Anno 61 — TORINO, Giovedì 3 Novembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 262

ABBONAMENTI
Italia e Colonie — Estero
[illegible]
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO
[illegible]
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Russia sovietista dinanzi alla realtà economica

Le sue condizioni di lavoro in contrasto col suo bisogno di credito estero e di collaborazione capitalistica

MOSCA, novembre.

Il Bolscevismo sta per festeggiare solennemente il suo giubileo decennale. Ma qual'è la situazione economico-finanziaria della Russia sovietica?

Prima della guerra la Russia, per soddisfare agli ordinari suoi bisogni economici, commerciali, industriali e finanziari, e per valorizzare le sue infinite risorse del suolo e del sottosuolo, contraeva all'Estero prestiti di Stato per somme colossali, ospitava e favoriva in ogni modo investimenti di capitali per cifre ingentissime: il solo piccolo Belgio, per esempio, aveva investito in diversi rami d'attività economica in Russia un capitale di oltre un miliardo e mezzo di franchi oro; mentre superavano di molto il Belgio — nei loro prestiti e nei loro investimenti finanziari in Russia — la Francia, l'Inghilterra, la Germania e anche l'Austria. Oggi, dopo l'immane generale distruzione dell'economia russa prodotta in seguito ed a causa della guerra e della rivoluzione, dopo tutti gli errori di epidemie e di carestie, la Russia ha più che mai bisogno della collaborazione estera, di prestiti, di investimenti di capitali in ogni campo della sua industria, e di crediti industriali e commerciali. Senza l'aiuto finanziario estero non è possibile — e per lo meno sarà lungo e assai discutibile — il processo della sua restaurazione economica e il miglioramento della vita in genere del Paese. Mosca stessa confessa di aver bisogno della collaborazione tecnica da parte dei Paesi più progrediti, perchè la sua capacità tecnica russa risulta insufficiente e arretrata, per cui non potrebbe da sola, in nessun modo, fare sperare il necessario rendimento dagli eventuali investimenti di capitali esteri finanziari, industriali e commerciali che essi siano.

Un circolo vizioso

Questa situazione Mosca l'ha compresa da parecchio tempo, fin da quando fu costretta a rinunciare al puro bolscevismo integrale e a venire a quel compromesso col capitalismo, cui Lenin diede il nome di Nep. E non si può dire che non abbia fatto di tutto per risolverla: fin d'allora, cioè dal 1921, veniva creato uno speciale «Istituto per le Concessioni», che più tardi veniva chiamato Glavkonzeskom, al quale era stato affidato il preciso incarico di attirare capitali esteri in Russia. In tutti i modi, durante i sette anni di Nep, il Governo dei Soviets ha cercato di svolgere la sua azione diretta appunto ad attirare capitali stranieri nell'U.R.S.S., a ottenere prestiti, crediti. Finora però non può vantare nessun serio risultato: le concessioni assunte da stranieri in Russia sono poche e di scarsa importanza nazionale, e in genere la politica delle concessioni non ha dato buona prova nè per i Soviets, nè per gli stranieri. I Soviets si attendevano molto e di più, ed attendevano una vasta affluenza di richieste di concessioni e con esse un largo investimento di capitali, e dalle poche concessioni accordate si attendevano risultati di gran lunga superiori a quelli effettivamente avuti. Gli stranieri invece sono in genere rimasti molto scettici di fronte alle possibilità offerte dalla Russia a mezzo del Glavkonzeskom e quei pochi che hanno assunto concessioni sarebbero rimasti in gran parte delusi perchè avrebbero trovato serie difficoltà nelle condizioni generali del lavoro in Russia, le quali avrebbero praticamente ostacolato il successo. I Soviets hanno accusato questi concessionari di difettare di capitali e di voler fare la loro fortuna alle spalle della Russia.

Senonchè gli industriali e i commercianti esteri, pur avendo bisogno di mercati di sbocco e malgrado che il mercato russo rappresenti oggi il più gran mercato che il mondo possa offrire, non avendo l'appoggio dei capitali finanziari, [illegible] della grande Banca — finora ostile al regime sovietico — si trovano in gravi difficoltà o addirittura nella impossibilità di accordare crediti, specie se a scadenza quinquennale, come spesso pretende la Russia, e sono costretti o a limitare il credito e la scadenza, o a chiedere garanzie che i russi non possono dare. Le più grandi operazioni di acquisto sono state fatte finora in Inghilterra ed in Germania. [illegible] In Inghilterra la Russia — non godendo la fiducia della grande Banca — a garanzia dei suoi acquisti aveva effettuato depositi aurei, che furono ritirati quando scoppiò il conflitto anglo-sovietico. La Russia aveva inoltre a Londra speciali organi finanziari, come la «Narodni Bank Ltd» e come l'«Arcos Bank Ltd», ma i crediti russi più diretti che siano stati eccessivi.

In Germania, dove la Russia è anche molto bene attrezzata, la più importante operazione che sia riuscita a fare è stata quella relativa al credito di trecento milioni di marchi oro, colla garanzia però del Governo del Reich. Ma questo sembra, più che altro, un credito politico e legato ad accordi con la finanza anglo-sassone, ossia anglo-americana.

La rottura dei rapporti anglo-sovietici, fra i problemi e le difficoltà apportati, ha creato una nuova solida barriera alle possibilità sovietiche di procurarsi nuovi importanti crediti, specie se le sue trattative con l'America non dovessero dare quei risultati che Mosca spera.

Dalla suesposta situazione deriva che fra l'estero e l'economia russa si trova di fronte a un vero circolo vizioso: la produzione sovietica non può subire un grande sviluppo, perchè priva della collaborazione finanziaria e tecnica estera, e l'estero non intende partecipare in larga scala a tale collaborazione finchè non trova sufficiente garanzia nella politica sovietica e nella sua legislazione interna sul lavoro.

L'operaio russo e il riassunto di Stalin

Le condizioni interne subiettive e obbiettive in cui svolgesi il lavoro in Russia presentano lati positivi e negativi, ma soprattutto negativi, ai fini della produzione e del suo rendimento. L'operaio russo ha certamente delle ottime qualità, che rappresentano uno dei lati positivi sopra accennati, e che non possiamo misconoscergli: capace, intelligente, parco, senza alcuna speciale pretesa. Ma dal punto di vista del rendimento, egli è stato sempre inferiore all'operaio europeo. Le peculiarità del suo carattere — apatia, indolenza, noncuranza del tempo, che sono i prodotti un po' innati e psicologici russi, e un po' derivati dalla mancanza di stimolo, perchè privo del compenso e privo di prospettiva di miglioramento materiale e di elevamento morale — non potevano non avere la loro influenza sulla sua capacità di lavoro, ossia sul suo rendimento. A queste caratteristiche dell'operaio russo, altre circostanze sono sopraggiunte con l'avvento del bolscevismo, le quali ne hanno ancora diminuita la capacità produttiva: la lunga e quotidiana propaganda per inculcargli ch'egli era divenuto proprietario delle fabbriche, l'abitudine a non lavorare durante parecchi anni, l'indisciplina nella gerarchia tecnica causata dal senso di malintesa libertà formatosi durante la rivoluzione, l'arbitrio nelle assenze ingiustificate, l'ubbriachezza abituale, il rilassamento dei costumi, che spesso degenera in pericolose forme di teppismo, ecc.

Contro questa situazione i Soviets hanno lottato e lottano con la più grande energia e con tutti i mezzi di cui dispongono. E non si può non riconoscere al Governo e al Partito il merito di essere riusciti a ristabilire una certa severità e disciplina nel lavoro, anche se rimane ancora parecchio da fare.

Senonchè altre cause indipendenti e ben più gravi delle precedenti si innestano alla prima, e derivano dal regime stesso sovietico e dalla sua legislazione sul lavoro. Questa, forse, soddisfano moralmente l'operaio, l'avranno soddisfatto nei primi tempi, quando era necessario fargli sentire la «conquista» che egli aveva fatto attraverso la rivoluzione bolscevica e l'instaurazione della «Dittatura proletaria». Non potranno più soddisfarlo ora, quando per primo l'operaio ha da essere preoccupato del momento economico e della necessità di aumentare e intensificare la produzione, e quando egli deve comprendere che la diminuzione della sua capacità produttiva si risolve in un danno reale per lo Stato e in un danno individuale per il proletariato stesso. Tra queste cause noi non annoveriamo quelle relative al cumulo di spese straordinarie di cui è aggravata la produzione russa per il mantenimento di molti organi burocratici e istituzioni sovietiche (spese che superano il 40 % sul prezzo di produzione), perchè se esse hanno [illegible] il costo di produzione ostacola il consumo e quindi lo sviluppo stesso della produzione, [illegible] in cui l'industria procede con grandi difficoltà di fronte alla grande e sempre crescente domanda di prodotti manufatti, quell'influenza è oggi nulla o molto relativa.

Come e perchè il regime sovietico e la legislazione sul lavoro diminuiscano la capacità lavorativa e il rendimento dell'operaio russo, preferiamo dimostrarlo riportando un chiaro riassunto fatto in proposito dallo stesso Stalin, pochi giorni or sono, in una sua intervista con una delegazione operaia americana. Egli ha detto:

«Bisogna notare che la maggioranza dei direttori di fabbriche e officine è composta di operai, nominati dal Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale, d'accordo con i *Profsoius* (Lega dei Sindacati), alla condizione che nessun operaio può rimanere al suo posto contro il volere degli operai o dei rispettivi *Profsoius*. Bisogna inoltre notare che ogni officina e ogni fabbrica ha i suoi «Comitati di fabbrica» o di officina», eletti dagli operai, che controllano l'attività della amministrazione dell'azienda; bisogna finalmente notare che questo comitato industriale ha i suoi «Consigli operai per la produzione», nei quali entrano a far parte tutti gli operai dell'azienda e attraverso cui tutti gli operai verificano tutto il lavoro del direttore dell'azienda industriale, discutono il piano di lavoro dell'amministrazione della fabbrica, ne rilevano gli errori e i difetti ed hanno la possibilità di correggere queste mancanze attraverso i *Profsoius*, attraverso il Partito e attraverso gli organi del Potere sovietico».

Domande

Stalin trova che in queste e in altre peculiarità della situazione dell'operaio rispetto all'industria statale sovietica (come: la sensazione che le fabbriche appartengano alla collettività del popolo lavoratore e non ai capitalisti, che esse sono dirette non dai rappresentanti del capitale, ma dai rappresentanti del popolo, che il lavoro operaio va a beneficio non del capitalista ma del proprio Stato, della propria classe»), debba ricercarsi e ritrovarsi «l'enorme» stimolo sovietico, che sostituirebbe quello che nell'industria capitalistica è determinato dalla speranza del lucro individuale. Ma al finanziere o l'industriale d'Occidente, che esamina la possibilità d'investire più o meno forti capitali nella Russia dei Soviets, sorge spontanea la domanda: quale rendimento può dare l'operaio sovietico, anche se avesse le stesse qualità e la stessa capacità produttiva dell'operaio europeo, quando egli deve dedicare parecchia parte del suo tempo a discutere nei vari Comitati e Consigli, a mozzinare piani, a controllare i direttori, a correggerne gli errori, ecc.? E quale capacità hanno questi «direttori» operai e cosa è possibile attendersi da essi, se neppur gli stessi operai hanno in loro fiducia e debbono costantemente controllarne ogni loro atto?

E gli operai sono essi in grado di rilevare e di correggere gli eventuali errori della direzione, che si presume debba avere qualità tecniche e amministrative superiori a quelle dei semplici operai?

Ora, nonostante che i Soviets cerchino di dimostrare che questo sistema ha dato risultati positivi e che l'industria sovietica, in vari suoi rami, è riuscita a raggiungere la produzione dell'anteguerra e qualche volta anche a superarla, il finanziere europeo, basandosi sulla logica delle premesse anzidette, continua a rimanere scettico e si rifiuta di ammettere che tale sistema di lavoro possa effettivamente dare all'industria e all'economia russa un vero e proprio sviluppo, avvicinarle anche lontanamente alla produzione europea, sia qualitativamente sia quantitativamente. E in questo i Soviets non possono non convenire e convengono, anche se le cause si vogliano da essi attribuire ad altre circostanze, che in realtà noi riteniamo secondarie, mentre essenziali e basilari permangono queste che hanno origine nel sistema sovietico del lavoro, nella sua legislazione e specie nella pratica sua applicazione.

Ma come conciliare il sistema sovietico del lavoro con quel largo effettivo sviluppo economico, che la Russia sarebbe suscettibile di avere e che il benessere nazionale e individuale russo e gl'interessi della Europa stessa richiederebbero? Secondo noi non c'è altra via di uscita che un nuovo passo, ma vero e decisivo, verso quel compromesso col capitalismo, che Lenin iniziò; gl'imminenti Congressi e Sessioni di partito e di organi governativi dovranno esaminare i risultati economici di dieci anni di regime sovietico e dovranno segnare l'ulteriore indirizzo da seguire. Dall'indirizzo che sarà segnato dipenderà la soluzione o meno del problema economico russo.

PIETRO SESSA.

Espulsioni e scomuniche

Trotzki portavoce dell'opposizione

Mosca, 2, sera.

L'offensiva sostenuta dall'opposizione contro Stalin e Bukharin, ha preso proporzioni che hanno imposto al dittatore il dovere di amputare il partito comunista dei suoi migliori servitori. Così per le formali denunzie di Jaroslawsky, il principale informatore politico, sono stati allontanati dal partito Serebriakof, Preobrayensky, Ciarof e Fiellef. Per misurare l'importanza di questa informazione basta ricordare che Serebriakof è commissario aggiunto dei ponti e delle strade, che Preobrayensky ha avuto le funzioni di «occhio di Mosca» nella Conferenza di Genova; che Ciarof, sotto falsi nomi e fra l'altro sotto il nome di Berg in Isvezia, presiedette la Conferenza comunista, e che infine Fiellef dirigeva fino ad ora la stamperia dello Stato a Mosca. In questa stamperia si pubblicavano gli opuscoli dell'opposizione. Dal canto suo la sezione moscovita del partito comunista ha radiato dalle sue liste 14 membri notabili per aver creato delle «tipografie illegali» e la sezione di Leningrado ha scomunicato 25 bolscevichi notori per aver cercato di raccogliere 30.000 firme in calce ad una dichiarazione di protesta contro le mene dell'ufficio politico. Il X anniversario dei Soviets coincide dunque con un periodo burrascoso del partito comunista.

In una adunanza del partito, rispondendo al commissario alla guerra Woroshilor, ha preso la parola Trotzki. Woroshilor si era scagliato contro il tentativo dell'opposizione di afferrare il potere per mezzo di vie traverse. Trotzki, malgrado un tentativo per farlo tacere, riuscì a parlare, rivoltandosi contro l'accusa fatta all'opposizione di aver abbandonato la via diritta della rivoluzione e di tenere dei contatti colla controrivoluzione. «La politica del Comitato centrale del Partito — ha detto Trotzki — è spesso incomprensibile, ed è perciò che la politica estera del Governo sovietico, ad esempio in Cina, ha subito dei veri fallimenti». Trotzki ha concluso dicendo che l'opposizione guadagna sempre più le simpatie della massa dei lavoratori e dei contadini.

Von Prittwitz

sarebbe ambasciatore a Washington

Berlino, 2, notte.

La nomina dell'attuale consigliere d'Ambasciata a Roma, dottor von Prittwitz, ad ambasciatore a Washington, in successione del defunto barone von Maltzan, appare assai probabile, come si rileva dal fatto che egli — che si trovava in congedo a Lorenzo — è stato chiamato a Berlino, dove è arrivato oggi, e dal fatto che i giornali recano telegrammi da Washington in cui si giudica la sua eventuale nomina come gradita da quel Governo.

Il Re a Roma

Roma, 2, notte.

Questa sera alle ore 19.30 è giunto il Re, proveniente da San Rossore.

Leon Daudet in Francia?

Parigi, 2, notte.

«Léon Daudet è in Francia?». Tale è il titolo che l'*Action Française* pone alla notizia seguente, che lascierebbe credere che il direttore del battagliero organo realista abbia abbandonato il volontario esilio nel Belgio:

«Sotto il titolo «Il ritorno di Leone Daudet», il *Cri de Marseille* pubblica la nota seguente:

«*L'Agenzia tecnica della stampa* era bene informata quando annunziava qualche tempo fa che Leone Daudet, stanco della sua forzata villeggiatura nel Belgio, pensava di fare ritorno sul territorio della Repubblica. Sta di fatto che in questi giorni Leone Daudet è scomparso dal suo momentaneo asilo, e che la Sûreté Générale ha inviato ai commissari speciali della regione del Nord delle istruzioni prescriventi una nuova sorveglianza dei posti di frontiera. E' infatti possibile che il ritorno del fuggitivo dalla Santé coincida con la riapertura del Parlamento. Corre anche voce in certi gruppi di *camelots du roi* che Leone Daudet si farebbe arrestare il giorno dei morti».

E l'organo di Daudet commenta:

«Noi siamo certamente meno bene informati del nostro confratello. Tuttavia, vi è un punto sul quale noi possiamo confermare le sue affermazioni. Non soltanto la *Sûreté Générale* ha inviato istruzioni ai suoi commissari, ma li ha muniti di superbe fotografie di Daudet e di Delest in formato ordinario, e in formato metà del naturale. Da circa un mese il servizio della dogana operava, con picchetti volanti sulla frontiera, una vigilanza che faceva maledire ai contrabbandieri il nome del nostro direttore. In quanto agli automobilisti, essi hanno rinunziato alla strada del Nord perchè da Dunkerque ad Amiens e da Givet a Senlis essi erano fermati all'entrata di ogni villaggio e, col pretesto di verificare le loro patenti di *chauffeurs*, dovevano sottoporre all'esame della gendarmeria le loro carte e la loro fisionomia.

«Se è vero che Leone Daudet «è scomparso dal suo asilo momentaneo», gli è che è riuscito a passare attraverso la rete così bene tesa, e che si trova di nuovo «in qualche parte della Francia». E' dunque tempo, per Sarraut, di ristabilire la guardia alla porta dell'*Action Française*, di fortificare quella che vigila al palazzo Borbone, all'Eliseo e in altri luoghi e di mettere in allarme tutta la gendarmeria del territorio. Da parte nostra, noi riaprimo l'appassionante rubrica: *Alla ricerca di Leon Daudet*».

Parigi e l'Italia a Ginevra e a Tangeri

Una nota del «Débats» — La polemica «Stampa» - «Matin»

Parigi, 2, notte.

Segnalando la presentazione, da parte del Governo italiano, al Segretariato della Lega delle Nazioni dei trattati di amicizia e di arbitrato che l'Italia ha concluso recentemente con vari paesi europei, il corrispondente ginevrino del *Journal des Débats* trova modo di fare delle riserve che non mancano di sorprenderci.

Una nota tendenziosa

Egli dice:

«Il Governo italiano si è conformato in tal modo agli obblighi dell'art. 18 del Patto, che esige da ogni membro della Società delle Nazioni la registrazione di tutti i suoi nuovi impegni internazionali. Da parte sua, il segretario generale della Società delle Nazioni non ha potuto che conformarsi alla domanda del Governo italiano, registrando detti impegni, senza preoccuparsi del loro contenuto. Il contenuto di alcuni di questi atti internazionali merita tuttavia di essere meditato, poichè vi si trovano delle clausole che sembrano difficilmente accordarsi con la pura dottrina del Patto della Società delle Nazioni. Il primo di questi trattati infatti è quello che l'Italia e la Spagna hanno concluso a Madrid il 7 gennaio 1926. Questa data prova già che l'obbligo che il Patto impone a tutti i membri della Società di registrare «immediatamente» i suoi trattati non è stato rigorosamente osservato. Ma il peccato è veniale! In quanto al testo, questo impegno, che è un trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario, non fa la minima allusione alla Società delle Nazioni. Vi è detto che le parti contraenti s'impegnano a sottomettere ad una procedura di conciliazione «le questioni di qualsiasi natura che potessero sorgere fra di esse e che la via diplomatica non avesse permesso di risolvere entro un conveniente limite di tempo». Il trattato prevede ancora la costituzione di una Commissione di conciliazione, composta di cinque membri, e il ricorso ad un regolamento giudiziario nel caso in cui la procedura di conciliazione dovesse naufragare. Prevede pure delle misure conservative per quanto «sarà possibile».

«Questa clausola, di per se stessa, è molto singolare. Ma eccone una che lo è ancora di più, dal momento che è firmata da Stati che si sono impegnati solennemente a non contrarre obblighi incompatibili coi termini del Patto. E' quella dell'art. 13 del trattato, stipulante che «se una delle parti contraenti, malgrado il suo atteggiamento pacifico, fosse attaccata da una terza Potenza o da terze Potenze, l'altra parte contraente osserverebbe la neutralità per tutta la durata del conflitto». Questo trattato può ancora il tipo di una convenzione fra dittatori, ma non è certo un trattato fra Stati che si sono impegnati, con l'art. 16 del Patto, a prestare assistenza a tutti gli altri nell'applicazione dei provvedimenti da prendersi, secondo le raccomandazioni del Consiglio, contro uno Stato che abbia rotto il Patto.

«Degli altri trattati registrati a richiesta dell'Italia, soltanto quello italo-romeno si riferisce al Patto della Società delle Nazioni. In esso è detto infatti espressamente che i due Governi si dichiarano desiderosi di dare ai loro popoli delle garanzie supplementari di pace e di sicurezza «entro il quadro del Patto della Società delle Nazioni e ispirandosi ai principii stabiliti dal trattato di Locarno». In quanto al trattato italo-ungherese, che ricorda nella sua forma, come del resto gli altri trattati, gli impegni retaggio della diplomazia d'altri tempi, esso stipula che vi saranno pace costante e amicizia perpetua fra le due parti, e che i litigi di ordine giuridico potranno essere sottoposti all'arbitrato in mancanza di conciliazione fra le parti contraenti. E presentando simultaneamente tutti questi trattati alla registrazione della Società delle Nazioni, il Governo italiano ha voluto senza dubbio affermare il suo attaccamento al principio della soluzione dei conflitti per mezzo dell'arbitrato e della conciliazione. Si vorrebbe tuttavia trovare in questi trattati un po' più di quel «profumo della Società delle Nazioni», di cui Briand, al momento della conclusione degli accordi di Locarno, diceva che erano tutti impregnati».

Il buonsenso di Bainville

Vi mandiamo la nota del *Journal des Débats* non già per il suo interesse intrinseco, che è minimo, ma quale esempio caratteristico della incontentabilità brontolona di certi circoli francesi, i quali, senza essere stati d'altronde mai partigiani focosi della Lega delle Nazioni, riescono a trovare il pelo nell'uovo anche in una circostanza in cui l'Italia non fa se non tributare omaggi all'Istituto ginevrino e rendere — per così dire — di dominio pubblico, i pacifici frutti di un biennio di fecondo lavoro diplomatico, proprio allo scopo di evitare che si possa accusarla — come è vezzo di troppi — di lavorare nell'ombra.

Opportunissime cadono, a tale riguardo, poche righe di Jacques Bainville sulla *Liberté*, nelle quali il valente scrittore politico, dice ai propri connazionali:

«La polemica continua con l'Italia a proposito di Tangeri. Perchè, quando si tratta di italiani, la politica francese si mostra così suscettibile, così fedele alla lettera dei trattati, mentre vi è un trattato, quello di Versailles, del quale si permettono tante modificazioni? Perchè tanta intransigenza su Tangeri, il cui regime è internazionale, quando si parla con la Germania di «sgomberi» e di «sacrifizi»? Il meno che si possa dire è che la diplomazia italiana è incoraggiata alla revisione delle zone mediterranee dallo spirito revisionista che compare in ciò che concerne le zone renane».

Rilievo di semplice buon senso, che raccomanderemo volentieri alla meditazione di chi, non contento di polemizzare su Tangeri, vorrebbe trovare a ridire anche sui trattati che l'Italia ha onestamente portato al registro internazionale di Ginevra.

Ciò che scrive il «Matin»

Notiamo intanto che, rispondendo alle nostre osservazioni sulla questione di Tangeri, pubblicate dalla «Stampa» del 30 ottobre in confutazione di un articolo del «Temps» del 29 ottobre e riportate da parecchi giornali francesi, cui erano state segnalate dall'«Agenzia Transalpina», il «Matin» scrive oggi:

«Due giorni fa la *Stampa* di Torino dichiarava che l'accordo franco-italiano del 1912 non era più valido per il fatto che alcuni giorni dopo di questo accordo la Francia firmava la convenzione colla Spagna concernente il Marocco. L'argomento non è molto buono perchè l'Italia non ha mai sognato di invocarlo durante i 15 ultimi anni. Esso non è neanche migliore oggi, perchè la Francia, a cui l'Italia riconosceva piena libertà di prendere qualsiasi misura che essa avesse voluto al Marocco contro un riconoscimento simile in Tripolitania, non modificava affatto la situazione di insieme di questi ultimo paese, intendendosi con la Spagna, che era già prima una delle Potenze compartecipi».

La ritorsione del «Matin» non infirma granchè il valore delle considerazioni che noi avevamo emesso, e non ha altro effetto se non quello di prolungare sui giornali una polemica che assai più fruttuosamente potrebbe svolgersi tra le Cancellerie. Se l'Italia avesse atteso 15 anni ad affermare, secondo la formula da noi qui tracciata, la caducità dell'accordo italo-francese del 28 ottobre 1912, sarebbe cosa che poco importerebbe dato che il diritto di contestare la validità di una intesa diplomatica non è mai stato, che noi si sappia, soggetto a prescrizione.

Ma non è esatto dire che l'Italia abbia atteso 15 anni, per la buona ragione che se la causa generica del suo mutato atteggiamento di fronte al problema tangerino va ricercata nella convenzione franco-spagnuola del 27 novembre 1912, la causa determinante di esso va ricercata nell'accordo anglo-franco-spagnuolo del 1923 che, per la prima volta, creava a Tangeri, zona a cui quella convenzione si era accontentata di applicare un trattamento particolare, una forma di condominio internazionale delle potenze mediterranee, dal quale era ormai inammissibile che una potenza mediterranea quale l'Italia restasse esclusa. In quanto alla seconda giustificazione addotta dal «Matin» essa non ha maggiore valore della prima perchè se l'Italia ha oggi obbiezioni da sollevare non è certo contro la presenza al Marocco della Spagna, potenza amica e destinata ad avere seco rapporti sempre più intimi e cordiali, bensì contro gli sviluppi internazionali che, abusando dei due accordi del 1912, la Francia ha creduto di poter dare al problema di Tangeri.

G. P.

I titoli definitivi del Littorio

a mezzo degli uffici postali

Roma, 2, notte.

In seguito ad accordi intervenuti tra il Ministero delle Finanze e quello delle Comunicazioni, i titolari di certificati di sottoscrizione al Prestito del Littorio, compresi i Comuni, le Congregazioni di carità, le Opere pubbliche di beneficenza, potranno presentare i detti certificati agli uffici postali, che si incaricheranno di curare, senza spesa per le parti, tutte le formalità necessarie per il cambio in titoli definitivi del Littorio (al portatore o al nome). L'intervento degli uffici postali è però limitato al cambio dei certificati di capitale nominale fino a lire diecimila, fatta eccezione per le ricevitorie postali di terza classe, per le quali il detto limite è di lire mille.

Il retroscena dell'ultimo dramma macedone

Episodio della lotta tra autonomisti e federalisti

Vienna, 2, notte.

Sull'assassinio dei due macedoni Miscia e Cristo Michailoff, padre e figlio, commesso lunedì a Istip, a poche settimane di distanza dall'uccisione, nella stessa cittadina, del generale serbo Kovacevic, si hanno scarsi particolari. La duplice uccisione avvenne la sera alle 21.30. Dal ponte sul fiume Otinja partirono cinque colpi di rivoltella, che misero in fuga i rari passanti. Sul suolo rimasero i due Michailoff, dei quali il medico accorso potè constatare la morte. Gli autori dell'attentato erano spariti nell'oscurità, e sarà difficile rintracciarli.

Il duplice delitto consumato lunedì rappresenta una vendetta per la morte del generale Kovacevic, per quella di Teodoro Panizza avvenuta nel Burgtheater viennese l'8 maggio 1925 per mezzo della terrorista Mencia Carnicìu, e infine per quella di Ciauleff, l'emigrato macedone assassinato in un caffè milanese nello stesso 1925. Stavolta, il mistero non esiste. Un rapido sguardo alle persone e all'ambiente basta a fare ampia luce. Miscia Michailoff era il padre di Pance Michailoff, che con Giorgio Popristoff e col generale Protogeroff forma il Comitato direttivo della organizzazione rivoluzionaria macedone. Pance Michailoff era considerato dai serbi e dal serbofili l'ispiratore dell'assassinio del generale Kovacevic. Per giunta, sua moglie è da pochi mesi Mencia Carnicìu, l'eroina del Burgtheater. Nel dopoguerra, e grazie al bolscevismo, nella Macedonia avvenne una scissione. A fianco degli autonomisti, alla cui testa si trovavano Protogeroff, Popristoff e Michailoff, si formò una corrente federalista della quale Teodoro Panizza e Ciauleff erano gli esponenti principali. Questi federalisti vedono la salvezza della Macedonia e dei Balcani nel sorgere di una Federazione balcanica alla quale, insieme ai bolscevichi, danno aiuto, ritenendo di poter in tal guisa far meglio il loro giuoco, i serbi perchè, oltre agli evidenti vantaggi derivanti dalla scissione del gruppo macedone, essi sperano di vedere la Federazione balcanica ridursi in una piena sottomissione della Bulgaria alla Jugoslavia. I capi del movimento federalista risiedono a Vienna, anzi in realtà oggi il capo è uno solo, il dott. Vlakoff, del quale è notorio che è costretto a tenersi nascosto per sfuggire alla sorte di Panizza e di Ciauleff. Vale forse la pena di aggiungere che a questo gruppo federalista e bolscevico ha aderito anche l'ex-Presidente del Consiglio albanese Fan Noli, anch'egli rifugiatosi a Vienna?

Gli ignoti autori del duplice assassinio consumato a Istip lunedì sera hanno soppresso il padre ed il fratello di Pance Michailoff (e quindi il suocero e il cognato di Mencia Carnicìu) non riuscendo probabilmente a sopprimere in Bulgaria o altrove Pance Michailoff e Mencia Carnicìu in persona. E' comprensibile da quanto sopra abbiamo spiegato, come in Serbia oggi non si elevi alcuna voce di protesta contro un delitto riprovevole almeno quanto gli altri che lo hanno provocato. Comprensibile è pure che da Belgrado si telegrafi essere questo un segno del malcontento incombente in seno alle organizzazioni macedoni, le quali ormai dovrebbero entrare in una fase di confusione. Argomenti simili possono influenzare soltanto i ciechi, mentre chi segue il corso delle cose, chiaramente vede che se da una parte il Governo di Belgrado non ha la forza indispensabile per paralizzare l'azione dei controrivoluzionari autonomisti macedoni, d'altra parte il Governo di Belgrado — alleato magari volontario dei bolscevichi — non sa, non può e non vuole paralizzare l'opera dei macedoni federalisti. Quanto ad asserire che per le organizzazioni rivoluzionarie autonomiste macedoni incomincia una nuova critica fase, questa è una affermazione la quale verrà prima o poi smentita da altri purtroppo sanguinosi eventi. Gli autonomisti ora mirano soltanto a vendicare il padre e il fratello del loro capo, e così la catena dei delitti e delle vendette politiche pare si voglia allungare all'infinito.

Il ministro dell'Interno ha ieri diviso in somma promessa a suo tempo per la cattura degli assassini del generale Kovacevic. Dei 100 mila dinari, 15 mila sono stati dati al contadino che per primo portò su una traccia degli autori dell'attentato, e la rimanente somma è stata divisa tra i gendarmi, i soldati e gli altri contadini che contribuirono alla cattura.

Edison prevede la guerra tra l'Europa e gli Stati Uniti

Londra, 2, notte.

Benchè Edison abbia ormai compiuto 80 anni, i suoi amici assicurano che le sue facoltà mentali si mantengono piene di vitalità. Il celebre inventore, intervistato a New York da una rassegna mensile che si propone di popolarizzare le scoperte scientifiche, il *Popular Science Monthly*, ha detto che le nazioni d'Europa presto o tardi si coalizzeranno per muovere guerra contro gli Stati Uniti. Edison informa poi che egli sta compiendo, in collaborazione con un fabbricante di automobili e del manifatturiere di pneumatici Firestone, accurate ricerche al fine di formulare un progetto per la rapida produzione della guttaperca in territorio americano nell'eventualità dello scoppio della guerra coll'Europa. «Non fatevi illusioni — ha terminato l'inventore, che ora si dedica evidentemente al mercato della gomma. — E' possibile che per molti anni noi riusciamo a scansare questo conflitto, ma presto o tardi esso scoppierà e la prima cosa che i nostri nemici faranno sarà di tagliarci le nostre forniture di gomma».

La Turchia tra Russia e Inghilterra

La porta del Mar Nero

Da COSTANTINOPOLI

I Dardanelli e il Bosforo non hanno l'aspetto di una via marittima per la quale si debbano sostenere secolari e sanguinose lotte nel Bosforo in ispecie: le acque son di bellissimo colore, le rive offrono allo sguardo meravigliosi paesaggi. La notte, col chiaro di luna, non è questo lo scenario ideale per gl'innamorati, i romantici, gli illusi e i delusi? E per il diritto di navigare fra queste sponde e sotto questo cielo, la diplomazia da decenni sostiene battaglie che hanno ricoperto di cimiteri la penisola di Gallipoli. Siamo sul canale che unisce il Mediterraneo al Mar Nero, cortile della grande casa russa: è un canale che si sbarra facilmente, e facilmente si può quindi impedire ai russi di uscire di casa e ad altri di far loro visita. Anche si può, per il suo tramite, mandare ai russi gente sgradita, o viceversa permettere loro di appa[illegible]re, non voluti, nel Mediterraneo. Tutto dipende dall'arbitrio dei turchi, guardiani di un rigore che nel corso della storia rare volte potè essere eluso, aiutati come sono dalla configurazione degli Stretti.

La quotidiana ripresa dell'antico programma russo costituisce il più caratteristico aspetto della nuova fase della politica bolscevica: quando la posizione geografica di uno Stato indica imprescindibili necessità di vita, nessuna teoria politica o sociale potrà, alla lunga, distoglierlo dall'ubbidienza a tali necessità. Le leggi della natura sono più forti dei laboriosi prodotti cerebrali e per la Russia è legge di natura tendere verso il mare caldo, un mare che d'inverno, allorchè il Baltico è bloccato dai ghiacci, le salvi i contatti col resto del mondo. Ma sembra che la geografia politica si diverta nei capricci ad assegnare a terzi giusto le arterie delle quali uno Stato abbisogna per raggiungere il mare libero, ed ecco la Russia alla mercè della Turchia, l'Ungheria alla mercè della Jugoslavia, la Bulgaria mancipia della Grecia nell'Egeo, la Polonia audacemente ficcatasi fra due pezzi di terra tedesca per avere a Danzica un porto suo.

L'Inghilterra che possiede le chiavi delle vie del mondo ha trasformato il Mediterraneo in un bacino, sorvegliato da Gibilterra e da Porto Said. Per questo bacino in cui si bagnano tanti altri popoli passa la via delle Indie, passa la maggiore delle arterie che legano l'immenso impero britannico. Chi riesca a intaccarla ferisce a morte l'impero, mirabile organismo e perciò di funzionamento delicato. Ed il nemico più temibile dell'organismo delicato è la Russia, ed il punto nel quale essa vuole colpire l'immenso impero inviso è proprio l'India. La lotta fra i due colossi comincia sui Dardanelli avanti di inasprirsi in Persia, nell'Afganistan e nell'estremo Oriente, e la Turchia — che sa d'essere campo di battaglia — disperatamente cerca di salvare la situazione, assicurandosi sopra i Dardanelli sovranità assoluta.

In tale sforzo Mosca l'incoraggia, non perchè sia sincera nel volere che la Turchia consolidi il possesso della porta per cui si accede al cortile della casa russa, ma evidentemente perchè ritiene di potere avere miglior gioco il giorno in cui una questione internazionale sarà ridotta a vertenza a due, fra Mosca ed Angora. L'Inghilterra oppone al tentativo le risorse e la tenacia che formano il segreto della sua politica, eppure non è finora riuscita a consolidare l'autorità della Commissione internazionale, alla quale, nominalmente almeno, il trattato di Losanna sottopone la navigazione negli Stretti. Come la Rumenia tende a sbarazzarsi della Commissione internazionale per il Danubio, ostacolandone l'opera e minandone l'autorità, la Turchia rende l'importanza della Commissione per gli Stretti, dopo quattro soli anni di vita, praticamente nulla: l'incognita circa le sue sorti in tempo di guerra è assoluta e il funzionamento in tempo di pace si riduce a tenere, quasi pro forma, una seduta settimanale.

* * *

Stabilito il principio della libertà degli Stretti per tutti, la convenzione firmata a Losanna dai rappresentanti dei Governi alleati e di Angora al 24 luglio del 1923 demanda alla Commissione interalleata, in termini ambigui che favoriscono molteplici cavilli, la sola sorveglianza dell'equilibrio militare e non la cura di regolare i traffici, per i quali tuttavia enuncia numerose norme. Presidente di diritto della Commissione è il rappresentante turco, attualmente Vassif Pascià (unico ammiraglio della Turchia) e membri il capitano di fregata MacDonald, per l'Inghilterra; il capitano di corvetta Yamamura, per il Giappone; il capitano di fregata Archiopulos, per la Grecia (tutti e tre addetti navali); il principe Livio Borghese, ministro plenipotenziario, per l'Italia; l'incaricato d'affari Nedeff, per la Bulgaria; il ministro Filality, per la Rumenia; il consigliere Poggi, per la Francia. Come si vede, è rimasta fuori giusto la Russia che sarebbe stata chiamata a sostenere in essa una parte preponderante, comprendendo la convenzione di Losanna un articolo che dice: «La forza massima che una Potenza potrà far passare per gli Stretti non supererà mai quella della flotta più forte appartenente alle Potenze rivierasche del Mar Nero». Ora se la Russia, che non vuol riconoscere la Commissione, e perciò non nomina un rappresentante, non specifica quante navi ha nel Mar Nero, viene di colpo a mancare l'elemento fondamentale per le eventuali decisioni.

Un anno fa, a uscire dall'impiccio, la Commissione decise di procurarsi i dati riguardanti la Russia per il tramite del Governo di Angora e così si assodò che al primo di luglio del

1926 la Confederazione sovietica aveva nel Mar Nero la più importante flotta, composta delle seguenti navi: 1 incrociatore di seimila tonnellate; 4 sommergibili di 357 tonn.; 1 sommergibile di 812 tonn.; 3 cacciatorpediniere da 1300 tonn. e una torpediniera da 500; tutti 3 cannoniere da 1200 tonn., 9 dragamine e diverso naviglio ausiliario. Però, se nei confronti della Russia oramai si appura cosa abbia nel Mar Nero, non si riesce invece ad ottenere che la Turchia segnali i passaggi delle sue navi in quel mare: partendo dal concetto che l'obbligo del preavviso esista solo per le navi straniere, il Governo turco ha dichiarato che a semplice titolo di cortesia acconsentirebbe le informazioni richiestegli, nel caso che la sua flotta diventasse la più forte del Mar Nero.

Anche qui animata dal morboso desiderio di distruggere ogni ricordo delle capitolazioni, affermando a tutto andare la propria sovranità, Angora sostiene che l'internazionalizzazione degli Stretti si limita al fuso e non si estende al condominio e quindi spiega in materia amministrativa, a prescindere da arbitrari divieti di navigazione per intere giornate, con grave danno dei traffici e relative forti spese per gli armatori, un'azione di preoccupante autonomia. Oltre che alle clausole della Convenzione per gli Stretti, le navi che attraversano i Dardanelli vengono sottoposte a regolamenti turchi e ad usanze locali, senza che la Commissione possa impedirlo. Elevatissime sono le tasse sanitarie, rese ancora più intollerabili da vessatorie disposizioni in materia, enormi quelle per il mantenimento del servizio di salvataggio, che viceversa non viene migliorato affatto e continua a disporre di antiquati mezzi; infiniti gli ostacoli creati agli agenti delle compagnie ed ai loro impiegati desiderosi di recarsi a bordo delle navi. I servizi di polizia e dogana avvengono con una lentezza che implica serie perdite di tempo e di quattrini. Infine nelle acque territoriali turche è proibito fare uso della telegrafia senza fili: i cui apparecchi vengono posti sotto suggello da un funzionario turco, solo autorizzato a togliefli, e che non sempre è subito disponibile.

Quanto alla navigazione aerea, l'articolo uno della convenzione esplicitamente dice che essa è libera nei Dardanelli, nel Mar di Marmara e nel Bosforo: nel 1925 il Governo turco ha però messo in vigore un regolamento che la Commissione ritiene in contrasto con gli accordi di Losanna, specificando esso due zone interdette: una, di Ciatalgia, larga 10 chilometri e lunga circa 45, a sud della linea Silivri, Kuciuk Tchekmedjé; un'altra rappresentata dal golfo di Ismid, a est della linea Kartal-Capo di Boz-Bouroun.

Concludendo: l'internazionalizzazione degli Stretti è, in tutta la portata della parola, un mito. La situazione dell'anteguerra ha tornato a formarsi, con l'aggravante che la Turchia kemalista è infinitamente più forte e risoluta della Turchia dei sultani. E se questa Turchia contende gelosa l'unico pezzo di terra europea che le sia rimasto, la Tracia, è perchè senza la penisola di Gallipoli è impossibile conservare i Dardanelli: la sola linea di Ciatalgia a mala pena basterebbe alla difesa del Bosforo e di Costantinopoli. Quando parla di interessi balcanici della Turchia, il ministro degli Esteri, Tewfik Ruchdi bey, non nasconde recondite mire di riconquista di terre d'Europa perdute nel corso degli ultimi tre lustri, ma solo pensa alla Tracia, che vuol sapere sicura, mentre si dubita che verso di essa rivolgano cupidi sguardi bulgari e greci, i primi ansiosi di raggiungere l'Egeo, promesso dal trattato di Neuilly, i secondi forse tuttora animati dalla voglia di rientrare in Santa Sofia.

Demilitarizzata nella zona Adrianopoli-Kirkilisse, la Tracia ha con Grecia e Bulgaria una frontiera che ha cagionato la sua rovina economica: priva del suo retroterra, spartito fra tre Stati, la fiorente Adrianopoli di 150.000 abitanti ormai conserva un decimo dell'antica popolazione. La ferrovia per alcune ore passa alternativamente in territorio bulgaro, greco e turco, e sui convogli dell'Orient-Express il viaggiatore nota ferrovieri e militari in tre uniformi. A un prosperare di traffici è, in tali condizioni, vano sperare, ma la Turchia difenderà la Tracia immiserita, che il Gazi in questi giorni trionfalmente visita, col suo ultimo soldato e la sua ultima cartuccia, pur di evitare che un soldato straniero si affacci sulla sponda europea dei Dardanelli.

Senza un *hinterland* sufficiente, il possesso degli Stretti non è garantito: come lo sa la Turchia lo sa la Russia, dannata a sognare sino al giorno del suo trionfo, o della sua rovina, di divenir padrona delle coste fra le quali si uniscono due mari, modesti in confronto con gli Oceani e tuttavia immensi per quello che alla storia del mondo daranno e diedero.

ITALO ZINGARELLI.

Mustafà Kemal rieletto presidente della repubblica turca

Angora, 2, notte.

L'Assemblea Nazionale recentemente eletta ha aperto la sua sessione ad Angora. Il suo primo atto è stato quello di rinnovare a Mustafà Kemal il suo mandato di Presidente della Repubblica. Il voto è stato unanime ed ha dato luogo a manifestazioni calorose di simpatia verso Mustafà Kemal il quale in occasione della sua rielezione a presidente, ha indirizzato alla nazione un messaggio in cui riafferma la salda decisione di dedicare la sua esistenza alla prosperità della nazione turca. Mustafà Kemal pascià ricorda i felici risultati raggiunti nel campo della prosperità nazionale, e così continua:

«Nella nuova sessione, il mio compito principale consisterà nel salvaguardare la tranquillità del paese, l'unità nazionale, il prestigio e la potenza della repubblica. La base essenziale delle nostre concezioni consiste nel vedere nel vigore e nel rispetto delle leggi i fattori del benessere e della sicurezza».

Oggi il Primo Ministro, Ismet pascià, ha rimesso le dimissioni collettive del Gabinetto a Mustafà Kemal e fu incaricato di costituire il nuovo Gabinetto. Cambiamenti importanti tuttavia sono previsti: in primo luogo è certo che il personale del nuovo Governo differirà dall'antico. Inoltre è più che probabile che il Ministero della Marina e il Ministero dell'Agricoltura saranno aboliti. Il primo sarà assorbito dal Ministero della Guerra, e si chiamerà Ministero della Difesa Nazionale. Il secondo farà parte integrante del Ministero del Commercio.

La nomenclatura doganale alla Lega delle Nazioni

Ginevra, 2, notte.

Quando si parla di tariffe doganali il pubblico corre subito col pensiero all'altezza più o meno grande dei dazi, nè pensa che possa avere una importanza specifica economica la stessa elencazione dei prodotti. Ma i competenti sono di tutt'altro avviso perchè essi conoscono gl'inconvenienti — e sono molti e sono gravi — che derivano da un elenco male compilato e soprattutto dal fatto che ogni Stato possiede un elenco suo proprio che non può essere utilmente confrontato con quello del vicino, tanto che alla *unificazione della nomenclatura* annettono una importanza analoga a quella che ebbe a suo tempo l'introduzione del sistema decimale per i pesi e le misure. Di qui l'utilità pratica altissima degli studi svoltisi ultimamente alla Società delle Nazioni per la ricerca di un metro unico per misurare tutto ciò che si scambia attraverso i confini degli Stati, anche se poi il prezzo unitario che si deve pagare per gli scambi varia da paese a paese. Un breve esposto di quanto si è fatto e di quanto si sta facendo in questa materia, varrà a provarlo.

Semplificazione

Il mezzo più sbrigativo per stabilire una tariffa doganale è quello del sistema *ad valorem*. Esso prescrive: «La merce importata pagherà un tanto per cento del suo valore». E tutto è detto, o quasi. Un breve elenco delle merci sottoposte ad un regime speciale (di favore o di ostacolo) e la tariffa è completa. E' semplice, è facilmente compresa da tutti, ma è anche, praticamente, inapplicabile, perchè non è sempre facile stabilire il valore di un prodotto, specialmente quando vi si deve includere la quantità di lavoro occorrente per giungere all'articolo finito. L'esempio più tipico è dato dai filati di cotone: a seconda della grossezza del filo, con un'oncia di cotone si possono fare cinquecento metri di filo come se ne possono fare ottomila!

Questa è la ragione per cui quasi tutti gli Stati hanno dovuto rinunciare al sistema *ad valorem* per introdurre quello delle *tariffe specifiche* che stabiliscono una imposta doganale che varia da prodotto a prodotto. Qui non più calcoli complicati per determinare il valore di una merce; non più fastidiose contestazioni fra doganieri e importatori. Si tratta, a mo' d'esempio, di un oggetto in ferro battuto? Bene: si va a cercare nella Tariffa la rubrica corrispondente e si sa subito; basta tanto. Semplice, no? Niente affatto. Semplice sarebbe se il numero dei prodotti fosse relativamente limitato, ma con la progressiva specializzazione dell'industria, la lista si allunga sempre più, specialmente quando i compilatori della tariffa vogliono tener conto per ciascun prodotto, anche della quantità di lavoro che è stata necessaria per produrlo. Certe nomenclature doganali hanno tante divisioni e suddivisioni che i commercianti e gl'industriali perdono il loro latino — se lo sanno — quando debbono cercare in una tariffa estera (e qualche volta magari in quella del loro paese) quali diritti sono applicabili ai prodotti ed alle merci che li interessano.

D'altra parte la complessità delle nomenclature doganali, può, mediante disposizioni sapientemente combinate costituire un vero ostacolo alla importazione delle merci. Tale è il caso, per esempio, delle tariffe che prevedono analisi chimiche lunghe e complicate durante le quali i prodotti trattenuti in dogana si deteriorano e diventano inutilizzabili. Lo stesso avviene quando la tassazione di un prodotto esige il riconoscimento, in via preliminare, degli elementi che lo costituiscono, ciò che, in certi casi, obbliga i servizi doganali a denaturare o a deteriorare i prodotti importati per poter determinare le tasse ad essi applicabili!

Per rimediare sia agli inconvenienti di una nomenclatura troppo complessa, sia alle difficoltà che possono nascere da disposizioni intenzionalmente inscritte nelle nomenclature, la Conferenza economica internazionale, riunitasi a Ginevra lo scorso maggio, si è preoccupata di realizzarne la semplificazione. La Conferenza ha rilevato che «l'enorme aumento del numero di rubriche nelle tariffe doganali e le suddivisioni eccessive delle varie posizioni, la cui pratica si è generalizzata dopo la guerra, costituiscono in molti casi un ostacolo considerevole allo sviluppo del commercio internazionale». Essa ha affermato inoltre che gli Stati dovrebbero, nei limiti del possibile, astenersi da questa pratica, e che dovrebbero tener conto degli inconvenienti che da essa derivano, redigendo una nomenclatura doganale semplificata.

Il Comitato economico e il rappresentante italiano

Il Comitato Economico della Società delle Nazioni, che fu incaricato di studiare questo argomento, ha ritenuto, nella sua sessione dello scorso luglio, che il procedimento più sbrigativo era quello di affidarne l'esame ad un Comitato di specialisti, col mandato di riferire sui vari criteri che possono servire di base per la redazione del quadro generale di una tariffa, e di formulare, d'altra parte, proposte concrete circa le tappe successive che dovranno percorrere gli studi su questo argomento. Il Comitato Economico, inoltre, ha ricordato che i periti «debbono anche tener presenti le decisioni della Conferenza relative alla semplificazione delle tariffe doganali». Furono designati per questo studio cinque periti: Fall (Ceco-slovacchia), Fighiera (Francia), Plac (Germania), Magnette (Belgio) e Paci, direttore dell'Ufficio tecnico centrale delle dogane al Ministero italiano delle Finanze. Questi periti, che si riunirono una prima volta a Ginevra dal 22 agosto al 1.o settembre, e poi una seconda volta a partire dal 17 ottobre, hanno consacrato ben quarantaquattro sedute all'esame di una nomenclatura unificata, e gli studi a cui hanno proceduto (ed ai quali ha dato uno speciale efficente contributo il comm. Di Nola, quale collaboratore del perito italiano) hanno permesso di giungere felicemente in porto.

Le difficoltà da superarsi erano considerevoli. Già a due riprese: nel 1900 (in seguito all'Esposizione universale e internazionale di Parigi) e più recentemente nel 1913, due congressi internazionali si erano riuniti per studiare l'unificazione delle nomenclature doganali. Molti progetti furono presentati e l'una e l'altra volta, ma i due congressi si sono separati dichiarando che era praticamente impossibile ottenere nemmeno un cominciamento di unificazione. Il lavoro compiuto dai cinque periti designati dal Comitato Economico permette invece di ritenere che una soluzione soddisfacente è possibile. Dai loro studi infatti risulta che, almeno per i cinque paesi considerati (Germania, Belgio, Francia, Italia, Cecoslovacchia), si è potuto designare un quadro nel quale questi cinque paesi possono inscrivere tutti i prodotti e le merci che interessano la loro economia. Se si tien conto che si tratta di paesi che hanno nel tempo stesso una produzione agricola molto varia e una produzione industriale molto sviluppata, si può ammettere che numerosi altri paesi potranno a *fortiori* adottare questo stesso quadro.

Il progetto dei periti

Il progetto preparato dai periti divide la nomenclatura doganale in venti sezioni e novantacinque capitoli. Queste venti sezioni raggruppano il complesso dei prodotti che sono oggetto di transazioni, partendo dai prodotti naturali (materie prime) per giungere ai prodotti semi-lavorati ed ai prodotti finiti. Il fondamento di questa classificazione è nel tempo stesso semplice e logico: è stato concepito facendo, su certi punti, *tabula rasa* di certi procedimenti, seguiti finora, che nulla giustificava se non l'argomento: si è sempre fatto così. Bisogna dire poi che non si tratta di un progetto di massima, bensì di un progetto già studiato nei particolari. Infatti è stata persino prevista la graduazione eventuale dei diritti, per tener conto della quantità più o meno grande di lavoro incorporata nei prodotti importati. Grazie alla sua chiarezza e alla logica della sua struttura, questa nomenclatura può essere facilmente compresa non solo dalle amministrazioni doganali, ma anche dagli industriali e dai commercianti.

Il Comitato Economico esaminerà le proposte dei suoi periti nella imminente sessione di novembre e, se il progetto sarà ritenuto come rispondente ai voti espressi dalla Conferenza economica internazionale, uno degli scopi che questa si è proposto — e non uno dei minori — sarà stato raggiunto. I vantaggi che si possono sperare da questa semplificazione sono innumerevoli, ma uno dei maggiori sarà quello di rendere possibile il confronto delle statistiche dei vari paesi per il loro commercio d'importazione e d'esportazione, in attesa che le statistiche relative ai trasporti terrestri, marittimi e fluviali siano a loro volta compilate sulla stessa base. A questo proposito, alcuni scambi di vedute sono già avvenuti fra i periti in materia doganale e la Commissione consultiva e tecnica delle comunicazioni e del transito. E ciò basta a dimostrare di che sviluppi successivi sia capace il problema oggi risolto.

I matematici e gli scienziati al Congressi di Perugia

Perugia, 2, notte.

Stamane la seduta del Congresso della Società per il progresso delle scienze è stata aperta dal prof. Persico con la trattazione del tema: «Sullo stato attuale della fisica atomica». Il relatore, ha spiegato una nuova teoria per la quale esiste una analogia fra la luce e la materia. Quindi il colonnello di aviazione Graziani ha parlato delle armate aeree.

In correlazione con quello delle scienze è stato inaugurato il Congresso dei matematici italiani. Il presidente della «Mathesis» prof. Enriquez ha rivolto un saluto al gr. uff. Paschetelli, direttore generale dell'Istruzione superiore, rappresentante il Ministro Fedele. Il prof. Paschetelli ha portato al Congresso il saluto del Ministro della P. I. rilevando la collaborazione preziosa data dalla «Mathesis» al Ministero ed ha ricordato anche come nel Congresso di Napoli siano stati fatti i primi voti per la creazione di un istituto di storia delle scienze, la cui importanza per l'Italia è veramente grandissima. L'oratore si è detto lieto di poter comunicare come, nell'intento di favorire lo sviluppo e coordinare la potenza dell'indagine scientifica, si sia dato ordinamento statale al Consiglio nazionale delle ricerche, che oggi è divenuto organo ufficiale di vigilanza e di informazione scientifica del Ministero della Pubblica Istruzione.

Sono cominciati quindi i lavori del Congresso, che si svolgono in unione a quelli del Congresso della Società delle scienze. In sede di Congresso alla Società delle scienze il prof. Carnera ha trattato lungamente delle recenti vedute di astrofisica.

La vita e l'attività dei Sindacati

Dal Comitato centrale Intersindacale al Consiglio Nazionale delle Corporazioni - Il Comitato dei prezzi

Roma, 2, notte.

Domani nel pomeriggio, come fu già annunciato, si riunirà a Palazzo del Littorio, sotto la presidenza del Segretario generale on. Turati, il Direttorio del Partito. Nella riunione l'on. Turati comunicherà ai membri del Direttorio la relazione sull'efficienza del Partito, che dovrà poi presentare al Gran Consiglio che, come è noto, si riunirà il 7 corrente. Risulta che, data l'importanza degli argomenti all'ordine del giorno, il Gran Consiglio terrà parecchie sedute: quattro o cinque.

Dopo il Gran Consiglio dal quale sarà discussa anche la situazione sindacale, saranno presi accordi circa la convocazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

La vigilanza sui prezzi

Il Comitato centrale intersindacale, come abbiamo annunciato, si riunirà domani giovedì a Palazzo del Littorio, sotto la presidenza dell'on. Turati e con l'intervento dei sottosegretari on. Bottai e Bisi. E' noto che, nell'ultima riunione, il Comitato stabilì in linea di massima di affidare ai Comitati intersindacali provinciali, in aggiunta alle loro attuali funzioni, anche il compito di vigilanza sui prezzi di alcuni generi, in sostituzione delle varie Commissioni e degli altri organi oggi esistenti per questo scopo.

A questo proposito il sottosegretario all'Economia nazionale on. Bisi ha elaborato un progetto, che concerne appunto i nuovi poteri che dovranno essere conferiti ai Comitati per potere esplicare la nuova funzione. Nella riunione di domani i rappresentanti delle varie organizzazioni sindacali e particolarmente quelle del commercio, dell'agricoltura e dell'industria, che sono le più direttamente interessate, dovranno esaminare il provvedimento preparato dall'on. Bisi. Le questioni che dovranno risolvere consistono nella precisazione dei poteri dei Comitati intersindacali e dei generi di vendita ai quali tali poteri dovranno estendersi. Si ritiene che domani entrambe le questioni verranno definite e così si potrà passare senz'altro, da parte degli organi competenti, alla pratica attuazione del deliberato.

Sull'azione che i Comitati debbono svolgere per i prezzi di vendita al minuto, il segretario generale del Partito ha già impartito le disposizioni precise. Si afferma che l'azione dei Comitati dovrà essere energica ed altrettanto quella delle varie Confederazioni sindacali perchè il mercato di vendita al dettaglio si adegui alla sicura rivalutazione che ha avuto la lira.

Resistenza del mercato al minuto

Il problema richiama l'attenzione della *Tribuna* la quale, dopo aver rilevato che il mercato al minuto stenta a procedere per la via della discesa dei prezzi, scrive:

«Assistiamo fino da qualche tempo a una stabilizzazione dei prezzi al dettaglio che non trova serie giustificazioni, perchè se è vero che questa stabilizzazione si è anche avuta in alcuni prezzi all'ingrosso, è altresì certo che i dettaglianti non seguirono in passato nella riduzione dei prezzi dei generi una riduzione proporzionata alla discesa dei prezzi all'ingrosso che per qualche materia ebbero dei veri tracolli. La riduzione di stipendi e di paghe è, è vero, anche in funzione di deflazione. E' giusto per questo ridurre con la revisione di stipendi e di salari la circolazione cartacea, perchè anche questa sia sempre più e meglio in rapporto con il nuovo valore acquistato dalla lira, ma è anche doveroso che la numerosissima classe dei commercianti si decida ad adattarsi a una riduzione dei proprii guadagni. Questo nell'interesse della classe commerciale stessa e dell'economia generale del Paese, per la quale gli alti prezzi costituiscono un serio pericolo».

La questione dei prezzi tornerà in questi giorni anche all'esame del Comitato d'azione corporativa sui costi, prezzi e salari; Comitato che sarà convocato in settimana dall'on. Bottai e che nella prima quindicina del mese terrà più di una seduta.

La funzione dei Sindacati

Il *Lavoro d'Italia*, illustrando la specifica funzione dei sindacati, mette in rilievo come gli organismi che sorgono a fianco dei sindacati medesimi, quali ad esempio la magistratura del lavoro e il Ministero delle Corporazioni, non debbono assorbire tutta la complessa vita sindacale. Nota il giornale:

«Molti si domandano a che cosa si riduca oggi la funzione dei Sindacati e si preoccupano giustamente di doverli vedere svuotati di attribuzioni e di contenuto, perchè è evidente che la poca vitalità dell'organismo sindacale, che è alla base dello Stato corporativo, sarebbe per questo un grave pericolo».

Si accenna quindi nell'articolo come il sindacalismo fascista, [illegible] sciando il problema dei rapporti tra le classi, non abbia inteso di togliere al sindacato le sue funzioni, che rimangono sempre quelle della distribuzione del profitto, della distribuzione del lavoro e dell'educazione politica, morale, fisica ed economica dei propri iscritti, e si soggiunge:

«Rovesciare il problema finalistico significa anche cambiare i metodi del sindacalismo e pertanto le funzioni indispensabili alla efficienza del sindacato, pur rimanendo le stesse, si svolgono su terreno diverso e con diverso metodo».

Dopo avere particolarmente illustrato la funzione che esercita il sindacato nel campo della distribuzione del profitto, a mezzo della stipulazione dei contratti e la funzione educatrice di esso, l'articolo conclude:

«Invece di credere che il sindacato si venga svuotando dei suoi attributi e delle sue funzioni è necessario lavorare per rafforzarli, per renderli sempre più efficienti e sempre più all'altezza dei gravi compiti che gli sono assegnati dalla nuova autorità fascista e corporativa italiana».

Il movimento cooperativo

Stamane è giunto a Roma il Commissario dell'Ente nazionale per la cooperazione, on. Dino Alfieri. Egli ha conferito lungamente col ministro Guardasigilli, on. Rocco, sul coordinamento di tutte le disposizioni in materia di cooperazione ora esistenti, disposizioni che saranno armonizzate in un testo unico. L'on. Alfieri ha avuto anche una lunga conferenza col segretario generale del Partito, on. Turati, al quale ha presentato un'ampia relazione sul movimento della cooperazione, che sarà oggetto di esame in una delle sedute del prossimo Gran Consiglio. Era con l'on. Alfieri la speciale Commissione di giuristi e di esperti appositamente nominata.

Il credito per le costruzioni navali e la garanzia ipotecaria sulle navi

Roma, 2, notte.

Dopo la deliberazione del Consiglio dei Ministri dello scorso agosto circa l'istituzione del credito navale e dopo la dichiarazione fatta recentemente a Napoli a tale proposito dal Ministro delle Comunicazioni, viva è l'attesa nei circoli marittimi e industriali per i provvedimenti annunziati. Secondo quanto risulta alla *Tribuna*, la soluzione che il problema del credito navale riceverà, dal punto di vista giuridico, è stata pienamente raggiunta e può dirsi prossima la pubblicazione di un decreto-legge che modifica le disposizioni del Codice di Commercio, nel senso che l'attuale pegno navale acquista tutto il carattere di una ipoteca navale del tutto eguale, dal punto di vista giuridico, all'ipoteca immobiliare (case e terreni). Per raggiungere lo scopo ultimo che si propone il credito navale, nella graduatoria dei crediti privilegiati sulle navi, l'ipoteca navale che dà origine al credito navale avrà una precedenza tale da costituire una vera ed effettiva garanzia per i capitali mutuati.

Quanto poi alla parte tecnica, cioè al metodo esecutivo del credito stesso, il giornale ritiene che l'interesse della somma mutuata dovrà essere il minimo possibile e che l'ammortizzamento del mutuo dovrà essere [illegible] lungo il periodo normale di vita efficiente di una nave mercantile e cioè all'incirca un ventennio, mentre la percentuale del credito in rapporto al valore della nave non dovrebbe essere inferiore al 70 % od al 65 % analogamente a quanto si pratica all'estero.

I reati per fine nazionale non risulteranno nel certificato penale

Roma, 2, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera il regio decreto legge 27 ottobre 1927 concernente la omissione nei certificati del casellario giudiziale delle condanne per reati commessi per fine nazionale. Il decreto è preceduto da una relazione illustrativa del ministro Guardasigilli. Il testo del decreto dice:

Art. 1. — Nei certificati del casellario giudiziale, anche se richiesti dalle autorità indicate nell'art. 621 del Codice di procedura penale, non si farà menzione delle decisioni penali per reati commessi non oltre il 4 novembre 1926 per fine nazionale o avventi comunque connessione con il fine medesimo, escluso l'omicidio consumato. A tale effetto il presidente del Tribunale, su istanza dell'interessato, con il procedimento indicato nell'art. 625 del Codice di procedura penale, ordinerà che nel casellario giudiziale accanto all'iscrizione della decisione suddetta sia apposta l'annotazione che il fatto fu commesso per fine nazionale. L'annotazione, in caso di sentenza di condanna, sarà fatta dopo scontata la pena o la condanna estinta, salvo il caso di condanna condizionale. Un certificato integrale, contenente anche le iscrizioni sopra indicate, potrà essere rilasciato solo su richiesta del ministro per la Giustizia.

Art. 2. — Il presente decreto entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

La Questione Romana in una nota della «Civiltà Cattolica»

Riassunto ufficioso del dibattito

Roma, 2, notte.

(G. C.) — Mentre *L'Osservatore Romano*, dopo la nota del *Foglio d'Ordini* sulla questione romana, non ha più interloquito, la *Civiltà Cattolica*, nel fascicolo che vedrà la luce sabato prossimo, pubblica una completa esposizione di tutto il recente dibattito. L'ampio articolo dell'autorevole Rivista, benchè privo di carattere ufficiale, può essere considerato nel senso documentario come una specie di Libro Bianco.

La *Civiltà Cattolica*, dopo avere accennato agli inizi del dibattito di stampa, occasionato dalla celebrazione del Congresso Eucaristico di Bologna, riferisce integralmente gli articoli dell'*Osservatore Romano*, del *Popolo d'Italia* e del *Corriere della Sera*, le frasi più notevoli dei giornali esteri, e postilla qualche parte essenziale degli scritti di Arnaldo Mussolini, sostenendo che egli «non ritenendo insolubile a priori la questione romana, così com'è posta, ed ammettendo la possibilità di correttivi, implicitamente riconosce che il potere temporale può avere qualche connessione con la funzione storica ed universale di Roma e come sede del Cristianesimo. Altrimenti non se ne discuterebbe neppure».

La rivista osserva ancora che «ritornare sulla questione romana, e non solo dopo il 20 settembre, è qualche cosa di più che una pura consuetudine; è una manifestazione di un dissidio persistente, il quale, come giustamente osserva lo stesso Arnaldo Mussolini, fa perdere alcune delle realizzazioni più care alla politica fascista: l'unità spirituale di tutti gli italiani».

E la rivista prosegue:

«Quanto ai limiti concreti della restituzione, almeno in parte, del territorio pontificio evidentemente non siamo in grado noi di assegnarli o indicarli. Ma così, ad occhio e croce, la semplice proprietà dei palazzi, da se stessa, non costituisce una sovranità. Ma per la realizzazione pratica, remota o prossima, tocca ad altri che a privati stabilire i termini».

Allargando le considerazioni oltre l'articolo sin qui seguito, la *Civiltà Cattolica* nota «che non hanno ragione di essere le meraviglie di qualche giornale per la negata necessità di ricorrere ad un tribunale internazionale per risolvere la delicata questione», e stabilisce i seguenti punti, desumendoli sia dagli articoli dell'*Osservatore Romano*, sia dall'enciclica *Ubi Arcano* di Pio XI:

«1.) Essere richiesto dall'inviolabile diritto di coscienza di milioni di fedeli di tutto il mondo che la sovranità del Vicario di Cristo non sia o apparisca soggetta ad alcuna autorità o legge, sia pure una che annunzi guarentigie per la libertà del Romano Pontefice, ma deve essere una sovranità del tutto indipendente e tale anche manifestamente apparire;

«2.) non essersi sinora di fatto trovato mezzo che compensi convenientemente quelle guarentigie che per tanti secoli avevano corrisposto opportunamente al disegno divino di tutelare la libertà del Pontefice stesso;

«3.) unica autorità competente nella gravissima materia essere lo stesso Sommo Pontefice.

«E' dunque sempre la medesima linea di condotta — prosegue la rivista — come sussiste sempre la medesima ragione di principio per lo scioglimento della questione romana. Ora però che le parole risuonano in un'atmosfera sgombrata in gran parte delle nebbie addensate dai Governi ligi alla setta, è sperabile che vengano più serenamente meditate; e ciò maggiormente ripensando alle parole con cui Pio XI, nella stessa enciclica, terminava la sua doverosa protesta, preoccupandosi persino dei timori di una qualsiasi menomazione della dignità dell'Italia, timori manifestati anche nell'ultimo articolo di Arnaldo Mussolini: «Dei nostri — diceva il Papa — l'Italia nulla ha ed avrà da temere dalla Santa Sede».

Infine, la *Civiltà Cattolica* prende in particolare esame la nota del *Foglio d'Ordini* e, dopo averla riportata per intero, scrive:

«Saremmo dunque realmente al punto di prima rispetto alla sostanza della questione, e, per quanto migliorate siano le condizioni della nuova atmosfera creata dal regime fascista, la «unità spirituale di tutti gli italiani» è ancora ben lontana. Ci sia concesso però di rilevare che la conclusione dedotta dal contesto dell'articolo dell'*Osservatore Romano* non è per lo meno così legittima come viene presentata. Infatti, tra l'altro, nell'articolo del 22 settembre si legge:

«E questa sua (del Papa) non solo libertà, ma evidenza di libertà piena e di assoluta indipendenza politica, è necessario che si abbia non già per disposizione o prassi diplomatica di un Governo e di un partito al potere, ma per una posizione giuridica, costante e riconosciuta universalmente; tale cioè che di fronte a tutti i popoli dia tutte le necessarie e sufficienti garanzie della totale, manifesta indipendenza anche nell'ordine politico del loro comune capo e maestro».

«E nel numero del 14 ottobre si legge:

«Noi non vediamo perchè l'Italia non può creare lo Stato di cui la Chiesa ha bisogno per l'esercizio della sua funzione spirituale nel mondo. l'Italia da sola ha potuto bruscamente annientarlo e perciò da sola può ricostruirlo; ricostruirlo, se non nelle proporzioni di una volta, almeno nella misura necessaria a garantire la visibile indipendenza del governo delle anime».

«Rispetto poi — continua la *Civiltà Cattolica* — all'incommensurabile vantaggio derivato dalla spogliazione al prestigio morale della Chiesa di Roma, si potrebbe rispondere che ciò si deve oltre che alla Divina Bontà, che non manca mai di assistere la sua Chiesa, anche alla fermezza con cui i Papi si affermarono sempre contrari ad una condizione di cose da loro dichiarata intollerabile. Del resto, il prestigio morale, non pure della Chiesa ma di qualunque persona, acquista sempre un incommensurabile vantaggio quando questa persona si mostra forte ai cimenti, inflessibile sotto l'urto della tempesta, senza che però si debba benedire e chiamare benefica la tempesta».

La *Civiltà Cattolica* conclude:

«Conveniamo del resto noi pure nella conclusione: arduo è il modo, ma non insolubile dalla forza e dalla saggezza. E la forza e pazienza e saggezza condusse già altra volta la Chiesa al riacquisto dei suoi diritti e in modo tanto più fulgido quanto più dolorosa era stata l'umiliazione subita».

La Confederazione portoghese del lavoro sciolta

Lisbona, 2, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di sciogliere la Confederazione Generale del Lavoro e tutte le federazioni operaie, che non presenteranno prima del 15 novembre un nuovo statuto. Ha parimenti deciso di reprimere energicamente gli attentati come quello commesso contro Daruet. Il Governo ha inoltre ordinato la sospensione dei locali ed il sequestro di mobili

La commemorazione dei Caduti

Roma, 2, notte.

In occasione della ricorrenza del giorno dei morti ha avuto luogo al Verano la commemorazione dei caduti per la patria. Alla cerimonia sono intervenuti il gen. Pizzari, comandante interinale della Divisione di Roma, l'ambasciatore di Francia presso il Quirinale Besnard, con gli addetti militari e navali, il gen. De Angelis della Milizia, una rappresentanza di ufficiali di tutti i Corpi e reparti del Presidio di Roma, una compagnia d'onore del 1.o reggimento granatieri, una musica, una rappresentanza di truppe armate delle varie Armi e specialità e dei metropolitani.

Intorno al monumento ai caduti era stato improvvisato un altare da campo, presso il quale prestavano servizio quattro militari armati, uno di fanteria, uno di cavalleria, uno di artiglieria e uno del genio. Sul monumento ai caduti è stata posta una corona di alloro, con bacche dorate, recante i nastri tricolori con la scritta: «Il Presidio di Roma ai caduti italiani e alleati della grande guerra», e una corona di fiori con nastri dai colori francesi ed italiani recante la scritta: «L'Ambasciata di Francia ai caduti francesi ed italiani». E' stata celebrata una Messa bassa dal cappellano dell'ospedale militare di Roma mons. Acernese, il quale ha benedetto le tombe dei caduti. Durante tutta la cerimonia ha suonato la musica presidiaria, che in ultimo ha intonato l'Inno del Piave.

Alessandria, 2, notte.

Alla cerimonia al Cimitero urbano per la commemorazione dei morti in guerra hanno partecipato tutte le autorità, le Associazioni politiche, patriottiche, civili, i combattenti, i mutilati, gli orfani di guerra, le famiglie dei caduti, le scolaresche, le truppe del Presidio e della Milizia, rappresentanze varie del Partito fascista. E' stata celebrata dal cappellano del Camposanto una Messa al campo.

Tortona, 2, notte.

Tutte le truppe del Presidio, col colonnello cav. Spalla ed un folto gruppo di ufficiali, preceduti dalla musica del Presidio, si sono recate a deporre una corona di fiori alle tombe dei caduti. Celebrò la Messa da campo il cappellano militare cav. don Amilcare Boccio, mutilato e decorato di guerra. Alla cerimonia hanno presenziato, con una grande folla, il podestà avv. Poggi, il vice-podestà avv. Miglietta, segretario politico del Fascio, e numerose altre personalità.

Trieste, 2, notte.

Presso il locale dove riposano le salme dei caduti triestini è stata celebrata una solenne Messa da campo. Erano presenti il prefetto comm. Fornaciari, il podestà gr. uff. Arch, il console della Milizia Pertot Ascari per il Direttorio, molte altre autorità, reparti dell'Esercito, della Marina e della Milizia, tutte le scuole e le Associazioni combattentistiche e patriottiche. L'Associazione operaia triestina ha ornato con il concorso di tutta la cittadinanza i tumuli degli eroi.

Novara, 2, notte.

Organizzata dall'Associazione Madri e Vedove dei Caduti in guerra, vennero oggi commemorati degnamente i morti per la Patria. Le autorità cittadine si sono recate in corteo, con la truppa, la Milizia, le Associazioni con vessilli, a deporre fiori all'Obelisco dei Caduti al camposanto dove fu celebrata una funzione religiosa. Il corteo era preceduto dalla musica militare che ha eseguito l'Inno del Piave.

Ancona, 2, notte.

Le autorità cittadine, militari e fasciste, seguite da un folto stuolo di cittadini, si sono recate in corteo al cimitero, a rendere omaggio ai caduti in guerra, alle vittime del bombardamento nemico e ai martiri del fascismo. Dopo il giro dei monumenti e delle tombe, il cappellano militare ha dato la benedizione al campo.

Lo scontro di Triggiano I feriti migliorano

Bari, 2, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

Sullo scontro ferroviario avvenuto domenica a Triggiano, sulla linea secondaria privata Bari-Locorotondo, i giornali hanno dato particolari non rispondenti al vero. Sta di fatto che tutti i feriti migliorano sensibilmente, compresi i più gravi, ad eccezione di tre per cui i sanitari tengono ancora la prognosi riservata.

Un gruppo di operai investiti da una frana a Roma

Roma, 2, notte.

Ieri sera in via Valle dell'Inferno, dove sono una cava di creta e una fornace di laterizi, è avvenuta una grave disgrazia. Un gruppo di operai è stato investito da un enorme masso di tufo staccatosi dall'alto. Alcuni di essi riuscirono a fuggire, ma certi Emilio Alessandrini, di 38 anni, ed Amerigo Giovannetti furono travolti dal masso. L'Alessandrini è rimasto ucciso sul colpo; il Giovannetti è stato ferito in varie parti del corpo, riportando la frattura di una costola ed altre lesioni.

PREPARAZIONE AGLI ESAMI

per la Patente di SEGRETARIO COMUNALE e di DIRETTORE DIDATTICO;
per il Diploma di PROFESSORE DI STENOGRAFIA, RAGIONIERE, di GEOMETRA, ecc. ecc.

PREPARAZIONI

AI CONCORSI MAGISTRALI
AI CONCORSI PER LA SCUOLA DI GUERRA
E AGLI ESAMI DI AVANZAMENTO A MAGGIORE E DI AMMISSIONE ALLE VARIE ACCADEMIE MILITARI.

CORSI SCOLASTICI

INTERI O A CLASSI SEPARATE: DALLE ELEMENTARI ALLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

CORSI OPERAI

PER DISEGNATORI, MOTORISTI, MURATORI, ELETTRICISTI, MECCANICI, ecc.

CORSI DI LINGUE ESTERE - CORSI DI STENOGRAFIA, DATTILOGRAFIA STORIA, ARTE, FILOSOFIA, ecc.

si possono seguire in breve tempo con minima spesa, senza lasciare il proprio paese e le ordinarie occupazioni iscrivendosi presso le

SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA ROMA VIA ARNO, 44

Programmi gratis a richiesta

UFFICIO INFORMAZIONI speciale per Milano Via Torino, 13
UFFICIO INFORMAZIONI speciale per Torino [illegible]

Il "Poeta anonimo,, della Polonia

Sigismondo Krasinski

Il voto, formulato sin dal 1847 da Giuseppe Mazzini, di una versione integrale del dramma *La non divina commedia* del «Poeta anonimo» della Polonia s'è compiuto soltanto da pochi mesi, grazie all'opera appassionata e intelligente di un'ardente ammiratrice italiana della poesia polacca, Maria Antonietta Kulczycka (Roma, Anon. Editoriale, Scritt. Stranieri, vol. XII, con un proemio del prof. R. Pollak dell'Università di Poznan).

Ora, per cura di un'altra fervente ammiratrice di quella poesia, Clotilde Garosci, vede la luce in una bella veste italiana l'altro dramma maggiore del «Poeta anonimo», l'*Iridione*, un autentico capolavoro, a cui serve di presentazione una garbata e commossa introduzione di Cristina Agosti-Garosci (Libreria A. Signorelli, Roma).

***

Così, un altro poeta della gloriosa triade del romanticismo polacco viene oggi fra noi con la sua voce alta e pura e degna di sonare accanto a quella nobilissima di Adamo Mickiewicz, che ormai può dirsi, senza esagerazione, santificato, nel giudizio dei posteri, dalla sua missione nazionale e dalla incoercibile fede nella resurrezione della patria, oltre che dal suo genio, e dalla sua poesia potente e solenne. Meno noto è ancora in Italia il terzo grande poeta della triade, Giulio Slowacki, le cui ispirazioni contribuirono anch'esse a comporre ciò che potrebbe essere detto il «miracolo polacco» del sec. XIX: la costituzione, cioè, alla Polonia sanguinante, smembrata e distrutta d'una Polonia ideale, intatta, inespugnabile e vivente nella lingua, nella letteratura e nella tradizione, che è quanto dire nel cuore di ogni cittadino. Patria fu per tutto il sec. XIX ai Polacchi la poesia della loro terra, poesia, che evocava ininterrottamente la gloria dei padri e la speranza dei figli e in cui l'anima si dilatava nella sacra comunione coi morti e nell'ansiosa aspettazione degli eroi nascituri. Chi l'ha intesa passare, questa poesia, come un brivido e come una benedizione di Dio, sul proprio cuore dal cuore e dalla bocca di giovani studenti polacchi, che ne impallidivano, mentre i loro occhi malinconici si accendevano d'un bagliore vivo di speranza, ne ha tratto un'impressione che non si cancella più...

Bisogna non dimenticare che, per tutto il sec. XIX sino alla guerra mondiale, la poesia in Polonia divise con la religione l'ufficio, come diceva Clasko, di dirigere le anime. La Polonia si è venuta educando poeticamente. Si leggevano nella notte i poemi di Mickiewicz (*Taddeo*, *Gli antenati*). Erano letture affannose, ripetute, febbricitanti. Si distruggevano le copie, ma i versi si stampavano nella memoria. Il poeta aveva un posto, in Polonia, paragonabile a quello di un povero cieco polacco nel poema di Mickiewicz intitolato *Wallenrod*; il quale cieco deve ricordare sempre, con la sua presenza, all'eroe, Corrado Wallenrod, strappato dal suolo, condotto a vivere fra nemici e favorito dalla sorte, la sua nascita, le sue tradizioni, la sua fede. La poesia era, insomma, la stessa patria fatta spirito, che seguiva il cittadino nell'esilio: patria una, e non tripartita, inscindibile nella sua ideale unità. La poesia era, infine, la stessa volontà eroica polacca divenuta parola. Se non teniamo conto di tutto ciò, non potremo mai renderci ragione dell'azione esercitata sul popolo polacco dalla musa dei suoi tre maggiori romantici, nè potremo intendere appieno la loro grande e singolare poesia. Tanto meno, poi, intenderemo quella del più tormentato fra tutti: Sigismondo Krasinski (1812-1859).

***

Il quale, sotto l'epiteto di «Poeta anonimo», rinunciando per tutta la vita al plauso del pubblico, ha tenuta nascosta un'atroce e nobile sofferenza, essendosi condannato da se stesso all'oblìo il giorno che vide suo padre di famiglia aristocratica e ricca, che aveva dato prove di arditezza e di valore nelle guerre nazionali, farsi devoto, per vanità o per debolezza, dello czar di Russia. Il poeta era allora poco più che adolescente, ma già partecipava alle angosce del paese e soffriva acerbamente, non sentendosi in diritto nè di rinnegare il padre, nè, d'altro canto, di accettare il sacrificio della Polonia senza protesta e senza indignazione. La lotta fra questi due sentimenti opposti fu causa che abbandonasse, per vergogna, la casa paterna e si esiliasse a Ginevra e a Roma, ove ultimò il dramma *La non divina commedia*, opera nota fra indicibili angustie morali e materiali.

***

In una luce fosforescente di tempesta, vi si svolge un'azione imperniata sul grandioso problema della lotta di classe. Vi passano, come baleni, presagi di vicine trasformazioni politiche e presentimenti di rivoluzioni sociali. Ma la tesi del dramma è paurosa, poichè Krasinski vi sostiene con un simbolismo, che oscura talora e rallenta lo svolgimento dell'opera, che le classi degli oppressi e dei reietti — le classi democratiche, insomma, idolatre della pura ragione — sono destinate allo sfacelo, non meno delle decrepite classi dirigenti chiuse nella gabbia senza uscita del loro egoismo, prive di ideali famigliari e nazionali. L'orrore della tragedia sta nella disfatta ineluttabile di entrambe le parti. Le vecchie e le nuove ideologie precipitano e rovinano come castelli di cartone e i loro difensori cadono vittime della loro stessa ignavia, rinfacciandosi l'un l'altro i loro torti.

Il dramma, quando comparve, sembrò una sfida ai tempi. L'atteggiamento implacabile del poeta contro la lotta di classe gli attirò le antipatie dei democratici. La sua severità coi nobili, rappresentati come gli avanzi di un ordine sociale giunto alla decrepitezza, gli alienò tutte le simpatie dell'aristocrazia, a cui apparteneva per sangue. Ma da tanto sfacelo il Krasinski non traeva argomento per un pessimismo disperato. Dalla disperazione sorge il fiore della speranza; dalla morte un'altra vita. Quando il mondo è tutto una rovina, e l'orizzonte, chiuso da ogni parte, incombe sulla terra come l'arco pesante d'un sepolcro, ecco sorgere l'amore, Dio, bene supremo, immarcescibile, infinito, che rinascerà sempre fulgente sulle perenni sconfitte dell'umanità. Soltanto, è legge inderogabile che ogni ordine nuovo di vita sia destinato a immiserirsi nella colpa e a scomparire per lasciar luogo a un'eterna palingenesi.

Questo è il concetto fondamentale della infernale e «non divina» commedia dettata dall'autore col cuore in tumulto e coi nervi tesi. Vi sono alcune ineguaglianze e sproporzioni; ma vi sono squarci di altissima poesia. C'è tutto il fremito convulso di un'anima di poeta non placata e non assurta a quell'estatica contemplazione, che sarebbe stata, anche per il Krasinski, la liberazione vera e reale dal suo tormento e la traduzione di questo in una compiuta e perfetta opera d'arte. Il Krasinski era allora ossessionato da un problema, che costituisce il motivo più angoscioso e acuto di non poca parte della letteratura slava: che, cioè, l'uomo intravvede il bene, ma è sempre impotente contro il male.

***

Ispirato dalle sofferenze della patria, ma concepito, oltre l'orbita di un problema politico particolare, sotto una luce di universalità, il secondo e maggiore dramma di Krasinski, l'*Iridione*, fu scritto durante una delle crisi più acute del sentimento nazionale che abbiano mai turbato il poeta. Nell'*Iridione* le sorti della Polonia sono raffigurate allegoricamente sotto specie di un duello mortale, fra Grecia e Roma, durante l'antico periodo di schiavitù dell'Ellade. Forse a scegliere la Grecia quale rappresentante della Polonia contribuì nel Krasinski il ricordo della guerra recente dell'indipendenza greca in cui aveva incontrato la morte il Byron, araldo primo e più vero del romanticismo polacco. In ogni modo, il poeta fece che l'azione si svolgesse a Roma in tempi antichi e che Iridione di Anfiloco fosse insieme il simbolo della Grecia oppressa e della Polonia smembrata.

Domina nel dramma una volontà forte e decisa di vendetta, che è figlia dei vinti, ed è figlia dell'odio. L'odio vi è elevato a dovere. «L'odio — scriveva Krasinski interpretando un sentimento diffuso allora fra i polacchi — è per me un comanda«mento di Dio, poichè la patria, la «lingua, i costumi sono doni di Dio «e il difenderli è un dovere. Ora, «senza passione non si può agire «fortemente, e precisamente l'odio «abolisce ogni calcolo e vi spinge «diritti per il sentiero che è per voi «dignitoso seguire. E, vedete, amare «la Polonia non basta, perchè io vi «chiederò: dov'è la Polonia? E' un «ricordo. Un ricordo serve solo per «sognare. Per agire occorre uno sco«po e una speranza. L'odio è l'an«gelo di luce che ci condurrà alla «mèta». La vendetta era, così, legalizzata e considerata sacra. Ma il poeta, mentre enuncia questa teoria, si direbbe che si spaurisca, perchè gli pare dettata da un sentimento alimentato soltanto da pensieri di morte. Dio, in cui crede, vuole che anche il patriottismo si purifichi nel dolore e nel sacrificio per risorgere più ardente e fecondo. Così, anche in questo dramma d'odio e di vendetta, trionferà l'idea religiosa dell'amore.

***

Iridione, venuto a Roma pieno il cuore di sprezzo per la città vincitrice e ingannatrice, riesce con l'ingegno e con le arti ad ottenervi il favore della fortuna e ad essere creato prefetto del pretorio. Simulando e dissimulando, irretisce in un sogno perfido di ambizione e di grandezza lo stesso Cesare e lo induce a cospirare contro Roma. E affinchè la congiura trionfi e l'urbe intera rovini senza più speranza di risorgere, ardisce chiedere l'aiuto dei cristiani delle catacombe, guadagnando alla sua causa Cornelia Metella, la santa vergine, che un fascino divino rende oggetto di adorazione a tutti. E' la più dolce e la più pura delle donne nazarene, col suo cuore acceso di misticismo e con la sua fede immacolata, che le dà una forza «che non è di questo mondo». Iridione si propone di contaminare, per la sua opera di distruzione, quell'anima ingenua e santa. Seguirà i consigli nefandi di Massinissa — genio e potenza del male — che gli insinua: «Fra le fanciulle, che sfioriscono, «in mezzo ai Cristiani, in preghiere «e digiuni, una ne scegli e serviti «di lei per agire sulle loro anime. «Ricordati di lodare il suo Dio, «ogni ferita di Lui, di parlare con «tenerezza d'ogni chiodo che lo tra«fisse. Essa è innamorata di quel «corpo crocifisso, di quei lineamenti «che immagina belli, languenti nella «vittoria dell'amore. Conduci il pen«siero di lei, da Lui a te. Egli è «lontano. Egli visse un tempo sulla «terra, ma non ritornerà più. Tu «vivi e sei presso di lei. Tu sarai «il suo dio».

La lotta che si scatena nell'anima di Cornelia è straziante. Le parole, che Iridione le sussurra — parole infernali di classica bellezza, che cadono come goccie roventi sopra il suo povero, dolce cuore — travolgono la vergine in un turbine di disperazione: «O Signore, Signore, rispondi «alla tua serva! Mai dalla croce su «volto umano ho abbassato lo sguar«do; ed ora, o Signore, due occhi «si sono impressi nella mia me«moria, gli occhi di lui, o Signore. «E come profeta, come santo, come «arcangelo egli si leva dinanzi a me «e parla, ed io l'ascolto, o Signore! «E vorrei morire».

Dio non permetterà che l'orrendo sacrilegio si compia. E, per il mancato aiuto dei Cristiani delle catacombe, Iridione sarà disfatto e i suoi propositi d'odio e di vendetta saranno frustrati. Ma poichè egli, vendicatore, incarna un'idea destinata a vivere nel mondo, rinascerà polacco. E allora, per la seconda volta vedrà trafitto il suo sogno e non potrà morire. «E le angoscie di «migliaia d'anime s'incarceranno in «lui... E solo dopo un lungo martirio Dio farà risplendere sopra «di lui la sua aurora, darà agli uo«mini quello che ha dato da secoli «agli angeli: la felicità; ciò che ha «promesso: la libertà».

***

Malgrado l'allegoria e il simbolismo cari al Krasinski, non mancano, in questi due drammi, note vivaci e orme profonde di umanità. I protagonisti della *Non divina commedia* e dell'*Iridione* vivono grandi ore di disperazione e di delirio. La voce sospirosa della dolce Cornelia Metella non ci abbandona più. La sorella di Iridione, Elsinoe, è una delle creature femminili più belle della poesia polacca. Le altre figure — nobili, mediocri o vili — mettono a nudo la loro vita morale come uno scheletro sotto i raggi ultravioletti. E per un singolare contrasto, una luce fredda investe in pieno il dramma laddove più scoppia la passione. Le tragedie di Krasinski incutono sgomento e paura.

Ciò perchè l'arte, per questo infelice poeta, fu più spasimo che gioia. Egli non attinse, oltre il dolore e il tormento, le vette della serenità, dove l'anima si placa in un'estasi, alla quale giungeva Mickiewicz con la sua poesia limpida, cristallina e serata. Ma la potenza delle rappresentazioni di stati tumultuosi d'animo e l'altezza dell'ispirazione e la grandezza ed elevazione morale di tutta l'opera fanno del Krasinski un poeta compagno all'umanità sulla via del suo perfezionamento interiore. Egli, col Mickiewicz e con lo Slowacki, appartiene al mondo non meno che alla Polonia. La sua poesia ci tocca alle radici dell'essere. La sua voce non andrà perduta. Ha predicato la purificazione nel sacrificio e l'azione («Ti sia vita l'azione. Quan«d'anche il cuore ti si dissecasse nel «petto, quand'anche tu dovessi du«bitare dei tuoi fratelli, vivi nel«l'azione, nell'azione continua e «senza riposo»), e ha voluto, nella *Non divina commedia*, che l'eterno Amore riapparisse agli uomini dalle profondità stesse dell'Inferno.

GIULIO BERTONI.

LIBRI D'ARTE

Antichi

L'opera critica di Adolfo Venturi continua imponente, infaticabile, ammirevole. Di ieri è la pubblicazione della seconda parte della *Pittura del Cinquecento*, quattordicesimo tomo della gigantesca «Storia dell'arte italiana» della quale l'editore Hoepli sta ora per licenziare il quindicesimo; di ieri pure sono quelle fresche e bonarie *Memorie autobiografiche* (Milano, Hoepli, 1927) che gettando una singolar luce su alcuni aspetti del metodo seguito in Italia negli studi storico-artistici durante l'ultimo quarantennio sono state fonti di discussioni vivaci. Se non che nulla dell'attività di questo maestro d'erudizione va perduto, e quanto per gli altri si limita a semplice indagine culturale che lentamente accresca un personale patrimonio di sapere, per lui si risolve in ampliamento continuo di visione, in ritorno fruttuoso a precedenti conquiste, in perpetua revisione delle proprie cognizioni: pretesto a divulgazioni di dati inediti e preziosi destinati ad integrare l'immenso lavoro che la complessità dei rinnovati studi artistici suscita nell'ora presente. Così i recentissimi e splendidamente illustrati *Studi dal vero* (Milano, Hoepli, 1927, L. 40), risultato dell'ultima sua peregrinazione estiva attraverso le raccolte artistiche d'Europa, vengono a completare il volume dei *Grandi Artisti Italiani* (Bologna, Zanichelli, 1925) scritto dopo un precedente viaggio di ricerche.

Parigi, Londra, Anversa, «ove ride con l'opera del Vecellio un raggio di sole italiano». Amsterdam, Francoforte, Cassel, Berlino, «gran mare ove c'è sempre da far buona pesca». Stettin, Helsingfors, Leningrado, Dresda, Praga, Vienna, Venezia, Spagna, Francia meridionale, Svizzera: ecco le tappe di questo vegliardo dalle antiche tempre, ecco la vacanza d'estate di Adolfo Venturi. Quattro mesi di osservazioni, di confronti, di scoprimenti: e attribuzioni vaghe diventan certezza, altre ormai pacifiche tornano in discussione, altre infine sono recisamente rifiutate: il capolavoro dissimulato sotto paternità mediocre è restituito a luce di gloria, la povera tavola prima fregiata da sfolgorante nome rientra nell'oscurità.

Amore di scoperta e di identificazione che forse trascina oltre gli estremi limiti imposti tanto a sagacia di occhio quanto a severità di deduzione? Fede eccessiva in una rispondenza incessante ed inderogabile fra temperamento artistico e sua espressione? Lasciamo la risposta a chi la sua vita ha consumato ad inseguire il segno dell'arte dall'un frammento all'altro di tavola o di tela, da un torso di statua a una linea architettonica, sempre per chiudere l'opera nel cerchio di un nome. Se Giovanni Morelli nel suo incubo di veder da per tutto il falso discredò Leonardo di metà del suo tesoro ed ora viceversa Adolfo Venturi ridona al divino uomo anche una terracotta nel South Kensington Museum designata come opera di scultore fiorentino della seconda metà del sec. XV, ebbene, questa è natural vicenda di vita, per cui oggi fiorisce la terra che ieri era incolta e domani tornerà deserto. Al di sopra di ogni possibile errore la ricerca del vero ha in sè un valore di bellezza ideale che dal mito ulisside in poi si ripaga della nostra fallacia; e a noi basti che in virtù di tale ricerca da tanti anni la parola ardente ed ardita di Adolfo Venturi ricrei lo spirituale colloquio che misteriosamente si svolse fra creatore e creatura.

Anche ad Ulrico Hoepli — benemerito editore di preziosi libri d'arte — è dovuta la ristampa dei *Trattati dell'oreficeria e della scultura* di Benvenuto Cellini, corredata da venti perfette riproduzioni, curata da L. De-Mauri (Milano, 1927, L. 18). La riedizione di quest'opera, capitale — che complemento e commento della mirabile *Vita* il cui testo è stato or non è molto riveduto ed annotato con ogni diligenza da Paolo D'Ancona (Cellini, *La Vita*, con 150 ill., Milano, L. F. Cogliati, L. 30) — è condotta sul Codice Marciano già seguito per il Le Monnier (1857) da Carlo Milanesi, codice da preferirsi alla stessa prima edizione fiorentina del 1568, perchè reca ritocchi di mano del Cellini, e scevro di ogni rimaneggiamento e dottrina di correttori conserva intatti lo stile, la grammatica, il periodare, il fare medesimo spontaneo ed ingenuo dell'artefice popolano e venturiero che scrivendo un'autobiografia in parte fantastica creò un capolavoro letterario. Apriamo a caso il libro ad un «discorso sopra l'arte» e leggiamo questa stupenda definizione dell'architettura, degna d'esser meditata in questi tempi di inquiete ricerche: «L'architettura si è l'arte all'uomo di grandissima necessità, sì come una vesta et armadura, et ancora per i bei suoi ornamenti la diviene cosa mirabile, e perchè ancora essa è figliuola della grande scultura; di modo che quelli che saranno grandi scultori, tanto con maggiore ragione faranno utile e bella l'architettura».

Moderni

Come di pittore essenzialmente religioso tratta Angelo Conti di Domenico Morelli nella prefazione ad una raccolta di 70 bellissime tavole (Napoli, Edizioni d'arte Renzo Ruggiero, 1927, s. p.) insieme escludendo nel grande romantico napoletano ogni influenza di Mariano Fortuny. In questi tempi spoetizzati, di Morelli è moda dir male, pel che all'eccessiva bravura si preferisce l'eccessivo stento. Se non che fra la soverchia severità — vedi il Cecchi — ed il soverchio esaltare — vedi questa monografia — può stare a mezzo altro giudizio. Perchè non è al pittore biblico dei vacui «Cristi» e delle tentazioni di S. Antonio, e nemmeno a quello delle adolcinate madonne che va affidata la sua buona fama, bensì a certi pezzi di superba pittura nuda e cruda, come «Presso il bagno» o «La moglie di Putifar», e a certi ritratti fra i quali campeggia quello di Giacinto Gigante.

Gli studi intorno ai maestri del nostro Ottocento vanno moltiplicandosi; e intanto buon materiale per la futura storia del Novecento artistico preparano le collane di monografie rivolte alla conoscenza dei contemporanei. Fra queste utilissima la collezione «Arte moderna italiana» diretta da Giovanni Scheiwiller, della quale è uscito a cura di Emilio Sallya il nono volumetto su *Ernesto De Fiori* (Milano, presso U. Hoepli, L. 10), delicato scultore romano ormai germanizzato che tratta la creta con spiritualità soave per nulla sacrificando all'espressione l'armonia umanissima delle sue gracili figure.

Le vie del Santo

L'anno sacro ad Assisi è conchiuso; ma le pubblicazioni suscitate dal settimo centenario del Poverello continuano ad affiorare su lo sconfinato mare della bibliografia francescana. Fra le ultime — sontuosi come pochi apparsi in questi mesi — il volume edito dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, *Le vie del Santo* (Bergamo, 1927, L. 190), dovuto alla collaborazione di Ettore Janni, del pittore Giuseppe Montessi e di un maestro dell'arte fotografica italiana. Diciamo collaborazione perchè sia le impeccabili tricromie riproducenti i dolci paesaggi assisiati, che gli studi fotografici stupendi scelti fra un migliaio di pose prese da Emilio Sommariva durante un lungo pellegrinaggio compiuto attraverso i luoghi francescani in compagnia dell'autore del libro, sono il commento visivo e indispensabile di un testo che, con ariosa e piana eleganza discorsiva, con conoscenza perfetta ma signorilmente dissimulata dell'arduo argomento, non rievoca soltanto la figura del Santo colla in tutta la sua ardente ed umana poesia, ma pur la terra stessa, incomparabile, ove Francesco [illegible] ed operò.

mar. ter.

Come s'insegna nelle scuole jugoslave

Roma in un testo di geografia

Vienna, 2, notte.

(L. Z.) Le mirabolanti cose che sul conto dell'Italia si possono leggere nei libri scolastici serbi e nei manuali distribuiti ai soldati alfabeti sono ormai già largamente conosciute. Ma le aggiunte non debbono essere trascurate; ed eccone una che rileviamo da un giornale croatissimo.

E' notorio che i serbi mirano a far scendere al loro livello culturale tutti i non serbi ed in ispecie gli abitanti delle antiche provincie austro-ungariche, cioè a dire i croati, gli sloveni, gli ungheresi e via di seguito. Per raggiungere tale intento essi si valgono in primo luogo dell'insegnamento scolastico. Nella scomparsa Monarchia (della quale il croato Pribicevic recentemente ha dovuto fare alla Scupcina gli elogi) la scuola era organizzata tedesca e dal punto di vista scientifico certo più che al disopra della serba; questo spiega la ottima fama goduta dall'Università viennese e dalle scuole elementari, medie e superiori di tutta la Monarchia, quindi anche delle croate e delle slovene. Ora però gli antichi libri scolastici vengono ritirati dalle scuole della Croazia e della Slovenia e sostituiti per ordine del Ministero dell'Istruzione belgradese, con libri serbi ultra-sciovinisti.

La capacità scientifica degli autori di questi nuovi libri è però assai inferiore a zero, sicchè i croati protestano. Il croatissimo giornale al quale attingiamo cita ad esempio la «Geografia per la terza classe ginnasiale», compilata dal primo aiutante del Ministro dell'Istruzione pubblica T. Radivojevic, edita a Belgrado nel 1925 e che già vanta una sesta edizione. In tale pregevole opera vengono descritte parecchie città europee e per quanto riguarda Roma si riferisce quello che Lj. C. Nenadovic ne disse (pace anche alla sua memoria) nel 1851: «... A Roma ci sono circa 150 piazze... Noi abbiamo visitato anche le rovine delle antiche terme. Gli odierni romani non hanno nemmeno un bagno del genere. Essi prendono il bagno nel Tevere, quando proprio vi capitano, ma a dire il vero non si bagnano mai. La pulizia non è una particolare dote degl'italiani. Se non ci fossero Pasqua e Natale, dalla sporcizia non si riuscirebbe a riconoscerli. Solo alla vigilia di queste due feste essi battono le lenzuola del letto, si fanno tagliare i capelli, si insaponano e prendono il bagno...».

«E queste cose — esclama il giornale croato — deve leggerle la nostra gioventù, dopo che molti illustri narratori di viaggi di tutto il mondo, che per il primo aiutante del ministro della Pubblica Istruzione rappresentano una terra sconosciuta, ci hanno dato magnifiche descrizioni artistiche di Roma». A consolazione dei romani — se di consolazione c'è bisogno — si può aggiungere che la piccola Repubblica di Andorra viene presentata alla scolaresca [illegible] in modo semplicemente ineffabile: l'erudito T. Radivojevic si limita a constatare «che gli abitanti di Andorra sono dei bipedi (sic) come nel mondo intero, i quali trovandosi premuti fra due Stati naturalmente non possono essere che contrabbandieri». L'erudito Radivojevic parla sulla fede del non meno illustre ignoto T. Jankovic.

Il giornale croato commenta che se un simile libro di geografia fosse stato pubblicato duemila anni addietro, nessuno se ne stupirebbe; però nel 1925 gli pare impossibile che lo si dia alla luce senza sollevare proteste. E conclude: «Forse che anche l'insozzamento di un grande popolo è faccenda interna dello Stato S. H. S.? *Vedremo!*».

Libri ricevuti

VILLIERS DE L'ISLE ADAM, «Racconti crudeli». Casa ed. Apollo, Bologna. L. 15.
MARIUS BOISSON, «Coins et recoins de Paris». Paris, Bossard ed. 24 fr.
DMITRI MEREJKOWSKY, «Julien l'apostat, ou la mort des dieux». Paris, Editions Bossard. 12 fr. — Eccellente versione di H. Mongault dell'interessantissimo romanzo dello scrittore russo e a cui si deve il «Leonardo da Vinci, o la resurrezione degli dei».
CARLO SALSA, «Primavere». Novelle. Milano, Sonzogno. L. 8.
ADRIANO GRANDE, «Avventure». Torino, Le Edizioni del Baretti. L. 10.
GIOVANNI SEMPRINI, «L. B. Alberti». Milano, edizioni Alpes. L. 12. — Buona biografia del celebre umanista.
ALDO GABRIELLI, «Settimelrini». Milano, edizioni Alpes. L. 10.
NINO SALVANESCHI, «L'anima del grigio». Milano, edizioni Alpes. L. 14,50. Con numerose illustrazioni.

TEATRI

Al Chiarella: La Compagnia dannunziana.

Sotto l'auspicio dell'Istituto nazionale per la rappresentazione dei drammi dannunziani questa sera viene presentata a Torino quell'edizione della «Figlia di Iorio» che ebbe già, nella suggestiva cornice del Vittoriale, un indimenticabile successo. Spettacolo d'arte eccezionalmente importante, in quanto che non soltanto i direttori e gli interpreti sono gli stessi della memorabile giornata, ma perchè le scene, i vestiari, gli oggetti, insomma il rilievo e lo stile di questa «Figlia di Iorio» sono gli stessi che hanno suscitato le ovazioni di Gardone. Infatti presiede alle rappresentazioni, quale direttore generale, il comm. Tommaso Monicelli ed è direttore artistico Giovacchino Forzano. Maria Melato (*Mila di Codra*), Emilia Varini (*Candia della Leonessa*), Camillo Pilotto (*Lazaro di Roio*), Annibale Ninchi (*Aligi*), sono, come nella grande rappresentazione di settembre, i principali interpreti della tragedia pastorale di Gabriele D'Annunzio. E con loro divideranno gli onori e le fatiche della serata Giulietta De Riso, Maria Rovere, Ebe ed Estella Zoli, Wanda Baretti, Mignon Cocco, la Lucchini, la Colucci, il Ciapini ecc. ecc.

La Compagnia dannunziana metterà in scena, nelle serate seguenti, la *Francesca da Rimini*, *La Fiaccola sotto il moggio*, la *Gloria* e la *Parisina*. E' inutile aggiungere che l'attesa, per questa eccezionale *tournée*, è vivissima.

Rossini: Le miserie 'd monssù Travet.

Mario Casaleggio ha ripreso ieri sera, dinanzi ad un bellissimo pubblico, le «Miserie d' monssù Travet», commedia da lui rappresentata sere or sono alla presenza delle LL. MM. a San Rossore. Il capolavoro di Vittorio Bersezio viene presentato in una cornice di eleganza, con costumi dell'epoca e con un affiatamento degno di ogni elogio. Il pubblico è stato largo di approvazioni a Mario Casaleggio, a Nuccia Robella-Casaleggio e ai loro collaboratori, tra i quali ricordo l'Artuffo, la Sanquirico, la Sesi, il Campanini e il Ponte. «Le miserie d' monssù Travet» si replica stasera e domani.

I voti dei musicisti

Roma, 2, notte.

Il primo congresso del Sindacato nazionale dei Musicisti ha approvato nelle sedute di ieri e di stamane i seguenti ordini del giorno:

«Il Congresso nazionale dei Sindacati musicisti, constatando come le larghe provvidenze di cui i teatri e le istituzioni varie musicali beneficiano dal Governo e da altri enti pubblici si sperdano in iniziative di dubbia utilità, non collegate tra loro e quindi di scarso rendimento artistico nazionale, perchè non integrative di tutte le attività creative ed interpretative del paese, e constatando il continuo languire della passione e della vita musicale specie nei centri minori dove di giorno in giorno diminuisce l'antica loro attività; afferma che la vita culturale del paese e quella artistica debbano svolgersi secondo le direttive sindacali del «raduno» perchè la diffusione dell'opera artistica interessa la vita nazionale tanto quanto la stessa istruzione pubblica, e fa voti affinchè gli organi competenti dello Stato confermino le direttive generali per tutte le istituzioni musicali d'Italia (teatri ed enti concertisti in genere), includendo per legge, ai fini ed agli effetti sindacali perseguibili con tali direttive, nelle Commissioni di detti enti una congrua rappresentanza dei sindacati musicisti. Tali invocati provvedimenti organizzerebbero la vita musicale italiana in perfetta rispondenza alle finalità nazionali del Regime, e farebbero superare la crisi musicale universalmente lamentata, conferendo ai sindacati musicisti il valore che devono avere come organismi giuridicamente riconosciuti».

Un altro ordine del giorno dice:

«Il Congresso nazionale dei sindacati musicisti fa voti che le autorità prefettizie, dietro denunzia dei sindacati musicisti, intervengano per la soppressione di quei giornaletti pseudo artistici che vivono di ricatti alle spalle di quanti alla vita musicale contribuiscono, ed invoca a tale riguardo la collaborazione del Sindacato nazionale giornalisti».

Infine il Congresso nazionale Sindacale musicisti ha fatto voti perchè il Governo voglia disciplinare l'insegnamento privato della musica, stabilendo i requisiti essenziali e vietandone l'esercizio a coloro che, privi di detti requisiti, non vengono iscritti dai sindacati negli albi professionali che compileranno i sindacati medesimi.

La morte d'una diva negra

New York, 2, sera.

I circoli teatrali di New York sono costernati nell'apprendere la notizia della morte improvvisa di Miss Florence Mills, la nota attrice comica morta in un ospedale in seguito ad appendicite. L'attrice, che aveva conosciuto grandi successi tanto a New York che a Londra ed a Parigi, era una giovane negra di 26 anni. Era la sola rappresentante della razza negra che in America guadagnasse quanto una vedetta bianca. Quattro anni fa guadagnava già 250 dollari per settimana.

Scialiapin non vuole parlare del suo divorzio

Londra, 2, mattino.

La «Central News» ha da Bucarest che Chaliapin ricusa di fare qualunque dichiarazione in rapporto al processo di divorzio intentato contro sua moglie.

La tomba di Gengis Khan resta da scoprire

Londra, 2, mattino.

Mandano da Mosca che l'esploratore prof. Kosloff smentisce di aver scoperto la tomba di Gengis Khan e di aver vergato la relazione che apparve domenica scorsa sul *Sunday Express* e fu riprodotta anche dal *Daily Mail*. Il prof. Kosloff afferma di aver bensì rintracciato l'antico mausoleo uno dei monarchi mongoli, ma di non aver potuto stabilire il nome di quest'ultimo. Egli inoltre non si trovò in grado di fare alcuno scavo importante.

Il mio sarto cinese

Dal taccuino giallo di Arnaldo Cipolla

Ho abbandonato uno dei miei sarti a Shangaikwaun, dove la Grande Muraglia della Cina muore nel golfo di Pecili, ma anch'egli mi ha lasciato degli indumenti che ho ritrovato oggi nel fondo di un baule. La piccola scoperta, anzi, mi costringe a parlar di lui, come di uno fra gli esseri meno comuni che abbia conosciuto lungo le vie del mondo. Il signor Pu Siung, o meglio il suo ricordo, mi assilla per modo che non ho speranza di trovar pace che a condizione di provarmi a ricostruire qualche aspetto dell'epoca memorabile delle nostre relazioni.

Sera indiavolata a Shangaikwuan

Esse non furono casuali. Qualche anno fa, i viaggiatori europei che attraversavano la Siberia per andarsene in Cina, non potevano ritenersi sicuri di uscire, senza sgradevoli incidenti, dalla Russia Rossa che a condizione di attraversar la frontiera mostrandosi poveri in canna. Il «borghese» occidentale, possessore di valigie decenti e di oggetti comunque servibili, era guardato con sospetto e spesso trattenuto e soggetto a visite rigorosissime. Breve: avevo lasciato il paradiso bolscevico in condizioni assai deplorevoli di equipaggiamento e pensavo di rimpannucciarmi alla prima sosta. La quale avvenne precisamente a Shangaikwuan, per il semplice motivo che da questa città si riesce a fare un'ampia ed indimenticabile conoscenza con la Grande Muraglia. L'abitato si distende ai piedi del massimo manufatto che gli uomini abbiano elevato sulla terra e, verso il mare, sorge una specie di città balneare, assai frequentata, durante l'estate, dalle colonie europee di Tien Tsin e di Pechino e sorgono pure i vecchi forti europei delle occupazioni della guerra contro i boxers, presidiati da marinai italiani, francesi e da truppe anglo-indiane.

Tutto questo per concludere che Shangaikwuan è una specie di culla dell'europeizzazione della Cina (divenuta oggi americanizzazione), ed essendo pure un punto strategico capitale nelle lotte fra il nord ed il sud — e alla frontiera fra la Manciuria e la Cina propriamente detta — è stata sovente teatro di battaglia più o meno furibonde fra le forze del maresciallo Cian-Zo-Lin ed i suoi avversari. Ora non più, perchè l'ex-satrapo mancese è a Pechino, con la speranza di diventare imperatore e di distruggere i bolscevico-nazionalisti del sud, e le battaglie cinesi avvengono molto lontane dalla Grande Muraglia; ma quattro anni fa, Shangaikwuan era anche un quartiere generale poderosissimo e rigurgitante in permanenza di soldati ed ufficiali cinesi vestiti di divise occidentali.

Dunque ero arrivato a Shangaikwuan in una sera indiavolata. Un tifone si era abbattuto sulla marina e, nell'alberghetto europeo vicino alla stazione della ferrovia, i viaggiatori riuniti a pianterreno aspettavano che la violenza furibonda del vento spazzasse via il debole tetto di lamiera dell'edificio, cosa che avvenne nello spazio del tempo preveduto. Accaduto pure che la pioggia arcitorrenziale diventasse signora assoluta dell'albergo e che la nostra incolumità si concentrasse sulla resistenza di alcune colonnette di ferro che sostenevano il piano superiore, alle quali ci eravamo teneramente abbracciati. I mobili dell'albergo nuotarono nell'acqua per tutta la notte, con i nostri bagagli, e al mattino mi sarei trovato povero come Giobbe, o, meglio, libero come Diogene, se non fosse stato per un certo numero di sterline in biglietti di banca che avevo in tasca, e che mi convenne far asciugare allo smagliante sole della sublime giornata succeduta all'uragano, prima di ritenermi abbastanza ricco per riorganizzarmi come viaggiatore non disprezzabile.

Pu Siung

Mentre le sterline si disseccavano al sole, sotto i miei occhi, accanto ai miei stracci, fui onorato dalla visita del nostro ministro in Cina (era Vittorio Cerruti, attuale ambasciatore a Mosca), che si trovava in villeggiatura al Forte italiano. Cerruti, dopo le prime effusioni e dopo avermi coperto di uno sguardo compassionevole, osservando il mio aspetto esteriore, mi disse:

— Ma lei ha bisogno di un sarto!

— Per l'appunto — risposi. — Ma penso che sino a Pechino non sarà possibile di trovarne.

— No, no; il più gran sarto per abiti europei in Cina è qui. E' Pu Siung, che veste gli europei di Pechino, Tien-Tsin, Sciangai ed altri luoghi ancora, desiderosi di abbigliarsi convenevolmente; i cinesi americanizzati, che hanno gettato alle ortiche le loro antiche tonache, nonchè gli ufficiali cinesi eleganti (pare impossibile, ma ve ne sono anche di eleganti) degli eserciti di Cian-Zo-Lin e di Wu-Pei-Fu. Vada da Pu Siung, perchè oltre ad esser sarto è anche un uomo molto curioso. E poi — aggiunse il ministro sorridendo — parla anche l'italiano!

Il mattino dopo ero nella sartoria di Pu Siung, situata nel cuore di Shangaikwuan, in una di quelle strade prettamente cinesi, dove il profumo non è di rose e nelle quali i bambini seminudi pullulano come topi fra le casette basse, a piano terreno soltanto, ed i negozi dalle facciate sovraccariche di dorature. Il contrasto fra quell'oro ed i minuti spettacoli che offre l'umanità cinese, considerata da vicino, sono troppo noti perchè debba farli risaltare ancora; dirò unicamente che, data l'ora mattutina, riuscii ad assistere alla toeletta che le mamme cinesi fanno ai loro bambini, ai più piccoli — graziosissimi del resto — esponendo le parti molli dei corpicini ad un'accurata «revisione» da parte della lingua del [illegible] casalingo.

La sua vita e il suo italiano

Pu Siung mi venne incontro, e due cose mi colpirono immediatamente: il fatto che vestiva alla cinese e la sua andatura inconcepibile. Avendo una gamba enormemente più corta dell'altra, avanzava sprofondandosi a terra ed elevandosi verso il soffitto, nella guisa più comica.

— Il ministro Cerruti mi ha detto che lei parla italiano — gli dissi. — Oh, come l'ha imparato?

Mi sentii rispondere in maniera inintelligibile. La scuola di quel linguaggio era stata la casermetta dei marinai italiani nel nostro forte di Sangaikwuan, dove da più di venticinque anni a questa parte si succedono i piccoli distaccamenti della «guardia». Pu Siung aveva incominciato a venire a contatto con europei, in quella casermetta, vi aveva appreso i rudimenti della sua arte da un sartorello marinaio, si era poi perfezionato attraverso complicate vicende, sulle quali sorvolo, riuscendo a diventare un perfetto artefice del taglio grazie allo studio indefesso sui modelli di abiti europei che gli capitavan fra le mani.

Poichè Pu Siung, come tutti i suoi consimili, era soprattutto un meraviglioso copiatore, non un creatore. Perfettamente inutile farsi prendere da lui delle misure o tentare di esprimergli dei desideri o dargli dei consigli. Bisognava abbandonargli un vestito vecchio o un altro qualsiasi portato d'Europa e su quello lavorava, riproducendolo alla perfezione con i suoi difetti ed i suoi pregi. In cotesta imitazione dimostrava un senso assolutamente religioso. Era quindi superfluo raccomandargli di fare i vestiti più lunghi o più stretti, di rabberciare un difetto o di curare un particolare. Il sarto cinese assicurava che avrebbe seguito le indicazioni, ma viceversa si atteneva rigorosissimamente alla copia ricevuta e arrivava al punto, se la copia aveva — poniamo il caso — una pezza, di rovinare l'abito nuovo appiccicandogli l'aggiustatura del vecchio.

Ma tutte queste cose si apprendevano più tardi, entrando in dimestichezza con Pu Siung. S'imparava viceversa subito il modo di trattar l'italica favella, cinesizzandola, vale a dire limitandosi a pronunciare la prima sillaba soltanto di ogni parola o due, ma mai di più; per modo che io diventavo il signor Ci e i pantaloni erano i pa e la tasca le e il filo fi e così di seguito. Usciva quindi dalla bocca del sarto un cinguettìo prolungato e rapido, accompagnato da gran gesti, che facevano da complemento del discorso e finivano per produrre un effetto esilarantissimo, il quale, congiunto ai movimenti a saliscendi della persona di Pu Siung, vi lasciavano un'impressione assolutamente indimenticabile delle conversazioni avute con lui.

Alla quale impressione bisognava aggiungere quella dell'«atelier». La più forte, se non la più gradevole, era il sistema di stiratura dei capolavori usciti dalle mani di Pu Siung che veniva fatta da [illegible] ragazze a cui l'acqua per inumidire il panno o le tele, sembrava ignota poichè impiegavano unicamente e abbondantemente la saliva. E alle rimostranze degli europei per quel sistema disgustoso, il sarto rispondeva con un torrente di dittonghi che, secondo la sua intenzione, volevano significare lo stupore cinese per l'ostinazione nostra a trovar ripugnante ciò che per il cinese è semplicemente comodo e utile.

La trovata delle divise

Pu Siung era dunque un meraviglioso copiatore di indumenti europei, ma le sue simpatie maggiori andavano alle divise militari. A questo proposito affermava che l'episodio più insigne della sua vita di sarto consisteva in un'ordinazione di uniformi fattagli dal maresciallo Cian Zo-Lin, alla vigilia della grande battaglia che le truppe di costui sostennero nel 1923 con quelle di Wu Pei-Fu, battaglia che fu combattuta con non poco spargimento di sangue presso Shangaikwan. Tutti erano sicuri che avrebbe vinto il satrapo mancese il quale era soccorso dai giapponesi; viceversa vinse Wu Pei Fu, perchè sul più bello del combattimento un divisionario del primo passò con tutta la divisione all'avversario. Cian Zo-Lin, battuto, si ritirava in fretta verso Mukden e il povero Pu Siung, dinanzi al saccheggio della città delle soldatesche vincitrici, aveva issato sull'insegna della sua sartoria la bandiera italiana, nella speranza di sottrarsi alla devastazione. Senonchè la violenza dei saccheggiatori nella città andavano diventando così rabbiose, che neppure le bandiere europee valevano molto a proteggere le case dei cinesi che avevano avuto l'idea di inalberarle e allora Pu Siung ebbe un'idea veramente geniale. Vergò in fretta con i più vistosi caratteri della terra fiorita una tabella, annunziando alla violenza armata e scatenata dei gregari di Wu Pei-Fu, che la sua bottega conteneva delle divise nuove fiammanti per il maresciallo vittorioso.

Non fu creduto. I saccheggiatori forzarono egualmente la sua porta, ma trovarono Pu Siung che si avanzava a saliscendi verso di loro, recando un grosso involto dove stavano ripiegate le divise ordinategli da Cian Zo-Lin e gridando, in cinese però questa volta, che nessuno si attentasse a toccar quella roba che egli aveva confezionato ad intenzione di Wu Pei-Fu e sapendo a priori che sarebbe stato il vincitore.

La salvezza nel forte italiano

Fu così accompagnato alla presenza del maresciallo pechinese sostenitore dell'illustre Gabinetto repubblicano di Wellington Koo insediatosi all'ombra del marmoreo palazzo imperiale della Corte del Nord (Pe-king), ma a cagione della gamba corta e dell'importanza del donativo, i soldati gli permisero di usufruire di un «risciova», cioè di una vetturetta trascinata da un coolie. Per la strada Pu Siung pensava con terrore che Wu Pei Fu era di una taglia un po' più grossa di Cian Zo-Lin, che la sua bugia sarebbe stata scoperta e che egli ne avrebbe pagato il fio con una solenne bastonatura. In quanto agli ornamenti che gli abiti portavano si sentiva più sicuro, poichè maresciallo era l'uno e maresciallo l'altro, e ufficiali e soldati dei vari eserciti del suo inverosimile ed anarchico paese andavano vestiti tanto similmente che, per distinguersi durante la battaglia, avevano adottato bracciali di diverso colore come fanno le truppe europee alle grandi manovre.

Ma Pu Siung fu fortunato. Wu Pei Fu amava le uniformi attillate; quindi di buon grado accettò quelle che così impensatamente gli venivano offerte e largì al gran sarto la sua benevolenza e anche un certo numero di dollari come compenso della sua fatica e dei pronostici favorevoli alla vittoria delle sue armi che egli aveva in segreto formulati, bruciando dinanzi alla statuetta di Budda dominante la sartoria, molte bacchette d'incenso.

Senonchè la vittoria del maresciallo pechinese fu così effimera da non dar neppure a Pu Siung il tempo materiale per rifare le uniformi di Cian Zo-Lin che aveva dovuto passare a Wu Pei-Fu. Per modo che quando il gran mancese ritornò trionfante a Shangaikwuan, il sarto non si sentì sicuro che al riparo delle mura del forte italiano dov'eragli sbocciata in cuore la passione della sua arte. E lì, sotto la protezione dei cannoni e delle mitragliatrici e fra i lazzi dei nostri marinai ricostruì le uniformi per il nuovo vittorioso con il vantaggio tuttavia di riuscire ad allargare le sue conoscenze della lingua di Dante, vale a dire di imparare la prima sillaba e tutto al più la prima e la seconda, ma non di più, di una quantità di nuovi vocaboli, soprattutto partenopei, poichè la maggioranza dei nostri marinai era di Napoli...

ARNALDO CIPOLLA.

La Cina

Fucilate contro piroscafi ad Hong-Kong

Parigi, 2, sera.

I corrispondenti da Hongkong informano che a pochi chilometri a monte di Kiu-Kiang parecchi piroscafi stranieri sono stati fatti segno ad un fitto fuoco di moschetteria. La cannoniera Cricket, che li scortava, ha risposto ed ha fatto tacere il fuoco nemico. La seconda Armata ha evacuato I-Ciang. In attesa dell'arrivo dei soldati del generale Feng, i soldati della 14.a Armata occupano la città. A Canton sette membri del Comitato Centrale Esecutivo, fra cui Wang-Cin-Wei, hanno pubblicato un comunicato, che dichiara, fra l'altro, che il Governo di Nankin è illegale. Si prepara un movimento per stabilire a Canton un Governo nazionalista, come quello che già esiste a Nankin ed a Hankow.

I PRINCIPI SPOSI

I messaggi e i doni di D'Annunzio

consegnati da De Pinedo

Napoli, 2, notte.

Francesco De Pinedo si è recato stamattina alla reggia di Capodimonte, accompagnato dal suo segretario Mario Cobianchi e dall'aiutante di volo di D'Annunzio, cap. Arvigo, per porgere ai Principi il suo omaggio e consegnare i messaggi e i doni del Poeta. Ricevuto dal conte Tosti di Valminuta, il gen. De Pinedo è stato presentato al Duca e alla Duchessa d'Aosta, agli augusti fidanzati e ai Duchi di Guisa, i quali gli hanno rivolto espressioni assai lusinghiere ricordando i suoi grandi raids.

I messaggi di D'Annunzio, sigillati in enormi buste, sono per il Duca e per la Duchessa d'Aosta. Il primo è vergato con l'alta e chiara calligrafia del Poeta, sui grossi fogli a mano del Vittoriale, col motto del Comandante; e dice:

«Mio Duca, mio Capo, se divenuto io non fossi tanto timido e se non temessi le cerimonie mondane assai più dei grossi calibri, seguirei la mia prima intenzione di calare nel Golfo con il mio *Alcione* e di salire alla Reggia con il mio passo di fante della Terza Armata. L'Altezza Vostra, che tanto mi è indulgente, voglia perdonarmi e farmi perdonare. Affido a un mirabile compagno d'ala e d'anima, a Francesco De Pinedo, il lieve dono che maestro Paragon Coppella ha lavorato per il Duca delle Puglie, aviatore, raccogliendo nelle chiare celle i colori dei tramonti italici ove le nuvole appariscono più belle delle donne terrestri a chi vola senza mèta.

«Prego l'Altezza Vostra di offerire all'intrepido figlio questa custodia da parte dell'aviatore di Pola, di Cattaro, di Vienna; e prego l'Altezza Vostra di concedere al devotissimo fra i devoti l'abbraccio che fu concesso nel Vittoriale con sì alto affetto.

«Il Vittoriale: Ognissanti del Veliki, 1927 — *Gabriele d'Annunzio*».

Il messaggio alla Duchessa d'Aosta, l'Elena di Francia che inspirò al Poeta la Canzone d'Oltremare, dice:

«Alta Signora, la più fiera e nobile grazia d'Occidente: stanotte, mentre il silenzioso orafo del Vittoriale terminava il monile ove l'avorio è inserto fra il platino e l'oro, legando le gemme colorate dell'azzurro di Francia e del verde d'Italia; stanotte io rileggevo la Canzone di Elena di Francia, ricca anch'essa di oro, d'avorio e di fulgidità, luce; e mi gonfiava il cuore l'affettuoso orgoglio d'averla scritta.

«*Così è germinato questo fiore!*».

«E poichè il Vostro figlio già illumina il cielo di Roma con la sua [illegible] e semplice e sorridente prodezza, sembra che il presagio riluca in un verso lontano per una allusione che va di là dalla lettera.

«*E tu occupa il Ciel con le tue ali...*».

«Oso io porre nelle Vostre mani il monile che la mia devozione offre a Sua Altezza Reale Anna di Francia. E le Vostre mani bacio con un fervore e una riconoscenza non visibili, come in quella sera di Fiume quando il Vostro coraggio e la Vostra pietà si inginocchiarono davanti al primo dei fedeli morti.

«Il Vittoriale: Ognissanti della Battaglia, 1927. — *Gabriele d'Annunzio*».

I doni simbolici e artistici sono stati assai graditi dai Principi. Sul *recto* del portasigaretta, fra le piete che riflettono i colori dei tramonti italici, è inciso: «*Fortes creantur — fortibus non terret fulgor*». Nel verso è scritto: «Al Duca delle Puglie aviatore, Gabriele d'Annunzio aviatore». Seguono la sigla del Comandante e la data: «Novembre del Veliki».

Il gen. De Pinedo ha partecipato poi alla colazione offerta dai Duchi d'Aosta, che ha avuto luogo alle 12.30.

Sovrani Principi Ministri Ambasciatori

Il Re Alfonso di Spagna giungerà domani a bordo dell'incrociatore *Infante Alfonso*, che ormeggerà nelle nostre acque. Egli è accompagnato dal Duca di Miranda, ministro della Real Casa di Spagna, e prenderà alloggio all'*Hôtel Excelsior*. Anna di Francia e il Duca delle Puglie nel pomeriggio di oggi si sono recati all'*Hôtel Excelsior*, invitati ad un thè dal principe Paolo di Grecia; quindi, in compagnia del principe Paolo, sono andati alla stazione a ricevere la Duchessa di Vendôme-Orleans, che è giunta alle 19 con le figliuole principessa Maria Luisa d'Orlé e Genoveffa d'Orleans e con il consorte conte De Chaponay.

Nei maggiori alberghi cittadini sono alloggiati principi, ministri, personalità dell'aristocrazia e della politica italiana e straniera, venute nella nostra città per le auguste nozze. All'*Excelsior* sono il principe Paolo di Grecia, il marchese di la Vinaza, ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, con la consorte, il presidente del Senato, on. Tittoni, e donna Bice Tittoni, la principessa Giovannelli, dama di Corte della Regina, il gen. Brusati, S. E. Roland Graham, ambasciatore d'Inghilterra, il sen. Sili, il Conte e la Contessa della Gherardesca, il duca Zoagli, Canevaro, il Duca e la Duchessa di Camastra, il conte Francesco di Spalletti, la contessa Marcella Giannotti, il conte Acquarone, la duchessa D'Interland, il sen. Bocconi, l'avvocato Edoardo Agnelli, il barone Franchetti, il marchese Medici del Vascello, il col. Marsengo e tutta la Corte della Casa ducale di Guisa.

In altri alberghi sono la principessa Maria Gioseppina del Belgio con la baronessa Grenier, il conte Costa di Beauregard, l'ammiraglio Di Sambuy, Podestà di Torino, il gen. Capuzzo, mister Blay direttore dell'Accademia di Spagna a Roma, il principe di Galati, il colonn. Caccia, il marchese Luigi Medici del Vascello, il gen. Briasco, la signorina Bellagarde, la signorina Benti Di Piraino, l'ammiraglio Cagni, la principessa di Gangi, l'ammiraglio Nicastro, le arciduchesse Maria Immacolata e Margherita di Absburgo con la principessa Di Ratibor e la duchessa Di Sartirana, il principe Erich di Danimarca, il principe Renè di Borbone.

La rappresentanza del Senato è costituita dagli on.li Di Bagno, Vanzo e Biscaretti. Del Governo, oltre il Ministro Rocco, è già a Napoli il Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo, col capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica gen. Armani.

Col treno delle 13.25 sono giunti il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi. Gli augusti ospiti sono stati ricevuti dal Duca delle Puglie e dalla rappresentanza del Senato.

In giornata di domani sono attesi il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Duca di Ancona, la Principessa Maria Adelaide e il barone Fassini.

Sono pure giunti e alloggiano al *Grand Hôtel* il ministro Rocco con la signora, il conte De la Faille De Leverghen, ambasciatore del Belgio con la contessa sua consorte, il presidente della Camera, on. Casertano, l'onorevole Giunta con la signora, l'on. Acerbo, l'on. Renda, il Marchese e la Marchesa Antinori, il conte e la contessa Turati, la contessa De Nobile, il conte D'Aporto, il conte e la contessa Colli, la marchesa Orrico, il principe e la principessa Colonna di Rignano, la contessa Dolores Macchi di Cellere, il principe e la principessa Colonna, la principessa Orsini Frascara e la contessa Grazioli.

Da Roma è giunto il governatore principe Spada Potenziani, insieme con la figliuola Miriam. Alla stazione era a riceverlo il comm. Cesareo in rappresentanza del gr. uff. Castelli. In pari tempo è giunto l'ambasciatore di Inghilterra al Quirinale; egli è stato ricevuto dal comm. Silvio Innocenti. Per le nozze saranno a Napoli anche i ministri Federzoni, Volpi, Fedele, Ciano, Giuriati e i sottosegretari Grandi, Suardo, Boncompagni, Ludovisi, Balbo e Sirianni; i marescialli Caviglia e Pecori Giraldi; i ministri di Stato Cagni, Lanza Di Scalea e Contarini.

Sono già arrivati, inoltre, il nostro ambasciatore a Madrid, marchese Medici del Vascello e l'addetto militare italiano colonnello Marsengo, i quali si recheranno con le autorità a ricevere il Re di Spagna.

La principessa Maria Giuseppina del Belgio, insieme con la sua dama e il gentiluomo d'onore, si è recata oggi a visitare la zolfara che è in periodo di grande attività.

La gran piazza-salone

Un tappeto di 300 metri

Piazza Plebiscito sta completando la sua *toilette* sfarzosa, che dovrà quasi trasformarla in un grandioso salone per accogliere degnamente i Reali e i Principi, intorno ai quali il popolo napoletano si stringerà in esultanza. Sotto la direzione di funzionari del Genio Civile una moltitudine di operai sta terminando alacremente la costruzione delle due grandi tribune, lunghe ciascuna 75 metri e capaci di circa 2500 invitati. Le tribune saranno tappezzate in velluto cremisi e saranno munite di banchi essi pure ricoperti di velluto. Al centro della piazza è stata costruita la pedana sulla quale passerà il corteo regale. Essa sarà ricoperta di un magnifico e raro tappeto di feltro inglese granato, lungo circa 300 metri e largo circa 3 metri.

Il tappeto si stenderà dalla soglia della Basilica di San Francesco da Paola fino allo scalone di Palazzo Reale nella mattinata del giorno 5. A 50 metri dalla pedana verranno schierati i cordoni di truppa, dietro i quali potrà ammassarsi il popolo che così ammirerà da vicino il superbo corteo.

Oltre agli invitati che prenderanno posto nelle tribune, moltissimi altri saranno affacciati ai balconi del Palazzo del Governo e del Palazzo Salerno. Lungo la balconata saranno distesi 22 magnifici arazzi di damasco rosso e bleu, con bordi d'oro.

Nella Basilica

Anna di Francia alla Milizia

Nella monumentale Basilica di San Francesco i lavori di addobbo sono ormai terminati. Due tribune saranno tappezzate di velluto e damasco rosso e vi saranno disposte le poltrone della Reggia: in quelle di sinistra prenderanno posto i Reali col loro seguito; in quelle di destra i Principi e i dignitari. L'altare maggiore avrà un ornamento semplice nella sua bellezza: i 6 candelabri trecenteschi della Cappella Reale e a lato due grossi vasi di Capodimonte colmi di fiori. Intorno alla loggia che incornicia la volta sono già stati disposti, a breve distanza l'uno dall'altro, gli 11 superbi arazzi del '500 appartenenti alla Chiesa di San Domenico Maggiore e riproducenti le principali scene della vita del grande fondatore dell'Ordine: quella della prodigiosa nascita, la rinunzia alla vita militare, la permanenza alla Corte di Francia, alcuni miracoli, la vita di meditazione nel monastero e la gloriosa morte. Tali arazzi erano stati esposti l'ultima volta nelle solenne celebrazione del centenario domenicano.

Gli ufficiali e le camicie nere della Milizia Campana, dipendenti dal Comando della XII Zona, unitamente alla X Legione ferroviaria, alla Coorte portuaria e alla Milizia postelegrafica di Napoli, hanno inviato agli augusti sposi un ricco dono consistente in un servizio di piatti per 24 in argento massiccio, finemente cesellato a mano. Sulla scatola è lo stemma della Milizia. Il luogotenente gen. Galliani ha ricevuto il seguente telegramma di ringraziamento:

«Il magnifico prezioso dono che ufficiali e camicie nere della fedele Milizia napoletana hanno voluto offrire ha particolarmente allietato i nostri cuori e preghiamo V. S. di essere interprete del nostro vivo e cordiale ringraziamento. — *Anna di Francia, Amedeo Savoia-Aosta*».

I magnifici doni dei monarchici francesi

Parigi, 2, notte.

I monarchici francesi hanno colto la occasione delle fauste nozze della Principessa Anna col Duca delle Puglie per esprimere, con l'invio di splendidi doni, la loro indefettibile fedeltà alla Casa di Francia. Oltre all'*Action Française*, che ha offerto un magnifico braccialetto di diamanti, altre organizzazioni hanno voluto fare omaggio alla Principessa Anna di ricordi speciali.

La contessa Lur Saluces, presidente generale dei Gruppi delle signore realiste e dell'*Action Française*, ha recato alla Principessa un disegno di raro valore artistico, firmato Le Guay, rappresentante una caccia del Principe di Condé allo stagno della Regina Bianca presso Chantilly. Da parte sua l'Associazione delle giovanette realiste ha offerto un vaso di Sèvres, [illegible] in lampada elettrica. Esso è montato in bronzo dorato e l'*abat-jour* di porcellana è velato di *mousseline* di seta azzurra e oro. Inoltre l'Associazione ha offerto una medaglia d'oro di Sant'Anna, il cui verso, secondo il vecchio modello dei cattolici bretoni, reca le armi di Francia.

Gli studenti dell'*Action Française* del gruppo di Parigi hanno offerto alla Principessa una collezione di fazzoletti orlati di merletti fatti da donne francesi e delle colonie. Essi sono contenuti in un cofanetto di lacca, ornato dal pittore Michele Laury. Sul coperchio figurano gli stemmi della Casa Savoia e di Francia, sorretti da amorini; gli stemmi della città di Parigi e due vignette rappresentanti la Cattedrale di Notre Dame e La Chapelle. Su ogni lato del cofanetto figurano veduti coloniali dell'Africa, Indocina, Algeria e Antille. L'insieme si fonde in una patina dorata del più artistico effetto. Miniature di donne in costume accompagnano ogni fazzoletto, ricordandone la provenienza: Bretagna, Isola di Francia, Valenciennes, Indocina, Madagascar e Arabia. Ogni fazzoletto reca, ricamate finemente, la cifra e la corona della Principessa. Infine, Massimo Real del Sarte, Luciano Lecoeur e Pietro Lecoeur hanno offerto alla Principessa Anna, a nome dei veterani nazionali, dei commissari dell'*Action Française* e dei *Camelots du roi* un trittico raffigurante tre santi nazionali della Francia: San Luigi, Santa Genoveffa e Santa Giovanna d'Arco. E' un magnifico bassorilievo scolpito in marmo bianco inquadrato di marmo venato di rosa.

A tutti la Principessa ha espresso la sua soddisfazione e la sua gratitudine per l'omaggio resole.

Il Re di Spagna in viaggio

Parigi, 2, notte.

Il Re di Spagna accompagnato dal Duca Miranda suo aiutante di campo si è imbarcato a Barcellona alle 14.30, sull'incrociatore leggero *Principe Alfonso* diretto a Napoli.

La regina di Spagna e le Infanti Beatrice e Maria Cristina sono giunte oggi alle 11 a Parigi da Barcellona. La regina Vittoria è stata salutata al suo arrivo dall'ambasciatore del Portogallo a nome del Governo e dal personale dell'ambasciata di Spagna. La regina Vittoria rimarrà alcuni giorni a Parigi e partirà per Londra dopo aver visitato le grandi sartorie parigine.

L'AVIAZIONE

Il «raduno di ali» a Milano domenica

200 aeroplani alla grandiosa manovra aerea

Roma, 2, notte.

Come vi informammo, il giorno 6 novembre avverrà a Milano e nei dintorni, in occasione della celebrazione dell'anniversario della Vittoria, un grande concentramento di aeroplani che avrà per scopo principale un'esercitazione di guerra per perfezionare l'addestramento del personale e sperimentare praticamente problemi di tattica aerea. Le forze aeree che parteciperanno a questo concentramento, che prende il nome di «raduno di ali», si comporranno di circa 200 aeroplani dei quali circa 50 di ricognizione, che funzioneranno nel periodo di esercitazione come forza leggera da bombardamento; circa 70 velivoli da caccia che funzioneranno in parte come velivoli da combattimento; circa 50 velivoli da bombardamento veloci, e circa una quarantina di velivoli da bombardamento pesanti. Il raduno avverrà sugli aeroporti di Malpensa, di Lonate Pozzolo presso Gallarate, di Taliedo e di Cinisello presso Milano, con provenienza dagli aeroporti di Mirafiori e Venaria Reale presso Torino e di Ghedi presso Brescia. Ciò, si intende, oltre alle forze aeree che sono abitualmente dislocate negli aerodromi di Ghedi e di Milano.

Il piano della manovra e le disposizioni per la sua esecuzione sono esposti dalle *Forze Armate*:

L'offensiva su Milano

L'esercitazione parte da un presupposto bellico: si suppone, cioè, che una nazione occidentale dichiari guerra, mediante una azione aerea offensiva sul più importante centro industriale e commerciale della Nazione orientale, e tale centro sarebbe precisamente rappresentato da Milano. Il partito invasore o partito rosso impiegherà tre stormi da bombardamento e un gruppo da combattimento. La sua azione avrebbe soprattutto il carattere di una sorpresa. Il partito della nazione invasa si suppone che subisca l'offesa aerea mentre si trova ancora nel periodo della mobilitazione, perciò all'attacco di sorpresa su Milano, potrà contrapporre solamente l'azione di un gruppo da caccia dislocato sopra l'aeroporto di Cinisello a nord della città e l'azione di fuoco di batterie controaeree.

E' supposto che le forze del partito rosso siano dislocate in aeroporti oltre la frontiera da dove partirebbero per effettuare l'azione offensiva. Con uno scaglione da bombardamento leggero il partito rosso effettuerà un'offesa a volo radente contro il campo di aviazione di Cinisello e la città di Milano cercando di individuare le batterie antiaeree e mitragliatrici. Questa prima operazione avrà luogo verso le 10. Siccome la rotta supposta sarebbe l'alta Valle d'Aosta, Arona, Como, Cinisello, Milano, la quota per la traversata delle Alpi rimarrebbe stabilita sui 4000 metri, poi i reparti offensori si getterebbero a volo radente per compiere l'azione. Dopo l'azione l'intero scaglione si riunirà a sud-ovest della città e prenderà la rotta di ritorno che si suppone sia verso Alessandria e Albenga ed oltre confine allo scopo di attirare le forze aeree azzurre verso il sud o l'ovest e facilitare al secondo e al terzo scaglione la loro operazione di ritorno.

Il secondo scaglione da bombardamento pesante essendo composto di velivoli che hanno forte carico di esplosivi, ma relativamente veloci, sarà scortato da un gruppo da combattimento. Anche per questo si suppone che [illegible] la rotta passando per l'alta Valle d'Aosta, Borgomanero e Lonate Pozzolo, giunga a Milano. La quota sarà di 4000 metri sul percorso e lievemente più bassa sugli obbiettivi. Effettuato il bombardamento, lo scaglione si ricomporrà nella formazione prevista alle ore 10.20 a nord-ovest di Milano, percorrendo la stessa rotta che per l'andata.

La difesa

Le ondate dell'arma aerea nemica si susseguono: un terzo scaglione rosso, composto di velivoli armati con medio calibro di bombe e molto veloci, verso le 10.30, giunge dalla valle d'Aosta per Borgomanero e la Malpensa a Milano, a 4000 metri di quota, in colonna di squadriglie e di pattuglie a triangolo. Ma intanto i nostri sono entrati in azione e incalzano nella difesa e nell'offesa. I posti di avvistamento hanno già dato le loro segnalazioni ed è cominciata già l'azione delle batterie controaeree e, con partenza rapidissima, la caccia dal Campo di Cinisello, fatta da un folto stuolo di velivoli, diretti contro le formazioni avversarie sopra accennate.

Questo il tema che sarà svolto con quegli adattamenti voluti però dalla realtà che si stacca non poco dalla finzione del presupposto, e ciò per la necessità di conciliare l'esercitazione con le misure di sicurezza necessarie in pace, sia a vantaggio degli equipaggi, sia a vantaggio degli abitanti. In secondo luogo perchè occorre che tutti i velivoli atterrino poscia a Cinisello per partecipare alla rivista che avrà luogo nel pomeriggio. Così la quota sarà in pratica ordinata differentemente da quella supposta; invece delle bombe i velivoli porteranno e lanceranno degli artifizi pirici fumogeni, ecc. Circa la disciplina negli atterraggi dei numerosi velivoli delle varie specialità sull'unico aeroporto di Cinisello, sono state date disposizioni assai severe.

Oltre ai velivoli che avranno partecipato all'esercitazione, confluiranno a Cinisello anche gli aeroplani civili, destinati a compiere nel pomeriggio dei voli con passeggeri.

Rivista ed esercitazioni

Dopo mezzogiorno si svolgerà la rivista. Il preavviso sarà dato dallo scoppio di una bomba detonante ed il segnale di *attenti* con il lancio di un razzo. Nel pomeriggio poi gli stormi radunati compiranno alcune esercitazioni, alle quali sarà ammessa ad assistere la popolazione civile e scopo, [illegible] propaganda aeronautica e di contributo per la sottoscrizione indetta dall'Aereo Club a favore delle Ali d'Italia.

Le esercitazioni suddette sono le più interessanti dal punto di vista militare ma ciò che attirerà probabilmente di più l'attenzione del pubblico, sarà il lancio simultaneo di aviatori militari con paracadute da nove velivoli da bombardamento veloce disposti in volo in formazione di squadriglia. Occorre notare che tale esercitazione è assolutamente nuova perchè la più numerosa discesa simultanea si ebbe quest'anno sull'aeroporto inglese di Croydon, ma i paracadutisti erano soltanto sei.

Intanto, alle ore 14, avranno avuto inizio i voli con passeggeri. Questi voli saranno protratti fino alle ore 18 e trasporteranno esclusivamente le persone che siano nell'elenco preparato dall'Aereo Club di Milano.

L'omaggio popolare di Milano a un pilota torinese caduto nel 1926

Milano, 2, notte.

Questa mattina con semplice ed austera cerimonia è stata scoperta la lapide in memoria del giovane aviatore ing. Alessandro Grassi, di Torino, nel punto ove egli precipitò un anno fa con l'aeroplano. Il 3 agosto dell'anno scorso l'aeroplano dell'ing. Grassi partiva all'alba dal campo di Mirafiori di Torino e giunto nel cielo di Milano precipitava in via Tiziano, dall'altezza di circa 300 metri. Il valoroso pilota, appena ventottenne, rimase ucciso sul colpo. Da quel giorno il luogo della sciagura divenne meta di un pietoso pellegrinaggio: l'anima del popolo rivelò in manifestazioni continue la propria commozione. Il muro presso cui l'apparecchio era precipitato fu adornato di fiori di campo e brillò di piccole luci. Un cartello scritto a caratteri grossolani invitava i passanti a levarsi il cappello per onorare il caduto.

Un mese dopo, circa, Milano esaltava il trionfatore del Polo, Umberto Nobile. L'eroico generale, ritornando dalla visita di un grande stabilimento, si trovò a passare per via Tiziano, scorse quell'insolito umile omaggio di popolo e seppe che era dedicato ad un giovane aviatore caduto. Allora fece fermare l'automobile, discese, si avvicinò a quel piccolo altare e, dopo alcuni istanti di commosso raccoglimento, depose tutti i fiori che in quella giornata di trionfo gli erano stati donati sul luogo dove il modesto compagno aveva trovato la morte. In quella occasione qualcuno raccolse il significato di quell'omaggio e lanciò l'idea di una sottoscrizione popolare per la lapide. La sottoscrizione ebbe subito un grande successo, con minime quote raccolte soprattutto da maestranze operaie occupate nella zona. Il ricordo marmoreo è opera di Adolfo Wildt.

Il proposito di un aviatore inglese di battere il record di distanza

Roma, 2, notte.

Secondo un telegramma dell'*International News Service* da Londra, l'aviatore inglese McIntosh, ex-capitano dell'Aviazione militare, di cui si ricorderà il tentativo di traversata atlantica dall'Irlanda a New York, tentativo fallito poco dopo la partenza, ha progettato un nuovo tentativo per battere il record di lunga distanza, detenuto da Chamberlin e Levine, compiendo un volo verso l'India. McIntosh ha stabilito di partire la settimana prossima; egli sarà accompagnato da Bert Hinkler, uno dei migliori aviatori inglesi. La partenza avrà luogo dal campo di Upavon, nella contea di Wiltshire. L'aviatore spera di volare almeno per 4200 miglia.

Un nuovo finanziamento a Bellanca

Roma, 2, notte.

Il *Messaggero* riceve da New York: «L'ing. Giuseppe Bellanca, disegnatore e costruttore del *Columbia*, ha firmato un contratto con i membri della famosa famiglia milionaria Dupont, proprietaria di grandi industrie, secondo il quale i Dupont stessi si impegnerebbero a finanziare il Bellanca, la cui fabbrica, situata attualmente in Staten Island, verrebbe trasferita a Wilmington Delaware».

Per le vittime del cielo

La cerimonia commemorativa a Le Havre

Parigi, 2, notte.

La cerimonia commemorativa in onore dei morti dell'aviazione, si è svolta stamane secondo il programma stabilito. All'aerodromo del Bourget, la consegna delle corone ai piloti fu commovente. La signorina Coli ha consegnato al comandante Weiss una corona. I meccanici dell'aerodromo hanno portato anche fasci di fiori. Alle 8,45 cinque equipaggi del 34.o di aviazione sotto gli ordini del comandante Weiss sono partiti dal Bourget diretti verso Le Havre. Alle 10,30 i cinque equipaggi seguiti da idroplani della marina e da una *avionette*, giungevano al largo dell'Havre.

A circa cinque chilometri dalla costa, dall'apparecchio che dirigeva la spedizione fu lanciato improvvisamente un razzo la cui discesa a zig-zag attraverso l'orizzonte rappresentava un segnale convenuto. Gli equipaggi militari hanno lanciato sul mare corone e fasci di fiori in memoria degli aviatori morti: quelli dell'Atlantico Nungesser, Coli, Mouneyres, Saint-Roman, Petit. Gli apparecchi hanno fatto delle evoluzioni sul mare e poi parve che il gruppo degli aeroplani si fermasse: questa manovra voleva forse essere un minuto di raccoglimento, un ultimo saluto.

IL «MAFALDA»

Commovente cerimonia all'isola dei Fiori

per la partenza dei superstiti

Il numero definitivo dei mancanti e un altro elenco di salvati

Rio de Janeiro, 2, sera.

Fra intensa commozione si è svolta una cerimonia all'isola dei Fiori per la partenza dei naufraghi del piroscafo *Principessa Mafalda* diretti a Buenos Aires. Il cappuccino padre Isaia, per invito del gruppo delle donne cattoliche brasiliane, ha celebrato una messa. Assistevano tutti i naufraghi. Fanciulle brasiliane, guidate da una monaca, cantavano preci e inni religiosi. Nei momenti di silenzio, si udivano singhiozzi. Molte donne e parecchi uomini hanno fatto la comunione. Dopo la messa padre Isaia ha rivolto un saluto cristiano e patriottico ai partenti ricordando l'opera svolta dalle autorità italiane, che ha invitato ad amare e rispettare. Ha pure ricordato l'affetto dimostrato dall'elemento brasiliano.

Il discorso di Attolico

Quindi ha parlato l'ambasciatore Attolico rivolgendo un commosso saluto ai superstiti a nome del Governo. Rievocando la tragica sventura, egli ha detto il dolore che essa ha destato in tutti gli italiani. Quindi ha ricordato l'ordine immediato del Governo perchè gli sventurati trovassero ogni possibile conforto. Ha annunciato che la sollecitudine della Patria non s'esaurirà nei soccorsi immediati, ma che si estenderà nella ricerca del lavoro e nella sistemazione definitiva per evitare che i superstiti del mare diventino anche naufraghi della vita. Ha additato quindi alla riconoscenza dei superstiti il Capo del Governo, animatore e ispiratore vicino e lontano di ogni opera di forza come di pietà, ed ha invitato infine i superstiti a sentirsi ora più che mai legati alla Patria dalle stesse inenarrabili sofferenze patite. Ha ricordato infine la prova di attaccamento alla terra natale degli italiani superstiti dei disastri di Messina e di Avezzano che ricostruirono la loro casetta nel luogo stesso ove perdettero la prima.

Le parole dell'ambasciatore hanno suscitato profondissima commozione. Tutti i presenti piangevano.

L'ambasciatore ha finito additando alla riconoscenza degli italiani il Governo e il popolo brasiliano per l'immensa parte da essi presa al loro dolore.

Indi un naufrago ha pronunciato per tutti parole di ringraziamento per l'on. Mussolini, per le autorità brasiliane, per l'ambasciatore, per le signore del Comitato, per i fascisti, per i sacerdoti, terminando con un inno all'Italia.

Poscia, a scaglioni di 100, i naufraghi sono stati condotti sul piroscafo *Duca degli Abruzzi*, tutti equipaggiati e riforniti di danari per i primi bisogni. Il piroscafo è partito alle 14.30. Moltissime persone, vivamente commosse, assistevano dalle banchine alla partenza. Tra le notabilità erano presenti, oltre l'ambasciatore Attolico, la signora Attolico e la signora Manga Beira, moglie del ministro degli Esteri. Una grande manifestazione è stata fatta ai partenti, i quali elevavano evviva all'Italia, al Re, all'on. Mussolini, all'ambasciatore, al Brasile, al fascismo. Il morale dei naufraghi era altissimo. La folla è rimasta nel porto fino a che il piroscafo non si è allontanato. A bordo è stata imbarcata una ulteriore riserva di indumenti, sufficiente a rifornire nuovamente tutti gli emigranti, che sono accompagnati dal comm. Vasco, Commissario per l'emigrazione a Buenos Aires.

304 scomparsi

L'*Agenzia Stefani* comunica che, secondo le ultime comunicazioni autentiche, delle 1264 persone che si trovavano a bordo del piroscafo *Principessa Mafalda* al momento del naufragio, 960 sono state salvate e 304 sono perite. Sono stati salvati la metà dei passeggeri di I classe, i due terzi di quelli della II classe e i tre quarti dei passeggeri di III classe. L'equipaggio era composto di 30 ufficiali e di 260 marittimi e personale di servizio. Di essi sono periti 8 ufficiali, tra i quali il comandante, capitano Gulì, e 22 marittimi.

Notizia dell'*Agenzia Americana* recano che dal vapore *Itassuce*, proveniente da Bahia, sono sbarcati all'isola Flores 22 naufraghi. A Bahia è morto di polmonite il naufrago Luigi Prati, *maître d'hôtel*. La locale Legazione olandese ringraziando l'Ambasciata d'Italia e la stampa brasiliana degli alti elogi fatti al comandante dell'equipaggio dell'*Athena*, mette in rilievo l'eroismo dimostrato nel terribile frangente, specialmente dall'equipaggio cinese del vapore olandese. L'ambasciatore italiano in questa capitale, con una nota diramata alla stampa, indica alla pubblica riconoscenza l'opera assidua di assistenza dei naufraghi che hanno compiuto e stanno compiendo le signore dell'aristocrazia brasiliana, che a fianco delle signore italiane si prodigano in tutti i modi al sollievo materiale e morale delle condizioni degli infelici raccolti all'isola dei Fiori.

L'ottavo elenco

Roma, 2 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica l'ottavo elenco delle persone che, per le notizie fino ad ora ricevute, risultano salvate dal naufragio del *Mafalda*. Esso contiene i seguenti nomi:

Passeggeri di 1.a classe: Bulgarini Elsa, Jagellaudi Geremine [illegible], Aguinal Antonio, [illegible], Fernanda.

Passeggeri di 3.a classe: Bulgarini Luigi, Bandili Rosa nata Crespi, Plasich Francesco, Susani Giuseppe, Schiavi Alessandro, Leddaro Giovanni, Revello Chiusa Giuseppe, Barale [illegible], Bary (o Kalili Kalioun), Maggi Luigia (o Maria), Ficardo (o Riccardo) Iconio, Mecozzi (o Recozzi) Giuseppe, Adami Isidoro o Filippo, Bartiuhis (o Barnoci) Francesco, Calaljuch Antonio (o Andrea), Batto Andrea, Batto Maria, Deguero Giuseppe di Felice, Deghero Maria di Felice, Jori (o Zori) Dino, Pasqualini (o Pasquino) Rosina (o Angela), [illegible], Enrico, Magrini (o Madrini) Ciro (o Elvio), Mondellini Rosa (o Mondelaci Rosalia), Mondellini (o Mondelaci) Vittoria, Ghiglione Carlo (o [illegible]), Tisaudia (o [illegible]) Luigi, [illegible] Scarpelli Giuditta, Termini Rosa (o Maria), Brahim Ali (o Eid), Brahim Ghabab, Mohamed Suleiman, Bolegui Marcos, Callin Angelo, Fanelli Giovanni, Mancusi Luigi, Scrupoli Guida, Ibrahim Mohamed, Ira Leonel, Felice di Luigi, Terra-Giovanni, Ruggeri Emma, Ledanna Jaime, Muratoro Leandro.

Equipaggio: Mustilli Mario Silvio, cameriere; Hansel Ernestina, cameriera; Giordano Giovanni, cameriere; Machiavello Menbrino, ingrassatore; Bonanno Salvatore, marinaio; Zampigli Attilio (o Giovanni), garzone di cucina; Scotto Antonio (o Attilio), marinaio; Tarantino (o Trantino) Gennaro, caporguardia; Tornato Giulio (o Tornati Giovanni) cameriere; Celle Alessio (o Antonio), garzone; Ulliano Roberto (o Ulmabo Giuseppe) garzone; Eccardo Mario (o Pietro), garzone; Barosso (o Barosso) Augusto (o Agostino), secondo cambusiere.

Rettifica al 1.o elenco: invece di «1.a classe: Honoria De Llovera Isabel» si legga: «1.a classe: Isabel Alfonsi». Nello stesso elenco invece di: «Honoria Dellovera Alfonsin» si legga: «1.a classe: Honoria Dellovera».

Rettifica al 3.o elenco: 3.a classe: il nome di Re Attilio deve essere corretto in Re Emilio, e quello di Carvecca Carmine in Carrozza Carlo.

Rettifica al 4.o elenco: il nome di Genera Giuseppe deve correggersi in quello di Genera Giuseppa in Daghero.

Alcune vittime del Savonese

Savona, 2, notte.

Dal locale rappresentante della Navigazione Generale Italiana abbiamo potuto apprendere particolari su alcune delle vittime del *Principessa Mafalda*.

Un crudele destino ha colpito il secondo ufficiale cap. Giuseppe Bezzi, perito eroicamente con lo stato maggiore. Egli non apparteneva all'equipaggio del *Mafalda*, bensì a quello del piroscafo *Roma*, che era partito da Genova quasi un mese prima, cioè il 21 settembre. Senonchè, avendo la sua signora proprio in quei giorni dato alla luce un bambino, non volendo abbandonarla, egli aveva pregato un collega di fare il cambio: e questo era stato fatto con l'autorizzazione della direzione della Compagnia.

Un'altra delle vittime è il sig. Gio Batta Vallarino di 55 anni, nativo di Calice Ligure. Dopo 30 anni trascorsi nell'America del Sud egli si era deciso or non è molto, a ritornare in patria. Senonchè non trovò forse qui la pace che aveva sperato e volle ritornarsene nuovamente a Buenos Aires. Egli è perito nel naufragio.

Infine due coniugi, che risiedevano a Borghetto Santo Spirito, dopo essere rimpatriati dall'America, avevano deciso di ritornarvi. Avendo fatto il precedente viaggio sul *Principessa Mafalda*, vollero attendere lo stesso piroscafo per la nuova traversata: ma questa volta il *Mafalda* li volle con sè negli abissi dell'Oceano.

La commemorazione dei naufraghi al Rotary Club di Torino

L'avv. Orazio Quaglia, parlando ieri al Rotary Club degli Ognissanti più memorabili della nostra storia recente, si è soffermato lungamente a commemorare con una commossa rievocazione, i morti del *Mafalda* e a ricostruire, con l'eloquio che gli è proprio, la tragedia della bella nave italiana sprofondatasi nelle acque del Brasile. Dopo un breve accenno sulla nostra nuova anima marinara, l'oratore, ricordando che il *Mafalda* «era una di quelle vecchie carene a cui, oltre la consueta confidenza dei mari, che è nella nostra stirpe, si aggiungeva anche il bel nome della tradizione» dice che forse a nessuna nave è toccata una più bella sorte. Poteva finire, come una vecchia carcassa o un vecchio transatlantico, smantellata, in uno dei nostri porti, in uno spettacolo di incomparabile tristezza. Invece il piroscafo che ha solcato vittorioso le cento volte l'Oceano, che col nome di una nostra Principessa ha battuto la nostra bandiera, congiungendo in un ponte ideale i nostri porti ai porti dell'America lontana, al momento di andarsene al riposo è scomparso nel suo mare. E l'oratore continua:

«C'è qualche cosa di infinitamente poetico, qualche cosa di infinitamente grande nella tragedia, che non può se non conciliarci con questo che sembra una sventura ed è un'apoteosi; perchè nell'istante medesimo in cui la nave ferita, forse dal suo stesso lavoro, dalla sua stessa fatica, consumata dalla sua medesima vecchiezza, scompariva, ha trovato un Uomo che per tutti ha dato al cielo la sua anima, trasformando un fatto triste in una leggenda luminosa. E voi lo pensate e lo penserete ancora: ritto sul ponte di comando, quando non c'era più da comandare ad una ciurma per navigare, non c'era più neanche da comandare ai flutti per andare più avanti: non c'era che da comandare alla morte per dignitosamente morire! E quest'uomo si dice che agitasse nella notte una luce. Taluno pensò che potesse essere l'invocazione di un soccorso che tardava a venire, che forse volesse essere la disperazione dell'agonia, che cercasse ancora qualche cosa a cui afferrarsi per salvarsi. E non era altro che la luce della sua anima eroica e grande, che nelle tenebre rotte dai singhiozzi, dai sospiri, dagli urli e dalle invocazioni, affermava ancora una volta la grandezza dell'anima marinara italiana!».

Dell'Ognissanti di Caporetto, l'oratore rievoca i poveri cimiteri abbandonati, che non avevano fiori. «Nude e squallide — dice — le tombe, come nude e squallide diventavano le case. E c'erano anime squallide, che la storia dovrà assorbire e cancellare. Ma c'era, in mezzo a questo naufragio, in mezzo al sobbollimento convulso e febbrile di onde che sembrava dovessero sommergerci, una bella e santa e grande anima italiana di giovinezza, la quale levava di fronte all'avversità ed al fato il medesimo grido che il Comandante sulla nave che naufragava gettava alle onde dell'Oceano, il grido che noi abbiamo lanciato alle onde della storia in cui si è sommersa la nostra viltà, ma è ritornato a galla ed ha giganteggiato il nostro ardore per la nostra gloria».

L'oratore ha concluso citando la parola del Duce: «Bisogna durare!» e dicendo ancora: «E' così che tutti i Santi del nostro Paradiso ideale possono essere adorati ed esaltati, e tutti i morti possono essere in ogni ora riconsacrati nella santità delle loro tombe. Così dobbiamo essere italiani, ed è bene che da un Club del Rotary parta e si riaffermi questa salda nostra fede nazionale, la quale è fiera delle sue tradizioni e delle sue speranze, del suo passato e del suo avvenire; soprattutto è fiera che per il mondo possa essere qui ribattezzata una civiltà che segna davvero un progresso sulle civiltà passate ed abbia un nome rinnovato che fonde in sè latinità ed italianità nella brevità massima di due sillabe, che sono sempre vere, ardenti e pure: Roma».

L'avv. Quaglia è stato vivamente applaudito.

Il piroscafo che reca ossa umane

Seattle, 2, sera.

Il vapore Margaret Dollar, giunto a Seattle oggi, ha incontrato al largo delle coste dello Stato di Washington, un battello da pesca giapponese con due uomini morti nelle cabine. La imbarcazione, che andava alla deriva, aveva percorso, si crede, circa quattromila miglia attraverso il Pacifico. I medici hanno trovato a bordo un ammasso di ossa umane che, secondo il loro parere, sarebbero i resti dell'equipaggio di sette [illegible]

Ci comunicano:

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ROMA

Visti gli atti relativi alla concessione della Tombola pro *Società Nazionale Dante Alighieri*;

Visto il Piano ed il Regolamento della Tombola suddetta,

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 214, primo capoverso, del Regolamento sul Lotto 9 Agosto 1925, N. 1601;

RENDE NOTO

che l'estrazione dell'anzidetta Tombola con premi in contanti per l'ammontare di Lire 500,000, avrà luogo immancabilmente in Roma il

17 NOVEMBRE 1927

alle ore 17 (5 pom.)

nel Cortile interno del Palazzo Demaniale a Via dell'Umiltà, ove ha Sede l'Intendenza di Finanza, alla presenza della Commissione Governativa e sotto la osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dall'apposito Regolamento.

Roma, 10 Ottobre 1927 - Anno V.

Il Prefetto: G. GARZAROLI

Il segreto per radersi ogni mattina in modo gradevole, usando indefinitamente la stessa lama, consiste nel possedere un «ALLEGRO» per arrotare ed affilare qualsiasi lama.

Mod. corrente (nic.) Lit. [illegible] Mod. Lusso (nichelato) Lit. [illegible]

In vendita: Profumerie, Coltellerie e migliori Negozi.

Concessionario: I. DINIGLIO - Via Speronari, 1 - Milano - Tel. 87-797. Opusc. a richiesta.

La penuria di domestiche obbliga molte donne ad occuparsi esse stesse d'una parte almeno dei lavori di casa. Questi lavori giornalieri induriscono e rovinano le mani. Per impedire l'effetto nocivo di queste occupazioni domestiche la Lozione Ossina è una delle più preziose. Essa previene le screpolature, imbianca la pelle e rende le mani le più rosse e le più ruvide, soffici e vellutate.

Difendetevi dalle Morsicature d'Insetti.

Le morsicature e punture d'insetti sono pericolose. Applicare l'Unguento Foster per lenire l'irritazione ed evitare il rischio di avvelenamento settico. Insetto toccherà la pelle su cui è applicato l'unguento. Esso è anche un preventivo. Nessun [illegible]. Ovunque: L. 7.— sei scatole L. 40. Dep. Gen. C. Giongo Milano (108).

Le donne di 50 anni possono ora dimostrarne 30

I MEDICI SCOPRONO CHE LA PELLE PUO' MANGIARE E COSI' SBARAZZARSI DA SE' DELLE RUGHE E DELLE GUANCIE RAGGRINZITE.

La straordinaria scoperta fatta da autorità mediche che la pelle può mangiare ed assimilare alcune qualità di cibi che le sono somministrati dall'esterno, sarà di grande beneficio a milioni di donne che desiderano parer giovani e hanno una pelle ruvida e rozza, guancie floscie e brutte rughe. Grazie ai suoi milioni di pori, la vostra pelle può assorbire il cibo e la natura ha dato al sangue dei capillari della pelle lo straordinario potere di digerire e trasformare certi alimenti, specialmente preparati, in cellule e tessuti viventi. Un vero menu per la pelle è stato preparato: crema fresca predigerita (non grassa) 5 c.c., olio d'oliva emulsionato e predigerito (non grasso) 10 c.c. Questi due ingredienti sono contenuti nella Crema Tokalon, la famosa crema parigina, il migliore e più nutriente alimento per la pelle che sia mai stato scoperto. Essa renderà la vostra pelle fresca e la rivivificherà in modo quasi incredibile, anche in una sola notte. Fate questa prova convincente, applicatene sul lato destro del vostro viso, stasera, e se domattina la pelle del lato destro non è veramente più morbida, più liscia ed anche più fresca e più bella di quella del lato sinistro, i preparatori vi restituiranno il vostro denaro. Migliaia di donne avendo oltrepassato quaranta e cinquant'anni hanno, in molti casi, una carnagione quasi simile a quella di una signorina, e ciò grazie all'uso giornaliero della Crema Tokalon.

superflui; nei deformi, angiomi, macchie di vino, cicatrici, ciglia introflesse, verruche, rughe vengono radicalmente esportati con metodo speciale assolutamente indolore.

ISTITUTO ELETTRO TERAPEUTICO Dottor VIGLEZIO

Torino, via Massena 36 - Dalle 10 alle 1[illegible]

MALATTIE DEI CAPELLI e della PELLE del VISO

Calvizie precoce, diradamento, Alopecia, acne, Seborrea, Foruncolosi, Eleidi, Lentiggini ecc. — Via Po, 36, p. 1.o. — Dr Cav. F. LEVI, Cliniche di LONDRA-VIENNA-PARIGI [illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

LA ROMANIA

Come vive il prigioniero Manoilescu

Continuano gli arresti e le perquisizioni - Il compromesso con Bratianu tramontato?

Vienna, 2, notte.

Alcuni giornalisti ammessi nella fortezza di Zilava, dove Manoilescu aspetta l'inizio del processo, fissato per sabato venturo, sono riusciti a vedere l'ex-sottosegretario di Stato per le Finanze nel gabinetto Averescu, ma non a parlargli. Manoilescu non gode nessun trattamento speciale e si trova in una cella comune. Nel corso degli interrogatori egli non ha esitato a dichiarare di avere avuto a Parigi col principe Carol ripetuti colloqui. E' noto che, per completare l'istruttoria a carico di Manoilescu, si compiono vaste indagini in provincia, sempre a cura delle autorità militari. In Transilvania agisce il tenente Carpancea, del secondo Corpo d'Armata, che fra l'altro ha eseguito con esito negativo una perquisizione in casa dell'ex-deputato Wassu, capo del gruppo Averescu a Fogaras.

In una filiale di Brasso della Banca Moldova è stato arrestato il cassiere essendo stata rinvenuta nel suo domicilio una copia del manifesto di Carol, che egli ha detto di aver ricevuto dall'ex-prefetto di Jassi Axinte, in carcere anche lui. Nell'abitazione dell'Axinte la polizia ha trovato non una, ma molte copie del manifesto di Carol riportato dal *Matin*, e destinate ad essere distribuite fra gli amici. I tipografi arrestati per avere composto e stampato il manifesto sono stati messi in libertà. A Jassi però l'arresto di Axinte ha dato molto da fare alla polizia, la quale ha dovuto frugare nelle abitazioni di parecchi amici dell'ex-prefetto, come il dott. Tironovic, l'ex-ispettore delle Ferrovie Stefanescu, l'ex-presidente di polizia della città di Sion, l'ex-deputato Popovic, e via di seguito. Contro tali perquisizioni, il gruppo Averescu di Jassi volle ieri protestare diramando un comunicato che risultò di tono così violento da non riscuotere il consenso necessario per la pubblicazione.

La seduta della Camera svoltasi a Bucarest domenica mattina è stata alquanto tumultuosa. Il ministro degli Interni Duca e il deputato Ioanitescu, del partito nazionale dei contadini, hanno avuto un battibecco fiorito di insulti. Madgearu, segretario dello stesso partito, protestò perchè alla signora Manoilescu non era stato permesso, sebbene essa fosse provvista di un regolare biglietto, di assistere alla seduta di giovedì nella quale Bratianu parlò dell'arresto del marito.

Tra il Governo e l'opposizione, come è noto, nei giorni scorsi erano state condotte per via indiretta trattative allo scopo di addivenire ad un accordo, ma questa speranza di Bratianu viene frustrata dalla nota intervista concessa da Carol all'*Intransigeant*, nella quale il partito nazionale-liberale vede la prova della collaborazione diretta del partito nazionale dei contadini con Carol. La maggioranza adesso vuole che i contadini si pronuncino chiaramente, il *Viitorul*, giornale ufficioso, domanda a Maniu che dica pubblicamente alla Camera tutto quello che pensa. «O il partito nazionale dei contadini — scrive l'organo ufficioso — si dichiara solidale con le parole dell'ex-principe; oppure deve sconfessarle, ed allora toccherà all'opinione pubblica giudicare da quale parte stiano le persone che dicono il vero. E' necessario che l'opposizione si pronunci in modo definitivo».

Da Belgrado si telegrafa che negli ambienti della Piccola Intesa si è molto preoccupati di quanto accade in Romania, perchè se ne ricava la prova che in alcuni Stati che fanno parte dell'alleanza la situazione interna non è ancora consolidata. La prossima conferenza della Piccola Intesa dovrebbe occuparsi dell'argomento.

Un comunicato ufficiale

circa la attuale situazione

Roma, 2, notte.

La Regia Legazione di Romania comunica:

«Si smentiscono in modo categorico tutte le notizie allarmanti e tendenziose pubblicate dai giornali circa la situazione in Romania. La calma più perfetta regna in Romania, ed all'infuori di quello dell'ex sottosegretario di Stato Manoilescu, nessun altro arresto è stato effettuato. Il processo di questi sarà giudicato nella settimana corrente. Nessuno dei capi dei partiti politici della Romania è fuggito, e la prova è che lo stesso capo del partito nazionale, sig. Maniu, che certi giornali pretendevano fosse riparato in Transilvania, ha preso la parola nella seduta del Parlamento in cui il capo del Governo ha fatto dichiarazioni concernenti la questione predetta. Nessun provvedimento militare eccezionale è stato preso, nè il minimo conflitto di sangue si è verificato, tanto nel vecchio regno quanto nelle provincie annesse». (*Stefani*)

L'intervento di Briand smentito

Parigi, 2, notte.

Il Ministero degli Affari Esteri smentisce che il signor Briand abbia inviato a Bratianu dei consigli di moderazione, come era stato annunciato da alcuni giornali esteri. (*Stefani*)

Il giorno dei morti

La cerimonia italiana a Berlino

Berlino, 2, notte.

Per la ricorrenza dei morti, questa mattina l'ambasciatore d'Italia ha recato corone al cimitero di Stahnsdorf, dove sono sepolti circa 1500 italiani morti in prigionia in Germania. Alla commovente cerimonia hanno presenziato tutto il personale dell'ambasciata e del consolato, il Fascio, le Associazioni, e un gran numero di membri della colonia berlinese. Ha benedetto le tombe il reverendo don Sonnenschein, cappellano della colonia italiana, ed ha pronunciato elevate e commoventi parole di esaltazione e di saluto il conte Aldrovandi.

Vittoria labourista nelle elezioni amministrative inglesi

Londra, 2, notte.

Le elezioni amministrative di ieri attraverso l'Inghilterra hanno bensì determinato un incremento della rappresentanza labourista nei Consigli Comunali e Provinciali, ma in pratica hanno lasciato sussistere la atmosfera che avevano trovato. Era un'atmosfera di eccessivo sopravvento della borghesia costituzionale sui ponti di comando delle amministrazioni comunali. Questo sopravvento non esce alterato dalle elezioni di ieri, ma piuttosto confermato. Tutt'al più, esso ha subito qualche piccola erosione marginale.

Cinque municipi sopra i 70 più importanti dell'Inghilterra e del Galles, all'infuori della Londra, dove i Consigli comunali non vengono per quest'anno rinnovati, sono passati nelle mani di una maggioranza labourista, di pochi voti. Due altri municipi stanno in bilico sotto la pressione di forze che si uguagliano. Tutti i 63 municipi rimanenti si mantengono [illegible] conservatori schietti, oppure di conservatori coalizzati coi liberali, ossia nelle mani della borghesia propriamente detta.

[illegible]

Stasera, tutta la giocondità che l'ex-ministro labourista Kleyner è riuscito ad esprimere per i risultati elettorali di ieri si riduceva a questo rilievo: «Ora noi controlliamo ben cinque Consigli Comunali ed in altri 2 ci troviamo in numero uguale ai nostri avversari». MacDonald, dal canto suo, non ha potuto dire più di quanto segue: «Francamente, io sono un po' sorpreso dello splendore di questa vittoria labourista. Secondo me, essa costituisce una buona promessa al nostro partito in vista delle elezioni generali quando avverranno. Il labourismo si avvia nettamente ed imperturbabilmente alla riconquista del governo».

Tra le candidature di sinistra figuravano ieri, davanti agli elettorali locali, anche parecchie comuniste. Queste ultime andarono subissate dovunque. Contemporaneamente, si tennero in Scozia le elezioni amministrative. Ma colà i labouristi soffersero la peggio quasi dappertutto. Le vittorie in Inghilterra si limitano, a ragione veduta, particolarmente ai grandi centri industriali del Lancashire e del Midlands.

M. P.

Il conflitto Stresemann-Kohler e la risposta a Parker Gilbert

Berlino, 2, notte.

Ha avuto luogo oggi una riunione fra i ministri presenti a Berlino, a cui seguirà domani — colla presenza del Cancelliere, che è rientrato oggi troppo tardi a Berlino per presenziare alla riunione — un Consiglio di gabinetto per uno scambio di idee circa il seguito da dare al memorandum dell'Agente delle Riparazioni. [illegible]

... della politica estera del Reich.

G. P.

Il pazzo fra le suore

Uccide a fucilate un agente

[illegible]

200 morti in Siria in un conflitto di tribù?

[illegible]

(Stefani)

Grandiosa catena di montagne scoperta in Siberia

E' nessuno se ne era accorto!

Londra, 2, notte.

Il fascicolo odierno del *Geographical Journal*, una delle più serie e importanti rassegne di geografia che esistano, reca il resoconto di una spedizione fatta l'anno scorso dall'esploratore Sergei Obruchew nell'interno della Siberia, dove egli dichiara di avere scoperto una giogaia di montagne finora ignorata. L'Obruchew era stato incaricato dalla Società geografica russa di esplorare la zona nord-orientale della regione di Jakutsk. Egli afferma di avervi scoperto una catena di montagne la cui esistenza trasforma tutta la orografia dell'Asia nord-orientale. Si tratta di una giogaia lunga 625 miglia e larga 180 miglia. La sua superficie è quindi più ampia di quella del Caucaso. Le vette più alte vi superano i tremila metri, e sono le più eccelse che esistano nella Siberia settentrionale, eccettuato il vulcano di Kamchatka.

«La nuova catena è stata battezzata col nome di «montagne Cherski», in omaggio alla memoria del famoso geologo. Le sue vette torreggiano sul grande promontorio a levante del fiume Lena, ossia nell'estrema zona orientale del continente asiatico. «Con tutta probabilità — scrive l'esploratore Obruchew — questa era l'unica grande giogaia alpestre che rimanesse da scoprire sul globo terracqueo. Adesso i cartografi dovranno rivedere e correggere tutte le masse orografiche dell'Asia orientale». Il signor Obruchew è un uomo della cui buona fede nessuno sogna di dubitare fra i cultori di geografia qui in Inghilterra e nel mondo intero.

Re Alessandro a Parigi?

Belgrado, 2, notte.

A Belgrado corre voce che Re Alessandro prossimamente si recherà a Parigi. Questo viaggio viene messo in rapporto con la firma del trattato di amicizia tra Jugoslavia e la Francia, del quale si è più volte parlato.

La morte del sen. Humbert

Una carriera avventurosa: da direttore del «Journal» a prigioniero politico

Parigi, 2, notte.

L'ex-senatore Carlo Humbert è morto oggi a Parigi di emorragia cerebrale. Egli aveva cominciato la sua carriera come ufficiale e, trovandosi in una guarnigione dove comandava la compagnia in qualità di tenente, rifiutò un giorno di firmare il foglio del rancio, dove figuravano delle economie troppo elevate realizzate a detrimento del vitto degli uomini. Questo incidente segnalò all'attenzione del ministro della Guerra, generale André, l'Humbert il quale fu chiamato presso di lui come ufficiale d'ordinanza. Ma sopravvenne il cosidetto *affare delle schede massoniche* (cioè la divisione degli ufficiali in due categorie, a seconda delle loro opinioni politiche) e in quella occasione Carlo Humbert si allontanò pubblicamente dal ministro, riprovando l'intrusione della Massoneria nell'Esercito.

Poco dopo, egli entrò in giornalismo diventando segretario generale del *Matin*. Fu poi eletto nel 1902 deputato della Mosa, indi senatore.

La sua straordinaria vitalità e la sua attività proverbiale avevano fatto di lui un vero animatore. Poche settimane prima della guerra, egli aveva pronunciato al Senato un discorso sensazionale sull'insufficienza della sicurezza delle frontiere e sulla insufficienza degli armamenti e dei quadri. I fatti poco dopo dovevano dargli pienamente ragione. Divenuto direttore del *Journal*, vi condusse una campagna intensiva per dotare l'esercito di sufficiente materiale di artiglieria. Ma la provenienza dei fondi per l'acquisto del *Journal* e le sue relazioni con Pierre Lenoir, condannato a morte da un Consiglio di guerra e fucilato per connivenza col nemico, valsero a Carlo Humbert di essere a sua volta arrestato e tradotto dinanzi ad un Consiglio di guerra per rispondere di commercio col nemico. Dopo 15 mesi di carcere preventivo, l'Humbert venne assolto. Egli aveva concepito un odio violento contro Poincaré, che accusava di essere causa di tutte le sue disgrazie, ma in questi ultimi tempi si era però con lui riappacificato.

La prima udienza al processo dei «polacchi»

Un triste spettacolo

Parigi, 2, notte.

[illegible]

Una impressionante deposizione in un processo londinese

Londra, 2, notte.

[illegible] ... sbarcamento mercantile su cui aveva prestato servizio, dimorò per vari anni a Odessa facendovi vita comune con una vedovella della città e litigandovi a più riprese con altri marinai che, passati al comunismo, avevano piantato a loro volta le tende in riva al Mar Nero. Più tardi, lo Scott si salvò, tornò a Londra e vi intraprese, sotto gli auspici del sindacato dei marittimi presieduto da Chavelock Wilson, una campagna di propaganda antibolscevica fondata su cose che attestava di avere vedute e vissute.

Di qui una furibonda esplosione di collera contro di lui e contro i suoi spalleggiatori da parte di certe rivistucole comuniste che si pongono regolarmente al servizi di Mosca.

Il processo di diffamazione giungeva oggi alla sua quinta udienza e fra i testi addotti dalla Difesa venne udito anche Vasilieff Demianenko, questore della provincia di Novorossik, il quale, con altri bolscevichi, ottenne il permesso di sbarcare in Inghilterra per recarvi la sua testimonianza personale sul caso Scott. Il Demianenko a un punto della sua complicata deposizione venne interrotto dal Pubblico Ministero, che gli chiese a bruciapelo:

— Rimangono ancora dei borghesi in Russia?

Il teste cercò di evitare la domanda, ma posto alle strette, rispose:

— No!

Il Pubblico Ministero allora lo incalzò con una domanda supplementare:

— Che cosa è dunque accaduto di tutti i borghesi russi? Sono stati uccisi in massa?

Il questore di Novorossik replicò asciutto:

— Durante la rivoluzione larga parte dei borghesi venne uccisa e buona parte dei rimanenti dovettero abbandonare il paese.

7500 km. con un'auto senza motore

La «trovata» di due allegri canadesi

Londra, 2, notte.

Due automobilisti canadesi, certi Elliot e Scott, hanno certamente concepito il più originale dei metodi sinora immaginati per attraversare senza fatica e senza spesa un vasto continente. Essi partirono al 1.o agosto da Halifax nella nuova Scozia sopra un'automobile letteralmente in panne.

La macchina era priva di motore, ma il suo cofano sembrava racchiudere tutti i meccanismi occorrenti per imprimergli il moto. L'idea dei due automobilisti era di rivolgersi alla cortesia degli automobilisti di passaggio chiedendo loro qualche tratto di fraterno rimorchio, giacchè poi il motore si sarebbe certo rimesso a funzionare. Con questo sistema i due riuscirono a coprire poco alla volta 7500 Km. che separano Halifax sull'Atlantico da Vancouver sul Pacifico. Naturalmente la commedia ebbe una serie di intermezzi, poichè la fraternità degli automobilisti attraverso le praterie ha anche dei limiti, ed il viaggio durò tre mesi.

Elliott e Scott, fingendo che il loro preteso motore fosse vittima di momentanei guasti, trovarono dei confratelli pietosi che li trascinarono perfino attraverso le giogaie delle Montagne Rocciose. Talora i rimorchiatori finivano per mangiare la foglia e piantavano in asso i due allegri impostori. Elliott e Scott dovettero sostare per varie giornate in regioni desertiche, aspettando che spuntasse qualche altra automobile condiscendente.

«Il nostro scopo — hanno detto i due automobilisti, arrivando oggi a Vancouver, agganciati all'ultima macchina che aveva bevuto la loro storiella — era di provare quanta gentilezza gli automobilisti canadesi in generale avrebbero usata a due sconosciuti che, trovandosi in possesso di una macchina, apparentemente in buona fede, sarebbero stati considerati membri della grande confraternita automobilistica».

Elliott e Scott recavano seco un messaggio di convenevoli, affidato loro dal governatore generale del Canadà per il vice-governatore della «British Columbia», del di cui territorio Vancouver è la capitale.

Un aeroplano contro un treno

L'aviatore illeso

Parigi, 2, notte.

Un dispaccio da New York alla *Chicago Tribune* (edizione parigina) riferisce un incidente molto bizzarro di aviazione. Un aeroplano postale perdutosi nella nebbia ha urtato contro la locomotiva di un treno in corsa. L'aeroplano è rimasto schiacciato, mentre, per un caso straordinario, il pilota è uscito illeso.

Il «Mafalda»

I ringraziamenti al Governo francese per le sue condoglianze

Parigi, 2, notte.

Il comm. Boscarelli, consigliere dell'Ambasciata d'Italia, si è recato al Ministero degli Esteri per trasmettere i sentimenti di gratitudine di Mussolini per le condoglianze espresse dal Governo francese in occasione della catastrofe del *Principessa Mafalda*. Il comm. Boscarelli ha pure presentato i ringraziamenti del Capo del Governo italiano per il passo compiuto dall'ammiraglio Violette che ha deposto palme sulla tomba dei marinai italiani caduti a Navarrino.

La Navigazione Generale non ha ricevuto alcun rapporto

Genova, 2, notte.

Qualche giornale ha pubblicato questa mattina che la direzione della Navigazione Generale Italiana avrebbe ricevuto un rapporto steso dal terzo ufficiale del *Principessa Mafalda*, Cantalupi, intorno all'affondamento della nave. La Navigazione Generale però smentisce questa sera di essere in possesso di qualsiasi rapporto.

Date le svariate voci correnti in questi giorni e l'impossibilità di controllarle, nei nostri ambienti marinari si attendono i risultati dell'inchiesta che sarà necessariamente severa e minuta.

Il caso del primo medico di bordo

Dalla «Agenzia Americana» che trasmisero in Europa le prime notizie sulla tragica sorte del «Mafalda» è stato, tra l'altro, segnalato che il dott. Figaroli sarebbe rimasto vittima del naufragio perchè volle tornare sulla nave per prendere il portafogli. La segnalazione aveva una ragione: dimostrava che il naufragio non doveva essere stato fulmineo se il primo medico del «Mafalda», per quanto già lontano dalla nave in pericolo, aveva ritenuto poter ritornare a bordo. L'episodio è sembrato irriverente alla famiglia del compianto dottor Figaroli, e si fa eco del disappunto un amico, l'ing. Bruno Lagasi, il quale ci scrive una lettera nella quale, richiamato l'episodio, dice:

«Un uomo che, dopo ore ed ore di atroce angoscia, ha finalmente raggiunto la propria salvezza, non espone una seconda volta la vita per salvare dal naufragio un misero portafogli... Soprattutto non lo poteva esporre il dott. Figaroli, che ha sempre fatto dono generosamente del proprio denaro a chiunque, senza rimpianti, da vero signore quale egli era realmente nell'animo e nei modi. Ne ne possono dare testimonianza tutti coloro che lo hanno conosciuto vivace, esuberante di vita, sprezzante dei pericoli, ma non temerario ed incosciente. Che egli da bordo del «Formosa» sia ritornato sul «Mafalda», può essere; ma, se mai, fu per uno scopo più consono alla sua natura generosa e non per un gretto calcolo di denaro».

Borse estere

Parigi, 2. — Titoli: Rendita francese 3 % 55,60; Redimibile francese 5 % 80,30; 3,60 % 84,70 ex; 5 % 74 ex; 4 % 1917 66,40; 5 % 1918 80,50; Prestito francese 5 % 1920 99,95; 4 % 80,30; Montecatini 172,50.

Parigi, 2. — Chiusura cambi: Italia 139,00; Londra 124,09,5; New York 25,44,5; Belgio 355; Spagna 435,75; Svizzera 491; Olanda 1077,25; Svezia 686,25; Praga 75,60; Romania 15,85; Germania 6,06,5.

Londra, 2. — Chiusura cambi: Italia 89,12; New York 4,88 25/32; Amsterdam 12,08 1/4; Francia 124,08; Belgio 34,94 7/8; Germania 20,39 7/8; Svizzera 25,26 3/8; Spagna 28,57; Portogallo 98,87; Copenaghen 18,17,25; Stoccolma 18,09,5; Oslo 18,45; Helsingfors 193,25; Praga 164,25; Budapest 27,83; Belgrado 276; Sofia 672; Bucarest 780; Atene 365; Costantinopoli 915; Austria 34,48; Buenos Aires 47 29/32; Rio Janeiro 5 7/8; Yokohama 22 11/16.

Ginevra, 2. — Cambi: Italia 28,27,5; Francia 20,35,5; Inghilterra 25,25 1/4; New York 5,18,75; Belgio 72,25; Spagna 88,87,5; Olanda 208,97,5; Germania 123,85; Austria 73,06; Svezia 139,40; Norvegia 136,90; Danimarca 139; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,36,25; Ungheria 90,67,5; Serbia 9,13,5.

New York, 2. — Apertura cambi: Roma 5,46,5; Londra 4,88 7/32; Parigi 3,93 3/8; Bruxelles 13,92; Madrid 17,08,5; Berna 19,28; Amsterdam 40,37,25.

Berlino, 2. — Cambi: Italia 22,80; Francia 16,44; Svizzera 80,71; Vienna 59 1/4; Ungheria 73,12; Londra 20,39,6; Amsterdam 168,95; New York 4,18,35; Praga 12,41,5.

Vienna, 2. — Cambi: Italia 38,60; New York 7,06,95; Parigi 27,74,5; Romania 4,36; Bulgaria 5,09,25; Serbia 12,45 1/2; Berlino 168,71; Svizzera 136,52; Amsterdam 284,82; Praga 20,94 7/8; Budapest 123,78,5; Varsavia 79,33; Londra 34,45 1/8; Belgio 98,88.

SETE. — Società Torinese, 2. — Operazioni di stagionatura, organzine colli 5 kg. 257,34; lana colli 3, kg. 209,60; varie colli 2, kg. 0,57. Sete pesati colli 5 kg. 258,75. Totale colli 15, kg. 1463,36. Operazioni d'assaggio, greggie 4, lavorate 4. Prove diverse n. 2.

Piem. An. ASPA, 2. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 1 kg. 103,06, ecc. n. 2, organzini ecc. 3.

La riduzione del 10 % a Milano

delle paghe del personale del commercio

Milano, 2, notte.

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica che tra la Confederazione nazionale fascista dei commercianti e la Federazione nazionale dei Sindacati fascisti del commercio si è convenuto: 1) l'accordo del 9 giugno u. s., che prorogava per tutti i lavoratori del commercio la riduzione delle paghe e degli stipendi è intende scaduto col 31 ottobre 1927; 2) dopo il 1.o novembre 1927, i salari e gli stipendi compreso il caro-vita dei lavoratori del commercio saranno ridotti nella misura del 10 % seguendo la procedura di cui alla circolare 8 ottobre; 3) gli stipendi ed i salari integrati da percentuali o provvigioni saranno soggetti alla riduzione del 10 % sulla parte di assegno fisso.

Seguono le norme di applicazione dell'accordo.

Le trattative per il patto di lavoro dei cappellai alessandrini

Alessandria, 2 notte.

Si sono riuniti il sen. Teresio Borsalino e l'avv. Filippo Bazzi, rispettivamente presidente e segretario generale dell'Unione industriale fascista, e il cav. Ladislao [illegible], segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, i quali hanno convenuto d'iniziare al più presto le trattative per la stipulazione di un nuovo contratto di lavoro per gli operai ed impiegati dei cappellifici, in modo che, possibilmente dal 1.o gennaio 1928, tutti gli stipendiati e salariati di tali stabilimenti siano sistemati secondo le norme della Carta del Lavoro. Il sen. Borsalino, durante il colloquio, ha pronunciato frasi di elogio per il sindacalismo fascista, dichiarando di apprezzare vivamente la sua opera animata dallo spirito di collaborazione.

LA TEMPERATURA

2 Novembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 18 Minima + 5
La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 752.
Temp. massima del giorno 1 + 17,2
Temp. minima notte dall'1 al 2 + 4,5

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	8	sereno	
Milano	18	7	»	
Genova	14	17	»	calmo
Venezia	17	11	»	»
Firenze	21	7	»	
Ancona	16	12	»	legg. m.
Bologna	17	10	»	
Napoli	20	14	½ coperto	legg. m.
Taranto	20	14	½ »	»

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Martedì, alle ore 14, dopo breve e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spegnevasi in Gamalero l'avv. cav.

PIETRO PICCINI

R. Notaro in Torino

Angosciati danno il triste annuncio la moglie **Adelina Badano** ed i parenti tutti.

Gamalero, 1.o Novembre 1927.

I funerali avranno luogo in Gamalero sabato mattina 5 corrente, alle ore 9.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenirvi.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. (A

Gli avvocati **Arturo Massa**, suo collaboratore, **Carlo Guidetti-Serra** e **Modesto Soleria** con profondo cordoglio annunziano la perdita dell'avv.

PIETRO PICCINI

R. Notaro in Torino

spentosi in Gamalero il 1.o corrente, dopo una vita integerrima, esaurita nell'indefesso lavoro. (A

L'Istituto di Credito per le Cooperative, Succursale di Torino, ha il dolore di partecipare la morte dell'

Avv. Notaio

Cav. PIETRO PICCINI

da oltre un ventennio suo apprezzato Consigliere del Comitato di Credito. 34287

Serenamente come visse moriva il 2 Novembre 1927 ad Orio Mosso, nella età di anni 83, il

Cav. Geom.

Giuseppe Boggio Grand

Addolorati ne danno il triste annunzio: il figlio **Mario** con la consorte **Clotilde Miscioletta**, coi figli **Alvaro** (al Congo Belga), **Amalia** e **Vera**, le cognate i nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà del defunto, non si accettano fiori. La sepoltura avrà luogo in forma modestissima in Orio Mosso il giorno 4 Novembre 1927, alle ore 10.

Torino, Via Sacchi, N. 40. 800

Dopo una lunga vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, spirava oggi serenamente

Brovetto Giovanni

di anni 72

Angosciati ne danno il triste annunzio: il figlio **Massimo** coi figli **Silvia** e **Ferrante**; la figlia **Suor Maria Ausiliatrice**; i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo a Campiglia Giovedì, 3 novembre, alle ore 15,30. Si ringraziano fin d'ora i buoni che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Campiglia, 2 Novembre 1927.

Impresa Funebre Italdi. Telef. 3-27 (Biella)

Oggi, alle ore 14, spirava

Alfonso Salino

Angosciati ne danno il triste annunzio la mamma **Maria Ferraris**, la moglie **Arcangela Fiocchia** coi figli, il fratello, le sorelle, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 4 corrente, alle ore 10, in Cavaglià.

La presente serve di partecipazione personale.

Cavaglià, 2 Novembre 1927.

Impresa Funebre Italdi. Telef. 3-27 (Biella)

Sabato, 5 novembre, nel Santuario di San Giuseppe (Via Santa Teresa), verranno celebrate, dalle 7 alle 11, Messe in suffragio dell'anima del compianto (A

Conte

Alberto Fossati Reyneri

La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Ieri, 1.o corr., alle ore 22,30, dopo lunghe sofferenze, si spegneva cristianamente fra le braccia dei suoi cari, il

Cav. Giovanni Capella

INDUSTRIALE

d'anni 70

Ne danno, coll'animo straziato, il doloroso annunzio:
la consorte **Paolina De Maestri**;
i figli: **Valentina** col marito **Arturo Pietra** e figlio **Roberto**,
Dott. **Michele**,
Avv. Cav. **Lorenzo** colla consorte **Evelina Terchio** e bimbi **Pinin** e **Giovanni**;
la cognata **Pierina Viganatti Ved. De Maestri** e figlie;
i nipoti, ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo in Chivasso, Giovedì, 3 corr., alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni personali, e si dispensa dalle visite.

Per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Chivasso, 2 Novembre 1927. 34291

Gli Impiegati ed il Personale della Ditta **Giovanni Capella** partecipano con vivo dolore la morte, ieri avvenuta, del loro amatissimo Principale,

Cav. Giovanni Capella

I funerali avranno luogo in Chivasso, Giovedì, 3 corr., alle ore 10.

Chivasso, 2 Novembre 1927. 34292

Nel decimo anniversario della morte di uno dei diletti due figli, morti in guerra, si è spenta serenamente e cristianamente la

Baronessa

ENRICA RUBIN DE CERVIN

nata Sapelli Molyna di Capriglio

Col più profondo dolore ne danno il triste annunzio:
le figlie: Contessa **Fanny Pateri di Stazzano**,
Marchesa **Ida Solari** col consorte e figli **Carlo** e **Lorenzo**;
la nuora Baronessa **Sofia Rubin de Cervin** nata Contessa **Albrizzi** col figli: **Gianni** e Contessa **Elisabetta Pecci** col consorte;
il fratello S. E. il Tenente-Generale Conte **Enrico Sapelli di Capriglio**;
la sorella Marchesa **Erminia Solari** e figli;
i nipoti, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, 3 corr., alle ore 10, partendo da Corso Oporto, 10.

Non si accettano fiori, e si dispensa dalle visite.

Torino, 2 Novembre 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Dopo brevissima malattia, serenamente spirava, confortato dai Carismi di N. S. Religione, in età di anni 73

Roberto Cav. Prof. Romano

Direttore didattico a riposo

Ne danno il triste annunzio: i figli Avv. **Riccardo** colla consorte **Matilde Müller**, **Carmela** col marito Dott. **E. G. Lissone**, **Celeste**, la sorella **Giovanna Ved. Gerla**, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

Casale Monferrato, 1 Novembre 1927.

I funerali avranno luogo il 3 novembre, alle ore 10, partendo dalla abitazione dell'Estinto, via Lanza, N. 27.

Non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni personali.

Alle ore 19,15 del 2 corr., Dio chiamava a sè, confortata dai Carismi di N. S. Religione e della Benedizione speciale del S. Padre

Maddalena Moriondo n. Tetone

Ne danno il doloroso annunzio: il marito **Francesco**; la mamma **Massaglia Carolina** Ved. **Tetone-Chiesa**; il fratello **Antonio** con la consorte **Lina Gillio** e bimba **Lena**, che tanto amava, zii, cugini, parenti tutti e l'affezionata **Luigia Barberis**.

I funerali avranno luogo venerdì, 4 corrente, alle ore 14,30, partendo da Via Lagrange, N. 14.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente come visse mancava all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE OVAZZA

NEGOZIANTE

Angosciati ne danno il triste annunzio: la vedova **Rina Perino**, le sorelle, le cognate, le zie, nipoti, e parenti tutti. I funerali avranno luogo Giovedì, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Berthollet, 1. Non si accettano fiori, e si ringrazia anticipatamente.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Ieri improvvisamente spirava

Idante Adelaide Ved. Mainardi

Ne danno, addolorati, il triste annunzio: le figlie: **Carolina**, **Caterina**; i generi, la nipotina, cognati, e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Giovedì, 3 corr., alle ore 15,30, partendo da Via Arsiuti, 10.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Giovedì, 3 Novembre, alle ore 10, nella Chiesa di S. Giuseppe (Via S. Teresa), verrà celebrata una Messa in suffragio del compianto 34109

Commendatore

Agostino Lauro

Cavaliere del Lavoro

La vedova, i nipoti, i parenti tutti ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

La Ditta **F. RAVIOLO e FIGLI** partecipa con dolore la morte della Signora

Ron Anna n. Gariglio

suocera del comproprietario signor **Raviola Giuseppe**, avvenuta all'Ospedale di S. Vito in Torino il 1.o novembre 1927. (A

Tipografia del giornale LA STAMPA

Primaria Sartoria PER UOMO
Via San Francesco d'Assisi, 28
Telefono 51-218

ALDINI

EX-TAGLIATORE di Capella & Ramella

avvisa la Spettabile Clientela che è completo l'assortimento di stagione
ESPOSIZIONE PERMANENTE

CRÈME MOUSON

L'efficacia incomparabile della Crème Mouson dipende dalla sua speciale inimitabile composizione. La Crème Mouson risana quasi istantaneamente la pelle ruvida, conferisce un aspetto giovanile, ed un colorito di uniforme morbida bellezza. Altra sua ottima proprieta' è il profumo fine, eliminante l'odore della traspirazione. L'applicazione della Crème Mouson è invisibile.

SAPONE ALLA CRÈME MOUSON

"NAFTA" Società Italiana pel Petrolio ed affini

Sede Centrale Genova

UN NUOVO IMBALLAGGIO PER IL PETROLIO

La Soc. «NAFTA» al fine di facilitare e rivenditori e consumatori, oltre alle latte originali di petrolio del seguente **peso netto controllato:**

SPENDENTE . . . . Kg. 13,600
RADIANTE E LAMPANTE . . . . . . » 13,850

ha messo sul mercato **una nuova latta del peso netto e pure controllato di Kg. 10** per tutte e tre le qualità di petrolio sopra indicate.
Con tale nuova latta la clientela ha:

1° - uno sborso immediato minore;
2° - un più rapido e sicuro controllo del prezzo per la facilità del ragguaglio a quintale;
3° - un imballaggio più maneggevole.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AMATORI pollicoltura sono invitati visitare domenica importanti Allevamenti Alpignano Avicoltura Piemontese. Altri giorni prendendo accordi. Torino, via Tarino, 10, telefono 49-003. Comodità tram Pianezza, Susa, Rivoli.

TORNI, trafilatrici e residuo macchinario liquidazione fallimentare vendesi per sgombro obbligatorio locale a miglior offerente. Via Vochieri, 4 bis. 80180

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CALZIFICIO cerca giovane meccanico ed un rappresentante piazzista. Scrivere cassetta 198 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI insegnante italiano alla pari collegio religioso regione lionese. Albergo Vespucci, 30. 79779

CERCASI stenodattilografa abile corrispondente. Scrivere referenze, posti occupati, stipendio cassetta 204 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81431

CERCO diciottenne Geometra calligrafo per pratica ufficio. Scrivere Arte Edile, via Barbaroux, 28, Torino.

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico esperto guida manutenzione, offresi vettura, camion, referenze. Scrivere cassetta 96 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CORRISPONDENTE perfetto italiano, francese, inglese, tedesco, avendo macchina propria assume lavori anche saltuari. Scrivere cassetta 76 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81004

GIOVANE colto, bella presenza, ex-brigadiere finanza, occuperebbesi seria ditta, disposto anche viaggiare. Scrivere Carlo, San Francesco Paola, 11. 81550

PERITO agrimensore, ventenne, ex-ufficiale, pratico zootecnia, commercio bestiame, occuperebbesi presso azienda zootecnica, disposto associarsi con negoziante, anche recarsi estero. Scrivere cassetta 219 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81157

STENODATTILOGRAFA perfettamente tedesco, lunga pratica occuperebbesi anche ore serali. Scrivere cassetta 89 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TECNICO meccanico 35enne, lunga esperienza lavorazione serie alto rendimento, tornitore, aggiustatore abilissimo, offresi ovunque. Mongenzo, via Falotto, 37. 80635

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Bottiglieria permessi superiori, su corso, 17.000 occasione. Demaria, Bellezia, 17.

A. Affarone. Bottiglieria, impianti pressione, alloggio, centrale, 25.000. Ascesa. Barbaroux, 10. 81318

A. Avviato centralissimo alimentario piazza fresca, alloggio, rilievo 30.000. Ascesa. Barbaroux, 10. 81243

A. Bodicimila avviata drogheria centro popolare, alloggio, straoccasione. Ascesa. Barbaroux, 10. 81351

A. Garage presso Porta Nuova, 60 posteggi, forte reddito, urge cedere. Scal. Pio Quinto, 2.

A Vendita legna carbone ingrosso minuto, carro cavallo, 17.000. Ascesa. Barbaroux, 10.

CALZOLERIA avviatissima, splendida centrale posizione città riviera, cedesi con o senza merce, causa ritiro commercio. Scrivere cassetta 15 N, Unione Pubblicità, Savona.

CEDO Bottiglieria, alloggio, giuoco bocce. Rivolgersi Accademia Albertina, 38, Tosi.

COMMESTIBILI centro operaio L. 4000. Trattoria, corso Vercelli, N. 4. 80180

COPISTERIA centrale con vetrine, avviata, cedesi anche vuoto. Poco rilievo. Scrivere cassetta 708 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81369

ELETTRICISTI. Cedo avviatissimo negozio, laboratorio, unico importante centro commerciale Valle Aosta. Prezzo occasione. Vallino, perito, Roma, 90. 81471

SIMETTESI piccola tintoria annesso alloggio, occasione causa partenza. Bosimoni Tienia. 81480

3000 urgentissimo cedo alimentario, alloggio, causa decesso. Garnerone, Milano, 10. 81333

30.000 contanti, aumentabili, dispone pratico commercio con vasta referenze per seria combinazione. Disposto assumere gerenza negozi. Desiderasi impiego personale e serie garanzie. Scrivere Porporo, Palazzo Città, 1.

350.000 cedo grandiosa confetteria con laboratori bene attrezzati, forte lavoro, lunga locazione, reddito netto 100.000 annue. Scrivere cassetta 180 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80000

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

GIARDINO fabbricabile, mq. 1449, vicinissimo piazza Statuto, vendo, cambio con casa, acccetto titoli. Sabauda, Maria Vittoria, 4.

MONCALIERI. Casetta nuova 3 vani, cantinata, giardino 1000, libera, 20.000. Bassino, Po, 31. 80180

SVERNARE Riviera Levante vicino Genova in villa prospiciente al mare offresi stanza sala cucina mobiliati. Esclusi malati. Signor Peri, via C. Barabino, 38-5, Genova.

VENDESI casa 23 camere, reddito 20 mila annue. Corso Palermo, 154, Portinaio. 80180

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Affitto tre-cinque camere convenienti. Pio Quinto, 16. 94193

AFFITTANSI due belle camere persone civili adulte. Palazzina nuova. Corso Casale, 316, vicinanze Sassi.

AFFITTASI alloggetto due cinque camere vuote convenienti, Corso Vittorio, 73.

AFFITTASI alloggio signorile nove vani. Via Lamarmora, 43.

AFFITTASI alloggio tre camere, cucina, bagno, termosifone, ascensore. Ribero impianti. Corso Re Umberto, 68.

ALLOGGIO sette ambienti libero, vicinanze esposizione Valentino, vendesi proprietà. Garelli, via Saluzzo, 13. 94193

CERCO negozio vuoto con alloggio articoli vetrario Gallo, Saluzzo, 40. 94177

PER ufficio o negozio locali pianterreno presso Porta Nuova, vuoti o ammobiliati, grandi e piccoli. Via Berthollet, 8. 81591

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI a ufficiali camera civilmente ammobiliata. Via Montebello, N. 10. 81563

AFFITTASI mobiliata libera subito, distintissima, 190 mensili. Monfio, Aosta, 90.

A. Indipendente camera centrale affitta, volendo appartamentino. Regina, Cavour, tre.

TENENTE stabile cerca camera ammobiliata presso famiglia non affittacamere. Scrivere libretto ferroviario 14000, postarestante.

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. A. Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 33, con succursale via Principe Amedeo, 44.

A. A. A. A. A. A. Gioielli di valore compra anche impegnati Gioielleria, via Roma, 11 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 81181

ASTROLOGO, cartomante, chiromante, Prof. M. Nicola, via Valperga Caluso, 30. 34184

BIGLIARDI. Cambiasi panno extraforte economico. Delmastro, Nizza, 100, Torino. Esclusivista rinomate Palle Savoia. 94000

CAPIGLIETTE, paletots, vestiti, tovaglie. Assortimento. Jacood, Sorallo, via Consolata, 10. 81510

CHIROMANTE Bertolino, consultando le linee della mano saprete vostro destino. Cavour, 12. 81524

COLUMBIA Decca fonografi garantiti, dischi rinascentissimi, riparazioni accurate. Derossi, via Maria Vittoria, 42.

DISTINTA musicista. Ripetizioni canto, lezioni pianoforte, metodo accelerato dilettanti, specialità bambini. Soltanto mensili. Scrivere Pianoforte cassetta 188 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81480

MOBILI moderni, riproduzione antica, camere, visitate esposizione. Facilitazioni pagamento. Via Pinelli, 3, Steffenino. 79774

OCCASIONE vendo ricchissima sala pranzo Rinascimento lussuosa. Portinaio, Ormea 131.

PREDIZIONI infallibili interrogando presenza corrispondenza. Kelly. San Francesco Paola, 23, piano secondo. 81501

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

COMMERCIANTE sposerebbe distinta ragazza venticinquenne amante viaggi. Scrivere cassetta 100 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INDIPENDENTE trentenne, presenza avvenente, facoltoso, sposerebbe signorina piacente, affettuosa, dote almeno centomila, serietà assoluta. Scrivere cassetta 204 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81504

SIGNORINA con dote sposerebbe giovane trenta trentasettenne buon impiego. Regolia, Regina Margherita, 110, Torino. 81472

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

PER Torino e provincia cercansi giovani colti, presenza, facile parola, desiderosi intraprendere carriera piazzisti, disposti lavorare provvigione. Facilitazioni durante tirocinio. Scrivere: Morian. Giudecca, Venezia.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CHIAVARI Grand Hôtel Negrino, acqua corrente, ottima cucina, pensione da lire 25.

FAMIGLIA benestante accetta stagione invernale signore, signorina Reta mite. Vallarino, Portomaurizio. 24120

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASTA automobili prossima importante vendita 15 novembre. Aperte prenotazioni. Cooperativa Proprietari, Stadium.

CASA dell'Autocarro profitti per la consegna camion Fiat Tipo due, 15 Ter, 18 P, 18 BL, 18 BLR rimessi a nuovo, prezzi convenientissimi, assoluta garanzia. Via Saluzzo, 103.

CILINDRI, pistoni, segmenti per auto moto, Rettifica monoblocchi. Stabilimento Polla, via Urbera, 53. 80415

NORTHON 500 recente, ottime condizioni, qualunque prova, privato Mazzini, 10.

VENDE al minimo compra al massimo automobili usate. Cooperativa Proprietari, Stadium.

VENDO due 501 torpedo 503 carrozzata landaulet. Belvedere, 25, Garage.

VALENTE TORINO Via Ricasoli, N. 3
CONFEZIONE GIUBBE E GILET IN PELLE

ALBERGO RISTORANTE D'ASTI
Via Nizza, 4, ang. Via Pio Quinto - TORINO
Rimesso a nuovo. Acqua corrente in tutte le camere. Pranzo L. 11: antipasto, minestra, un piatto del giorno guarnito a scelta, frutta e formaggio. Vino e servizio compreso. Colazione L. 9.
PENSIONE A CONVENIRSI

Sofà "LUCHINI"
Automatici e letto brevettati
SEMPRE I MIGLIORI
Tipi comuni e di lusso
TORINO - Via dei Mille, 20

Ginnastica Svedese
per Bimbi - Adolescenti - Signorine
Oporto, 27 - Tel. 48-253 - Informatevi!!

DIFFIDA

GAIA BATTISTA, rilevatario della Drogheria sita in via Mongrando e Cattinara, N. 2 (Torino) di proprietà di SPINOGLIO CARLO, diffida i creditori a presentarsi lvi con titoli giustificativi entro il 10 corrente mese.

GAIA BATTISTA

Difetti, malattie faccia e Capelli
Dr. BERGER, via Garibaldi, 33
— Feriali 13-18 — Festivi 10-12 —

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 11 bis. Ore 13-14, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

VENEREE SIFILIDE segrete e pelle
Dr. VERALDI, v. Bellore, cinque (P. Nuova)
Sale sep. - Lingue estere - Ore 9-11, 15-17, 19-21

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE - PELLE **SESSUALI**
Dott. Cav. SALVI
Ore 10-20; fest. 9-12
VIA CERNAIA, 6

Ulceri, Scolo, Goccetta
Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO
Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-12 e 15-20
Riduzioni per operai

OSTETRICA REGGE
Cure mediche
Massima discrez. - Via Po, 2, vic. P. Castello

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA BELTRAME
Via S. Domenico, 2. Visita anche giorni fest.

LEVATRICE FILIPAZZI OSTETRICA
Ogni cura. Via Mercanti, 5, ang. v. Garibaldi

FONTANA LENA-MASSARI
LEVATRICE CURE MEDICHE
Via Sant'Anselmo, 28

.... prendo ogni mattina due cucchiaini di Magnesia S. Pellegrino Marca "Prodel„ E' gradevolissima, non disturba e la trovo veramente efficace.

Si fabbrica a Torino
NEL "LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO„

SCIATICA - GOTTA - ARTRITE
SINOVITE - MALATTIE REUMATICHE
Dott. TRINCHIERI Via Passalacqua 6, p. 1° TORINO (410)
Telef. 41-062 - Visite giorni feriali ore 13-16.

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI via Po, venti scala N. 7

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Macchiavello, v. Nizza 21. Ore 10-13; 17-21

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI-VESCICA
Prostata - Uretra
Studio Rühl Diretto dal Cav. Dr. G. A. Bruno
Corso Vinzaglio, 5, e Via Sebast. Valfrè, 5.
Telefono 42-471 - Ore 15-18,30 - Festivi 10-12

Malattie SESSUALI Pelle
SIFILIDE Veneree
Cure moderne rapide
Dott. DABALEGNO, via S. Quintino, ventuno
Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 21. Festivi 9 alle 12

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 8 - 19

QUANTE DONNE HANNO RICEVUTO DAL PROTON LA SALUTE, LA FRESCHEZZA, LA FORZA, L'APPETITO!

Il Proton guarisce l'anemia, rende resistenti al lavoro, e si oppone all'invecchiamento precoce. Esso è specialmente necessario alla donna che lavora troppo in proporzione alle sue forze.

Il Proton è così conosciuto e diffuso, che la sua efficacia non è più discussa.

Esso è un liquido gradevole, digeribile senza difficoltà.

Più presto viene preso, più solleciti ne sono gli effetti.

PROTON